ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Lunedì 10 Novembre 1919 — ROMA — Lunedì 10 Novembre 1919 — Num. 249

I discorsi degli on. Orlando, Bissolati, Turati e Rava

La parola dell'on. Orlando

Qualche accenno di quei brevi discorsi occasionali di campagna elettorale, nei quali un uomo di governo non può prendere in considerazione l'insieme dei problemi politici che si presentano al suo giudizio, aveva sparsa la credenza e fatta correre la voce che il discorso di maggiore portata, che l'on. Orlando doveva pronunciare a Palermo, ma col quale egli avrebbe parlato a tutto il Paese, come conveniva al valore dell'uomo ed alla dignità della posizione tenuta nel momento storico capitale dell'Italia, sarebbe stato un discorso di aspra critica e di fiera opposizione al Governo.

Noi non credemmo a questo preannunzio, ed abbiamo avuto ragione. Non vi credemmo perchè non vedevamo quale distacco, quale contrasto, così grave e profondo, vi potrebbe essere nella politica di governo, che in un momento come l'attuale, non deve e non può che essere politica nazionale, nella quale la continuità fondamentale è una necessità teoricamente e praticamente rigorosa. Noi non potevamo ammettere, nè un materialismo esclusivo terra a terra nittiano, nè un fantasmagorico idealismo orlandiano: che sarebbero stati due estremi egualmente esiziali, e che ci parevano contrari allo spirito ed alle concezioni, entrambe equilibrate pure nelle diversità del temperamento, dei due uomini che furono già insieme al governo nel momento più critico e decisivo della guerra. Ed abbiamo avuto ragione: che se l'on. Nitti, con la sua lettera agli elettori aveva già fatto un passo avanti nella giusta direzione, partendo dalle posizioni intellettuali sue, l'on. Orlando è alla sua volta venuto francamente incontro a questa inclinazione e volontà di equilibrio, riconoscendo in massima l'opportunità e dirittura ed accettando i punti capitali del programma del governo; che è poi il solo possibile programma di governo nel momento attuale e per le grandi necessità nazionali.

Certo non mancano, nel discorso dell'on. Orlando, accenni critici, ma franchi e disinteressati. La loro franchezza e disinteresse si dimostra appunto e soprattutto nel fatto che, più che di critica precisa ed attuale, essi sono di critica in embrione o in germinazione. L'on. Orlando osserva, e giustamente, che un programma non si regge e non si prova di per se stesso: la sua prova è nell'esperimento dell'attuazione, e quindi è nei modi e nelle forme dell'attuazione che possono sorgere e giustificarsi i dissensi. Il che è vero; ma bisogna pure aggiungere che l'attuazione di un programma non dipende esclusivamente dalla volontà e dall'azione del governo e dei suoi organi; ma da questa volontà e da questa azione in quanto sia esercitata sotto il controllo e con la correzione continua della critica e della discussione parlamentare. Dichiarando che il programma tracciato dall'on. Nitti deve necessariamente essere il programma nazionale, noi non vogliamo con ciò dire che l'on. Nitti e i suoi colleghi debbano stare perpetuamente al governo per l'attuazioie di un tale programma, che può prendere dei decenni. No: anche il fatto dell'attuazione e dei suoi modi richiederà avvicendamento di uomini e di energie; ma quest'opera di correzione e variazione pure nella continuità e nell'equilibrio, male sarebbe iniziata con una faziosità che per contrasti di metodi e di temperamenti colpisse il programma stesso. L'on. Orlando non era certo l'uomo da cadere in un tale errore intellettuale, politico e morale; e del resto basta seguire la campagna elettorale nelle sue più varie e contrastanti manifestazioni, per constatare che, con la unica eccezione dell'azione negativa, dissolutiva e sabotatrice del socialismo ufficiale, sotto il troppo rumore delle parole polemiche discordanti, vi è, in tutti i partiti costituzionali, un solo pensiero ed un solo indirizzo.

Non ci fermeremo troppo su quella parte del discorso dell'on. Orlando che si riferisce alla nostra politica internazionale, e nella quale alle presunte offensive sembra sostituirsi piuttosto un'azione di difesa; difesa cioè dell'azione svolta dalla nostra prima delegazione a Parigi per gli interessi supremi della Nazione. L'on. Orlando ha perfettamente ragione quando piglia di fronte la troppo facile critica del senno di poi, del quale, oltre che le fosse, sono piene oggi le colonne dei giornali; ma egli spinge forse l'argomentazione polemica troppo oltre quando dichiara che, se oggi dovesse ricominciare da capo, egli pure con tutta la scienza e coscienza del come sono andate le cose, riprenderebbe tale e quale la strada già percorsa. Ci permetta l'on. Orlando di dichiarargli francamente che noi non lo crediamo; e non lo crediamo perchè abbiamo troppo buona considerazione della sua intelligenza, così finemente critica, e quindi capace anche della critica di se stesso. Comprendiamo la ritorsione, che arriva quasi sino alla *boutade*, di assurde e grottesche leggende messe in giro sulla sua condotta alla Conferenza nei momenti più ardui; la comprendiamo come reazione di chi sa e sente di avere a certi momenti, e come egli accenna nel suo odierno discorso, sostenuta una lotta impari con una energia e dignità pienamente corrispondenti alla volontà ed aspettazione della nazione. Ma oltre a questi più splendidi, vi sono altri, forse inferiori modi di lotta, che pur troppo nella Conferenza hanno avuto quasi sempre il sopravento; e siccome noi riteniamo l'on. Orlando capace di qualunque cosa anche non personalmente piacevole, per l'interesse del suo paese; così noi gli facciamo il complimento di non credergli, quando egli vuole dare a credere a noi di non avere avuto niente da imparare dalla storia, sia pure anche dalla storia di se stesso...

Ma queste cose possiamo appunto lasciarle alla storia. La quale viceversa raccoglierà nella sua interezza, senza riserve e senza ulteriori esami, il giudizio che l'on. Orlando dà della guerra e dei suoi risultati. Egli si mette, nell'ultima parte del suo discorso, con alta dignità e con eguale spirito contro a due estremi egualmente falsi ed esiziali: l'estremo del disfattismo socialista che rinnega e condanna la guerra coi calcoli e per le ragioni più bassamente materialiste, e di quel materialismo di cui nessun popolo degno del nome ha mai vissuto; e l'estremo di certe esagerazioni interventiste e nazionaliste le quali, nell'esasperazione del contrastato conseguimento di tutti gli scopi probabili e possibili della guerra, si lasciano andare a diminuire, ad umiliare la grandezza dei risultati ottenuti, quali sono appunto la ricostituzione dell'Italia nella sua integrità storica, geografica e strategica, e la intera distruzione del secolare nemico che di questa unità era, ad un tempo, e la negazione particolare attuale, e la insidia eventuale e generale. Diminuire, pure per un eccesso di passione patriottica, la grandezza di questi risultati nella coscienza nazionale, equivale a stendere la mano, senza volerlo, ai denigratori e calunniatori della guerra; e a diminuire in realtà lo stesso effetto di questi risultati nella ricostituzione nazionale per l'avvenire. E nessuna parola poteva essere più efficace, perchè fuori di qualunque sospetto, contro questo errore, della parola dell'on. Orlando.

I candidati socialisti sono 484

MILANO, 9. — A titolo di cronaca vi trasmetto una statistica fatta dalle *Battaglie Sindacali*, organo della Confederazione del lavoro, dalla quale risulta che il partito socialista ha in tutto nella imminente battaglia elettorale 484 candidati così divisi: 35 contadini, 137 operai, 36 impiegati, 46 organizzatori, 97 avvocati, 33 medici, 8 ingegneri, 51 professori, 32 pubblicisti, e 15 candidati appartenenti a professioni libere diverse.

Tra socialisti e repubblicani a Montecatini

MONTECATINI, 8. — Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo in piazza Umberto I un comizio socialista nel quale hanno parlato i candidati avv. Nino Scota e Lorenzo Ventavoli. Dopo il comizio alcuni socialisti sebbene l'avv. Scota li esortasse alla calma si sono diretti verso il teatro Olimpia, ove doveva tenersi un comizio di repubblicani ed ex combattenti. I socialisti hanno invaso la sala al canto di *Bandiera rossa*. Sedato un po' il clamore, ha intrapreso a parlare l'ing. Del Rosso, candidato degli ex combattenti e ascoltato in silenzio. Ma non appena ha finito di parlare e ha ceduto la parola all'on. Chiesa, oratore ufficiale del comizio, si è scatenato un tumulto e l'oratore non ha potuto incominciare a parlare. Minacciando il tumulto di degenerare in conflitto, sono intervenuti guardie e carabinieri che hanno sospinti i dimostranti nella strada ove la cavalleria li ha caricati. Così l'on. Chiesa ha potuto tenere il suo discorso.

Sono avvenuti diversi tafferugli tra socialisti ed ex combattenti.

Il discorso di Palermo

PALERMO, 8.

Per il discorso dell'on. Orlando il teatro «Massimo» era gremitissimo in ogni ordine di posti, tanto che varie migliaia di persone non avevano potuto penetrarvi; oltre cinquecento notabilità cittadine si affollavano sul palcoscenico, sul cui sfondo era una grande bandiera nazionale.

L'on. Orlando è stato accolto al suo ingresso con fragorosi e ripetuti applausi.

Ha parlato prima il capitano Sapio, vice-presidente regionale dell'Associazione dei combattenti, porgendo un saluto di solidarietà all'on. Orlando. Poscia l'on. principe Pietro di Scalea ha pronunziato un breve discorso sull'opera patriottica dell'on. Orlando.

Si è levato quindi l'on. Orlando, e fra la più viva attenzione del pubblico ha pronunziato il discorso, di cui vi trasmetto un sunto.

Dopo aver portato un saluto alla sua Palermo e reso omaggio alle virtù eroiche della Sicilia in armi, l'on. Orlando osserva che quando egli lasciò il potere dopo venti mesi di Governo, durante i quali aveva dovuto continuamente fare appello ai più alti e ideali sentimenti del popolo perchè fronteggiasse i pericoli mortali da cui era minacciato, il mondo politico italiano, senza distinzione di partiti, parve tutto penetrato e pervaso da uno spirito di realtà; onde la descrizione materialistica delle situazioni, di quella economica e finanziaria, come di quella politica e internazionale, sembrò di dover riassumere tutte le preoccupazioni dell'ora ed offrire nel tempo stesso gli elementi per fronteggiare le difficoltà. Da questi contatti con la realtà, evocata con la più inesorabile precisione, è difficile dire che la nostra situazione sia mutata in meglio; chè, anzi, se si considera lo stato della nostra economia e della nostra finanza, le condizioni in cui versano lo spirito pubblico all'interno e il riconoscimento delle nostre aspirazioni all'estero, si può in qualche caso riconoscere un certo peggioramento.

Da questa constatazione, l'oratore non intende desumere che il programma della realtà abbia fatto fallimento, perchè sa per esperienza come e quanto la forza ferrea delle cose prevalga su qualunque bontà di programma o di azione. Ritiene tuttavia che mentre l'elemento reale e quello ideale mai non possono disgiungersi nella vita dei popoli e nel governo di essi, egli è proprio nell'ora dei cimenti supremi che bisogna appellarsi a quei sentimenti di cosciente sacrificio e di assoluta disciplina, i quali è impossibile ricondurre al concetto dell'utilità, almeno se utilità si intende come vantaggio o beneficio materiale. La realtà bisogna che si avvivi di un'alta idealità.

Unione e concordia

Nell'ultima sua lettera agli elettori di Basilicata, l'on. Presidente del Consiglio conchiude il suo programma con queste parole — che, se sono chiuse sono pure sintetiche —: «al disopra di ogni sentimento e di ogni sofferenza l'Italia mette il suo sentimento di popolo libero e la sua dignità di Nazione».

«Se io non erro — continua l'on. Orlando — è codesta la proclamazione di un'alta idealità che deve sovrastare ogni considerazione di utilità; è una forma diversa dell'incitamento da me rivolto al popolo italiano alla fine del 1917, per resistere ad ogni costo, per avere fiducia ad ogni costo. Or questo appello ogni Italiano accoglierà al difuori di ogni spirito di parte, al difuori di ogni recriminazione, al difuori di ogni ipercritica; ma ogni italiano vorrà pure che non le intenzioni (le quali non si mettono in dubbio) ma l'animo sia decisamente conforme al proposito.

L'on. Orlando riassume il programma del Governo, quale risulta da quel documento in questi tre punti essenziali: l'appello al popolo italiano per la concordia e la disciplina; la necessità di una politica economica severa e di una larga riforma finanziaria per la restaurazione dell'erario dello Stato; la dichiarazione che la questione di Fiume è per l'Italia una questione di dignità nazionale.

L'oratore dichiara che le basi di questo programma corrispondono al suo sentimento e alla sua idealità; se non che — egli continua — enunciare un programma non basta: bisogna pure considerare come esso sarà attuato. Io ammetto che quando incombono minacce e pericoli, una lunga teoria di promesse non ha alcun valore, una lunga serie di indicazioni non ha alcuno interesse. Il programma è nelle cose. Ciò significa che soltanto l'azione può salvare; è l'azione, dominata come è, dagli stati di fatto, non può ridursi a formule sistematiche o a precetti categorici. Ma, appunto perciò, bisognerà bene ricercare la rispondenza se non tra i propositi che si manifestano e i provvedimenti formali con cui si ripromette di attuarli, almeno tra i propositi stessi e gli atteggiamenti e i mezzi pratici con cui possono essere mantenuti.

Venendo a tali particolari, l'on. Orlando fa una lunga disamina della politica finanziaria ed economica. L'on. Orlando, dopo aver difesa la gestione finanziaria del suo Governo, dichiara di aderire a coraggiosi e risoluti prelevamenti sulla ricchezza nazionale che valgano a iniziare l'opera di ricostruzione. Quindi, dopo aver lamentato gli indugi e i danni prodotti dalla incertezza delle notizie su gli intendimenti del Governo, ritiene che la riforma fiscale non debba esercitare una influenza nociva alla produzione e che, principalmente, debba gravare sulle fortune create con la guerra.

L'on. Orlando si dichiara favorevole al principio della nominabilità dei titoli, non solo per il contributo fiscale che apporterà ora e poi, ma anche perchè, in tal modo, potrà conseguirsi una giusta tassazione nei rapporti tra individui e individui e anche tra regioni e regioni.

Per ciò che riguarda l'appello alla concordia e alla disciplina, egli dice: «Io oso affermare che nessuno in Italia può essere più di me disposto ad accogliere l'invito alla concordia e alla disciplina, che proviene dal Capo del Governo; poichè nei quattro anni di direzione della politica interna io ho fatto ogni mio sforzo per ottenere quell'intento, e non senza personale sacrificio. E', infatti, avvenuto questo: che, mentre il partito contrario alla guerra mi ha, con tutta ragione, considerato e trattato come un avversario, nel partito della guerra, la parte più violenta di esso, che è poi quella che dà l'intonazione prevalente, non mi ha considerato come uno dei suoi propri uomini, perchè io non credetti necessario, e neppure utile, di associare al fervore appassionato per la causa della guerra, alcuno spirito di setta. Ed avvenne così che io fui a un dato momento abbandonato dagli uni e dagli altri: il che non formerebbe certo per me un titolo di merito, se non si fosse trattato di contribuire ad una relativa concordia e unione nazionale in tempo di guerra, attraverso la volontaria rinunzia ai tratti caratteristici dell'uomo di parte. Egli è che, dato appunto lo stato di violenza irrimediabile tra i partiti, cui abbiamo accennato, un certo equilibrio tra essi non può altrimenti conseguirsi, senza tradire la causa della guerra, se non a queste due condizioni: evitare la sensazione che il potere del Governo sia asservito ad una delle due parti; e, nel tempo stesso, con fierezza e senza transazioni tenere alta la ragione della guerra, della sua giustizia, della sua santità. Ora io mancherei ad un dovere di franchezza, se non dichiarassi che alcuni atteggiamenti ed alcuni giudizi dell'attuale Governo non siano apparsi conformi ora all'una ora all'altra di quelle due condizioni, senza le quali è assai più difficile che l'appello alla concordia sia ascoltato e seguito.

Io che personalmente credo sommamente essenziale, in momenti come questi, di mantenere ancora l'unione nazionale del tempo di guerra, ammetterò volentieri che siano quelle da considerarsi come mere apparenze o equivoci dolorosi, o errori di visuale che l'aula parlamentare qualche volta determina; ma debbo pure insistere nel dichiarare che, ove l'equilibrio tra i partiti, pur necessario nell'interesse del Paese, non potesse ristabilirsi, io non esiterei a rimanere con coloro che vollero la guerra, e ne soffrirono tutta la passione, e che non potrei mai seguire un Governo, il quale, non dico favorisse ma indulgesse a un ritorno offensivo di quelle forze che, come furono contrarie alla guerra, tendono ora, più o meno consapevolmente, ad una politica di dissolvimento, che finirebbe con travolgere qualche cosa che sia più in alto: cioè la Patria, e con la Patria, inevitabilmente, la stessa società civile.

La situazione internazionale

A proposito della situazione internazionale l'on. Orlando dichiara:

I miei concittadini intendono bene come io non possa dipartirmi da quella legge di assoluto riserbo, per ciò che concerne l'opera mia, in quei mesi di ansiosa e spesso angosciosa lotta da me sostenuta per la difesa dei diritti d'Italia alla Conferenza di Parigi.

Dissi già le ragioni di tale mio riserbo, le quali sono d'altronde intuitive, nel mio ultimo discorso alla Camera; discorso, che fu da alcuni giornali riprodotto col titolo inesatto di «Autodifesa dell'on. Orlando». Che io non avessi voluto fare la difesa dell'opera mia, avevo nettamente dichiarato; io mi ero limitato a rispondere in maniera categorica a categoriche critiche che mi erano state rivolte, ed anche in ciò serbai misura, non tutto avendo detto di quel che avrei potuto opporre a quelle critiche, arrestandomi ogni volta che la mia risposta avrebbe potuto nuocere anche indirettamente, agli interessi del Paese.

Il momento della mia difesa non è ancora venuto: e, del resto, ciò non ha che una importanza secondaria, come secondaria importanza hanno le figure degli uomini, quando sono in giuoco i supremi interessi della Patria.

Io riaffermo bensì dinanzi ai miei concittadini, solennemente, quanto già affermai dinanzi alla Camera, cioè che il giudizio della mia coscienza mi lascia perfettamente tranquillo; ed anzi, ora più che prima; di fronte a tutte le critiche che si sono rovesciate contro di me con la feroce ingenerosità che si usa verso i caduti, col sussidio del fatto compiuto, e quindi in possesso del facile «senno del poi», io non posso rivolgermi alcun rimprovero: non ho da dolermi di alcun fatto nè pentirmi di alcuna omissione, di guisa che se potessi tornare al gennaio 1919 col tesoro dell'esperienza acquisita, rifarei la stessa via e manterrei la stessa attitudine che tenni.

Del resto in conformità di quanto dichiarai alla Camera, di voler essere solidale con l'opera di coloro che mi succedettero nel compito arduo e penoso, esula ora dal mio pensiero ogni intento di malevolenza se rilevo che la nostra situazione è, in questo momento, quasi perfettamente identica a quella che io avevo lasciato ai primi di giugno e cioè che la soluzione della questione adriatica è arrestata per l'impossibilità in cui l'Italia si trova di fare ulteriori concessioni al disotto del minimo di domande cui si è ridotta, mentre l'accoglimento di questo minimo trova un ostacolo insormontabile nella opposizione del Presidente della Repubblica americana.

Qualcuno ha osservato che, come elemento nuovo, abbiamo l'adesione dei nostri Alleati al nostro programma minimo. Ciò non è esatto; da poichè, sin dal principio, quando il nostro dissenso col Presidente della Repubblica americana ebbe a manifestarsi, i nostri Alleati si dimostrarono sempre disposti a cooperare, ed effettivamente cooperarono alla ricerca di un'accordo che componesse il dissidio, e si dichiararono disposti a favorire soluzioni che, nel loro complesso, non erano certo meno favorevoli a noi di quella di cui attualmente si parla. Al punto in cui sono le cose, la nostra rappresentanza ha sostanzialmente aderito a quella che fu la direttiva mia e dei miei colleghi: non rompere e non cedere.

E' la direttiva che sola si presenta a chi si trova sotto l'impero di una forza, che l'on. Tittoni giustamente definì alla Camera come arbitra. Se noi non possiamo scuotere la potenza dell'arbitro, non possiamo, nel tempo stesso, accettarne la decisione, che non crediamo giusta e che ferisce profondamente il nostro sentimento e la nostra dignità nazionale.

La nostra vittoria

Ma, o signori, per grande che sia la nostra ansia e il nostro dolore per quelle che crediamo fermamente ingiuste opposizioni ai nostri diritti, non per questo dovremo docilmente prestarci al facile giuoco di chi la guerra avversò, o di chi la subì nel suo intimo con scarsa fede o senza alcuna fede e che ora cerca di avvilirne o attenuarne i risultati.

E l'on. Orlando richiama a questo proposito tutte le ragioni e gli scopi della guerra d'Italia, e rileva come essi siano stati conseguiti nella più trionfale maniera, raggiungendo la linea del Brennero, la storica strada delle invasioni tedesche in Italia; una linea che, l'Italia può difendere con un pugno di uomini, là dove prima la difesa del saliente del Trentino assorbiva la metà di tutte le forze d'Italia con una continua minaccia contro l'altra metà.

Ma forse ancor più tremendo, continua l'oratore, ci premeva il pericolo dell'Oriente. L'intera catena delle Alpi Giulie e la valle dell'Isonzo erano nelle mani dell'Impero rapace; per noi il confine, svolgendosi nella piatta pianura giungeva serpeggiando al mare, senza neppure seguire la traccia dell'alveo di un torrente o il tenue solco di un fossato. Era, insomma, un'altra volta enorme, larga ben 40 chilometri, e sembrava appositamente spalancata per ridestare i non spenti ricordi e le sempre vive cupidigie del nemico su quelle pianure venete, in cui si aduna tanto tesoro di opulenza e di bellezza.

Conseguire Trieste sembrava un sogno che mai avrebbe acquistato consistenza di realtà; di guisa che ad uomini, i quali pur nell'animo nutrivano il sentimento patrio come fiamma inestinguibile, parve che di fronte all'enigmatico destino e alla ferrea necessità dell'impossibile, l'ottenere per Trieste un libero e autonomo reggimento statale, parve — dico — che questo fosse se non il meglio il meno peggio che si potesse desiderare ed aspettare. I fatti si incaricarono di mostrare ben presto che anche questa aspirazione era semplicemente chimerica.

Ma la guerra, ma la vittoria d'Italia ha compiuto il miracolo, che allora se pur tutti invocavano, non so poi quanti con vera fede credevano possibile. L'insperato di allora è la realtà di oggi.

La frontiera orientale della maldestra pianura friulana ascende alle Alpi Giulie e giunge al Quarnero; così anche da questo lato l'Italia riporta i suoi confini là dove natura li aveva con tutta evidenza segnato.

E la Patria, nel suo materno abbraccio, già accoglie i figli desiderati ed aspettanti: da Gorizia, fulgida gemma latina onde immeritatamente inorgogliva l'infranta corona degli Absburgo, ad Aquileia che all'ombra della sua basilica evoca le superbe memorie per cui fu seconda a Roma soltanto, e a Grado dove attraverso le brume della laguna e della storia par che guizzino le esili navi portanti in salvo la gloria di Venezia nascitura; dalle piccole città, come Monfalcone e Cervignano, dove riprenderà più celere e più ampio il ritmo delle faticche industri, a Trieste, la grande, mirabile di storia, di potenza presente, di fortuna a venire, cui la Patria reca tanta parte delle proprie sorti; dalle nudità desolate del Carso, consacrato Calvario d'Italia, ancora solcato dai valli dei legionari antichi e tormentato dalle trincee dei legionari moderni, all'Istria sognante nella bellezza della sua natura e vigile nella fervida attività delle sue genti, tutta ingemmata delle sue città ridenti, dove trionfa incancellabile il leone di San Marco, mentre Pola di contro alle formidabili opere della piazza forte absburgica, ostenta la placida romanità della sua Arena.

La questione di Fiume

Già, tutto questo, oggi, è Italia! Ed è così grande, così immensa cosa che ben mi spiego, se, certamente, non posso giustificare la frase dettami da uno straniero a Parigi (avverto subito che non era membro di alcuna Delegazione) cui io dimostravo il nostro diritto su Fiume:

«Sì avete ragione; ma d'altra parte, se l'Italia avesse anche Fiume diverrebbe troppo grande!».

E' certo tuttavia, che il diritto non si misura coi criteri di una relatività invidiosa.

Ed è certo che non a Pola finisce il Quarnero. Nell'estremo suo lembo settentrionale si specchia la divina città del martirio, Fiume! E non col Quarnero si chiude l'Italia: o Padre Dante, ancora più oltre si stendono l'anima e la vitalità di questa tua stirpe immortale! Da quella città, da quell'altra sponda ci giungono altre voci, ci si tendono altre braccia; e son voci e son braccia di fratelli. Per ascoltare queste voci, per congiungere le nostre a quelle braccia, ecco, dopo pericoli della guerra, noi affrontiamo le resistenze e le difficoltà della pace, combattendo ormai da un anno una battaglia che in confronto a quelle cruente non è meno aspra e rischiosa.

E questa stessa battaglia, che noi sosteniamo, prolungando ancora, dopo lo spaventoso sforzo della guerra, molti dei disagi, delle sofferenze e dei pericoli della guerra, è essa stessa tangibile, mirabile prova della nuova grandezza d'Italia.

Quando infatti la storia delle trattative di Parigi potrà essere integralmente fatta, si comprenderà quale magnifica e quasi eroica forza d'animo abbia dimostrato il nostro Paese in quel contrasto veramente gigantesco. La coscienza nazionale che ci ha dato questa forza, noi l'avvertimmo già sin da quando contro tutte le fosche previsioni e i moniti di sciagura e la certezza dei pericoli, essa con audace gesto magnanimo scelse la guerra. E la sentimmo crescere e rafforzarsi attraverso gli eventi ora gloriosi ora tragici della guerra, sino a quando, per virtù puramente italiana, crollò il formidabile Impero nemico.

Si cancellava così il ricordo di Novara, di Custoza, di Lissa. Noi non eravamo più coloro che avevano conseguito l'unità della Patria attraverso sconfitte o mortificazioni; non eravamo più i vinti di Adua; non eravamo più il paese grande solo di memorie di nome, ma che di fatto si poteva impunemente deprimere, umiliare, minacciare.

Sulle cime dei monti e sui flutti del mari balenò l'immagine della patria vittoriosa, tornata Signora dei suoi giusti destini, serena e sicura nel possesso della sua forza. Questo ci ha dato la guerra; la neutralità ci avrebbe dato soltanto il marchio definitivo della ignominia e dell'impotenza. Perciò in quest'ora — anche se l'ansia tuttavia ci travaglia nell'attesa di una tormentosa decisione — io vi affermo che sarebbe iniquità e tradimento rinvilire i frutti della vittoria prodigiosa e coprirne la fronte di una benda funerea. Sarebbe bestemmiare i nostri morti; sarebbe vilipendere coloro che nelle membra mutilate dimostrano un sacrificio che talora può apparire più doloroso della stessa morte. Noi non dobbiamo renderci colpevoli di tanta empietà.

Senza dubbio, la guerra, — è una tal guerra! — ha lasciato dietro sè ferite profonde, di cui il risanamento sarà lento e penoso. Senza dubbio l'ora è grave per asprezze e difficoltà di ogni genere, ma noi non dobbiamo permettere che questa situazione si tramuti in un atto di accusa contro la vittoria, e dobbiamo invece, nella esaltazione di essa, ritrovare il primo e più energico mezzo per fronteggiare le difficoltà che ne son derivate.

Esser fedele a tutto il grande programma spirituale ed ideale onde la guerra sostenemmo e conseguimmo la vittoria sembra a me, non solo dovere patriottico, ma accortezza politica. Per la difesa di quel programma, da ogni parte insidiato e minacciato, io ho voluto partecipare a questa lotta elettorale e a quella difesa, deliberato tutto il fervore dell'opera mia in Parlamento se voi, concittadini palermitani, mi crederete degno di farne parte.

Il discorso, interrotto spesso da applausi e salutato alla chiusa da frenetiche ovazioni. E specialmente sono state applauditissime le parole salutanti Fiume. Tutti i presenti, in piedi, gridavano plaudendo: «Viva Fiume».

L'accoglienza

PALERMO, 9.

L'accoglienza che il pubblico palermitano ha fatto al discorso dell'on. Orlando è stata quale era facile prevedere: una trionfale dimostrazione di affetto sorretta da un grande, limpido consenso di spiriti; la folla, l'eletta folla che gremiva il teatro in ogni ordine di posti, è stata trascinata dal lirismo onde sono pervase alcune pagine del discorso dell'on. Orlando, eloquente fra gli eloquenti, oratore portato per naturale temperamento e per squisita educazione a dare a ogni suo discorso forma e sostanza d'arte nobile e immediata. Ma ha soprattutto seguito con vivo interesse quei passi del discorso che più direttamente si riferiscono ai più gravi problemi del momento, all'indirizzo politico di uomini di varie parti e ha convenuto nell'affermare che, dato il fine al quale l'on. Orlando tende con ferma fede e con appassionato sentimento di cittadino e di politico, il metodo politico dell'ex-Presidente del Consiglio è il meglio indicato per perseguire quella concordia operosa e fattiva che deve essere il movente dell'Italia fatta una e libera.

A me è parso che il popolo di Palermo tenesse oggi a distinguere questi due elementi nel suo entusiasmo per l'on. Orlando; l'uno fatto di ammirazione estetica, e l'altro di accorgimento politico. Mi è parso poi che preferisse la composta approvazione del programma realistico alla ebbrezza, che del resto non poteva mancare, pel fascino oratorio di Vittorio Emanuele Orlando. Programma che è apparso sobrio nella esposizione, ma che perciò non deve nè può considerarsi fatuo, vago, e incerto.

L'on. Orlando ha espresso in modo semplice e chiaro il suo pensiero, sul più grave dei problemi dell'ora presente; la necessità del risanamento e del rafforzamento della finanza pubblica.

«Sono disposto, egli ha detto, a consentire tutte le forme più rigorose». Ma immediatamente formulato tre riserve le quali sono contenuti i limiti della [illegible] e del suo programma finanziario: [illegible] vamento sul capitale non deve ar[illegible] certi limiti onde potrebbe arre[illegible] sviluppo delle produzione; tale pre[illegible] to avvenga in massima parte sui [illegible] di guerra; imporre la nominatività [illegible] toli. E l'on. Orlando ha soggiunto: «Occorre rimediare al tempo perduto». Ma v'è — io credo — in Italia alcuno che [illegible] seriamente consentire nel ritardo frappo[illegible] alla applicazione di provvedimenti [illegible] urgenti e così necessari, reclamati con tanta insistenza della pubblica opinione. Questo è oggi il problema centrale della politica italiana. Ridare il credito allo Stato. La classica affermazione per la quale ciò che è differito non è compromesso, era certamente la divisa del cattivo cittadino, amante del quieto vivere e del bel cielo di Roma: differire oggi può significare, significa anzi, compromettere le sorti stesse del Paese, agevolare quel generale venir meno di ogni autorità politica e di ogni freno sociale, di cui parla l'on. Orlando.

L'on. Orlando ha posto chiaro il dilemma: attenuare il disagio e tener contemporaneamente alta l'immagine della Patria, o perire. Egli si è detto ottimista e pessimista e ha indicato il rimedio: non c'è un minuto da perdere. I Governi più attivi non hanno nemmeno lo spazio di un mattino per rimpiangere i loro propositi. Il pensiero, la volontà, l'azione, sono oggi una cosa sola, per gli uomini veramente liberi e forti. Per gli altri l'azione può deviare per i vicoli oscuri della opportunità per i quali è destinata a sciuparsi e a perdersi senza frutto e senza gloria.

L'immagine della Patria l'on. Orlando l'ha esaltata con sentimento di poeta; tanto è più sacra a lui, quanto più da vicino la assista mutilata e sfiduciata sull'orlo di un abisso senza nome. E l'evocazione non poteva essere più ispirata e geniale. L'on. Orlando ha detto di aver servito il Paese con devozione infinita, di non pentirsi di nulla; ha detto che la sua coscienza lo lascia perfettamente tranquillo: che se dovesse tornare al gennaio, rifarebbe tutto ciò che ha fatto a Parigi, e ha chiesto che in sede di contraddittorio responsabile, gli sia consentito di rispondere alle accuse mossegli. Non è certo, di fatti, con facili impressioni spesso partigiane e malvagie che può essere giudicata l'opera dell'on. Orlando alla Conferenza della Pace, nè con le facili deduzioni del dilettantismo diplomatico o politico, molto diffuso nel bel Regno d'Italia, ma con la scorta dei documenti, e con l'esatta e diretta nozione dei fatti.

I dubbiosi per temperamento o per tornaconto hanno per lo meno il dovere di attendere: non si vince un uomo come l'on. Orlando con piccole insinuazioni; tutto al più si affronta deliberatamente senza mistero e senza lusinghe. In compenso delle amarezze che avversari sleali o nemici irragionevoli hanno potuto dare all'on. Orlando, la Sicilia e Palermo in primo luogo hanno dato e danno all'eminente uomo quel conforto paterno che solo i popoli di salva tradizione familiare sanno dare. Non vi sembrino quindi eccessivi e sovrabbondanti l'elogio e la passione che sbocciano qua e là nel discorso dell'on. Orlando per questa dolce terra che lo vide nascere.

SANTI SAVARINO.

L'on. Cermenati agli elettori

LECCO, 9. — L'on. Cermenati, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, e candidato nella lista liberale democratica, ha indirizzato una lettera agli elettori della circoscrizione di Como-Sondrio, spiegando in essa le ragioni ideali del blocco democratico liberale. L'on. Cermenati dichiara di avere aderito all'alleanza con i liberali con la sincera persuasione che siano indispensabili adesso più ancora che nel periodo di guerra, la concordia e l'unione di tutte le forze che vogliono la sollecita ricostruzione della Patria con una energica politica di severa disciplina, di lavoro intenso, di produzione moltiplicata.

Il programma dell'on. Rava

BOLOGNA, 8. — L'on. Luigi Rava ha oggi, davanti ad un numeroso uditorio, pronunciato il suo discorso programma:

Il problema che si presenta alla nuova legislatura — egli ha detto — è la valorizzazione della vittoria, è la ricostituzione della vita nazionale, la riforma degli ordini economici, è la tutela dei combattenti e degli autori della vittoria.

Compito della nuova legislatura sarà mantenere antiche promesse e provvedere alle nuove esigenze di lavoro, dello studio e del progresso civile, illuminato da ideali umani.

Il proletariato si costituisce e si avanza, molti lo temono. La democrazia che abolì le classi lo aspetta come collaboratore e deve prepararlo con l'istruzione e la assistenza.

Bisogna antivedere i tempi, anticipare le riforme.

L'avvenire risorberà l'avvento del proletariato? Certo; ma con la collaborazione delle classi, come il passato preparò l'avvento della borghesia. Ma deve essere preparato, istruito, evoluto. La borghesia ebbe i Parlamenti: il proletariato ha i sindacati di lavoro. Le confederazioni generali del lavoro in Francia, in Italia, studiano il problema economico e industriale, le tariffe, gli orari, i prezzi, i trasporti.

Questa è collaborazione utile e feconda perchè non mantiene antagonismi, ma cerca leggi per eliminarli. Per procedere alla ponderosa opera di ricostituzione, necessità prima ed assoluta è dare assetto al bilancio.

L'oratore esamina le proposte sul prestito forzoso e sul prelievo della ricchezza, contributo necessario per garantire il patrimonio nazionale. Si dichiara favorevole al prelievo in varie rate: un prestito a premi avrebbe corrisposto a molte tendenze; ed anche all'imposta globale progressiva, su cui preparò un primo progetto al Ministero delle finanze accolto e completato dal ministro Meda. Le ricchezze nuovissime diano senza indugio il massimo contributo. E le piccole non siano gravate. Sono il lievito del nuovo progresso economico; la base al lavoro.

L'opera della nuova legislatura deve rivolgersi con nuove leggi ai due elementi fondamentali dello Stato: territorio e popolazione e liberarli da servitù. La guerra ha fatto crescere l'amore del popolo alla terra; essa tiene il popolo legato alla casa e al lavoro. E' strumento di civiltà.

Bisogna con leggi ardite eliminare il latifondo che non produce, la malaria che appesta la terra, la durezza che inasprisce i contratti agrari; bisogna favorire la piccola proprietà e la mezzadria; dare impulso alla cooperazione, e riordinare il credito fondiario e agrario, semplificare le norme, applicare l'enfiteusi e stabilire la cartella fondiaria. Bisogna regolare con leggi i conflitti del lavoro, ed istituire le commissioni dei salari e delle conciliazioni e valersi delle organizzazioni che debbono essere forze coscienti, economiche, nuove e non solo strumenti di lotta politica. Occorre lavoro, capitale, studio fede, cuore, concordia e fare; non dire.

Bisogna industrializzare l'agricoltura: produrre di più e lavorare il prodotto.

Rispetto al secondo elemento dello Stato — la popolazione — l'oratore esamina subito il problema dell'emigrazione e la necessità dell'istruzione, diffusa, gratuita, feconda e serena.

Oltre la scuola dell'alfabeto, occorre la [illegible] dovunque della scuola del la[illegible] della scuola professionale. La scuola [illegible] ricostituita: ha i mezzi, può e [illegible].

[illegible] Rava ricorda la nuova parte che si [illegible] alla donna anche nella vita eco[illegible] [illegible] politica. Non basta la scuola [illegible]

[illegible] riforme; il decentramento, la [illegible] regionale, la burocrazia ridotta. [illegible] promesse. E' ormai tempo di fare. [illegible] la rappresentanza proporzionale si [illegible] ora la rappresentanza delle classi [illegible] degli interessi distinti e si invocano speciali consigli e Parlamenti per la formazione delle leggi. Parimenti viene chiesta la riforma del Senato che essa stessa [illegible].

Le rivoluzioni recenti mostrano che non si può capovolgere il mondo. Vi sono passioni e istituti durevoli. La Russia ha distrutta ora la proprietà feudale; ma i contadini, prese le terre, istituivano essi la piccola proprietà che non vuole essere più soppressa. Si domandano consigli tecnici di lavori, di industria, di classi per fare essi le leggi. Troppi Parlamenti. Sarebbe un duplicato, un contrasto del Parlamento: siano formati e sentiti cotesti consigli di classe; ma il Parlamento faccia le leggi e armonizzi gli interessi; se ne potrebbero contrapporre.

Compito della legislatura nuova deve essere la formazione del codice del lavoro, come il codice civile fu la sintesi della rivoluzione francese. La democrazia apre le vie del progresso e del governo a tutte le classi che non sono più chiuse.

Il discorso dell'on. Rava, frequentemente interrotto da applausi, è stato alla fine coronato da una calorosa ovazione.

Il socialismo di Turati

MILANO, 9. — Ieri sera l'on. Turati ha tenuto un discorso alla Casa del Popolo. L'oratore ha prima di tutto commemorato la morte di Haase, il *leader* socialista tedesco. Rifacendosi poi agli episodi di violenza verificatisi ieri sera in Piazza del Duomo dopo il comizio tenuto in commemorazione della rivoluzione russa, l'on. Turati ha esclamato: «Noi screditiamo la nostra causa se non siamo i primi ad abbandonare questi deplorevoli sistemi di violenza. Dobbiamo avere il coraggio di rinunciare anche a qualche legittima reazione per dare una lezione di civiltà agli avversari. Meglio essere vittime ed oppressi che sopraffattori. Sappiamo essere degni del rispetto del pensiero umano anche di quello degli avversari che più ferisce le nostre convinzioni».

L'oratore è passato poi a spiegare come e perchè egli sia rimasto nel partito socialista e sia un'altra volta candidato, ed ha precisato: «Io la candidatura non l'ho voluta. Hanno torto coloro che mi accusano di essermi lasciato portare. Io ho ubbidito alla Direzione del Partito che ha voluto fossero compresi nella lista anche i rappresentanti della minoranza perchè non ho voluto fare il super-uomo».

La transitorietà della situazione non impedisce alle varie tendenze di convergere ad un unico fine che è appunto l'ideale del socialismo, sul quale non esiste contrasto di sorta. Egli pensa peraltro che sia necessario stabilire nei punti fondamentali il dissenso dal momento che il contrasto non è soltanto sulla tattica ma sull'indirizzo generale della politica da seguirsi. L'on. Turati dice che egli, insieme ad i suoi amici, si accontenterebbe di restare nel partito come semplice gregario, pur di non intaccare la fiducia di tutti nell'idea per la quale egli si è sempre sacrificato. Per di più egli non potrebbe trovar posto in nessun altro partito, poichè egli e nessuno dei suoi compagni potrebbero credere di servire con fede e sincerità la causa proletaria fuori del partito socialista. Egli si augura quindi di potervi sempre restare e che si giunga ad una cordiale intesa fra le varie tendenze. D'altronde la milizia del partito va intesa come ascensione del proletariato. L'oratore accenna al fenomeno di altri che staccatisi momentaneamente dal partito, pur volendo servire il proletariato, oggi ambirebbero di rientrarvi.

L'on. Turati ricorda che poco prima del Congresso di Bologna, lo stesso *Avanti*, riconobbe alla minoranza un diritto di cittadinanza amplissimo e un diritto anche di libertà, ma la promessa non è stata sempre mantenuta. La sorte può essere passeggera e quella che oggi è la minoranza, domani potrebbe essere maggioranza; tutto ciò è transitorio. Ciò che preme è che il partito duri, bisogna cioè tener presente le varie concezioni che sono, non solo di indole sentimentale, ma pure contingentale.

L'on. Turati è quindi venuto a trattare dell'atteggiamento del suo partito di fronte alla guerra sostenendo che egli non è scivolato nè pencolato, neanche quando sotto il colpo dell'invasione la sua parola rincuoratrice per la resistenza decisa, spiacque al rigidismo di alcuni. Egli crede di avere obbedito ai principii e di avere servito con fedeltà ed onore il socialismo ed il partito; e rivendica quel suo preteso infortunio sul lavoro (la patria è sul Grappa) come documento della sua fedeltà e della sua probità socialista.

Ma perchè la guerra non sia più possibile di fronte al ritorno di tanti sogni imperialisti, non bastano le recriminazioni, ma occorre risuscitare l'Internazionale. La Società delle nazioni si è risolta in un miserabile sindacato dei vincitori sui vinti e dei vinti maggiori sui vinti più deboli. Lo on. Turati non impreca contro Wilson come fece la Direzione del partito in uno dei suoi ultimi manifesti, perchè ritiene che il Presidente degli Stati Uniti sia stato mosso da un alto e nobilissimo intento, per raggiungere il quale non gli bastarono le forze di fronte alle insidie avversarie.

L'on Turati resta un internazionalista, ma non fa questione di seconda o di terza internazionale, tanto più che non giova trascurare anche la seconda, pur di arrivare ad una revisione equa dei trattati di Versailles e di Saint Germain e pur di regolare più umanamente la distribuzione delle materie prime. Bisogna far cessare — dice l'on. Turati — il blocco contro la Russia. Insieme all'on. Treves egli si propone la creazione di un comitato interparlamentare che contribuisca alla organizzazione della nuova internazionale dei proletari.

Proseguendo l'oratore ha sviluppato il tema dell'azione pratica del partito e quello della questione di metodo. Egli ritiene che le condizioni di povertà e di esaurimento in cui ci troviamo, si oppongano, come un ostacolo pressochè insormontabile, al successo di rivoluzioni più o meno estemporanee, ma ostacolino assai meno e spesso favoriscano quel rinnovamento graduale che il socialismo evolutivo persegue. La guerra ha acuito tutti i guai del capitalismo senza poter avere favorito le condizioni di una trasformazione socialista. Ma i disagi nei quali ci dibattiamo sono uno stimolo a porvi riparo, con le riforme profonde che il socialismo può promuovere, che la classe domanda e i governi debbono accogliere di buon grado nel loro stesso interesse. L'on. Turati ha esaminato rapidamente quelle che sono le più urgenti necessità perchè il lavoro di ricostruzione del paese di cui tutti parlano, si avveri effettivamente, ed ha concluso questa parte dichiarando che il socialismo evolutivo ha mediocre fiducia nelle panacee; vuol tener conto dei trapassi, crede alla legge delle formazioni lente, sorride un po' alle formule troppo assolute, vuol camminare passo passo, sperimentando e presume con ciò di arrivare prima al traguardo. Da ultimo l'on. Turati ha detto che perchè quella politica che egli ha tratteggiato mantenga il suo valore è necessario — e qui si profila veramente un profondo distacco fra la sua e l'opposta concezione del partito — che non venga incoraggiata, venga anzi combattuta nella massa quell. che egli chiama la superstizione della violenza creatrice e improvvisatrice.

«Il proletariato — ha finito l'on. Turati — ha la più alta missione di cui la storia abbia mai investito una classe nel mondo. Essa deve portare la giustizia e la bontà. Il suo trionfo sarà la vittoria dell'uomo sul bruto. Possa questo trionfo non essere contaminato da nessuna macchia, offuscata da rimorso alcuno».

Dopo l'on. Turati ha parlato l'on. Treves il quale constata che pertanto il partito socialista può vantare tali forze da poter ammettere nella sua compagine l'esposizione di diversi programmi; ed ha insieme giustificata quella che fu l'azione del partito durante la guerra. Specialmente giustificata — ha detto l'oratore — in quanto i fatti oggi confermano quel convincimento dal quale quell'azione era nata; e cioè che tutte le ideologie con le quali l'Intesa era partita in guerra sono fallite.

Il comizio si è sciolto tranquillamente.

La guerra e la pace
nel discorso dell'on. Bissolati

CREMONA, 8. — L'on. Bissolati ha tenuto il suo discorso in piazza, ascoltato da una grande folla.

L'on. Bissolati comincia parlando della necessità della guerra.

«L'Italia era di fronte ad un dilemma: o permettere il trionfo del dominio tedesco o prendere le armi per i suoi fini immediati, per quei fini lontani che a torto si credono vane idealità, mentre sono invece le realtà più vaste, le realtà del domani.

Lo scopo della guerra è stato raggiunto. Due fatti ce ne danno affidamento: la scomparsa delle autocrazie e la costituzione della Società delle Nazioni.

La guerra ha distrutto i grandi Imperi militari, la guerra ha segnato una grande rivoluzione democratica, i popoli vinti e i vincitori sono balzati tutti quanti sull'avanscena della vita politica. La Germania è ora una repubblica socialista. L'Austria di cui l'oratore — commemorando in Cremona Cesare Battisti, nell'ottobre del 1916 — prevedeva lo sfacelo, è scomparsa. Tutte le stirpi che essa teneva incatenate sono sorte a libertà. Nei paesi vincitori vediamo lo stesso fenomeno: le democrazie che si avviano verso nuove conquiste popolari.

Ora bisogna però attendere i risultati ottenuti dalla guerra: i diritti di sovranità che noi abbiamo conquistato per tutti devono essere rispettati, devono essere rispettati anche in Russia. La politica dell'Intesa verso la Russia leninista è stata una cattiva politica. L'Italia ha obbligo di non associarvisi; ogni pressione deve essere abbandonata, per un interesse superiore; bisogna lasciare il leninismo a sè stesso, esso deve cadere sotto il peso dei suoi orrori e dei suoi errori. Nulla vogliamo che possa far credere domani che sia caduto per una violenza dell'intesa.

La scomparsa degli Imperi Centrali fa sperare sempre più difficili le guerre. La Lega delle Nazioni esiste, è qualche cosa di più che un embrione, ed è perfettibile. L'articolo 19 ha ammesso il principio della rivedibilità; e poichè lo Statuto della Lega delle Nazioni è inserito nel Trattato di pace di Versailles e ne forma un tutto solo, così non è escluso un processo di revisione del trattato stesso per temperarne quelle condizioni che sembrano e sono realmente ingiuste.

Ma non dimentichiamo — continua — che dell'ingiustizia di quel trattato la colpa è anche dell'Italia. I nostri rappresentanti a Parigi cedettero troppo alla corrente imperialistica degli alleati con la speranza di propiziarseli nella questione italiana. Noi avevamo una occasione magnifica e ce la lasciammo sfuggire. Se nel momento in cui Wilson non si era ancora screditato, l'Italia — anticipando atti che oggi si è pure mostrata disposta a compiere — si fosse presentata a Parigi come vindice di tutte le rivendicazioni dei popoli, opponendosi alle ingiustizie che si volevano introdurre nel trattato, anche la ricomposizione dell'Europa sarebbe riuscita meno infelice di quello che appare dalla pace di Versailles.

Non si può tuttavia parlare di ingiustizia senza correre col pensiero a Fiume. Questa città d'Italia rivendica ad ogni passo la sua speranza e la sua fede. Gli alleati dovrebbero renderci giustizia nel momento in cui viene da noi offerto al popolo slavo di applicare per la Dalmazia, con la eccezione di Zara, quel diritto di nazionalità che noi invochiamo e reclamiamo per Fiume.

Gli slavi dovrebbero anche riflettere che una politica di amicizia con l'Italia (consigliabile sempre nell'interesse dei due paesi) può essere, in questo momento specialmente, preziosa per essi, data la situazione che li circonda nei Balcani.

Un complesso di riforme si impone, ma in questa materia di riforma non si comprende la necessità di mettere come pregiudiziale una costituente. La costituente è ammissibile come lo sbocco di una rivoluzione, ma anche senza una rivoluzione, molte riforme anche radicali sono possibili entro il nostro meccanismo costituzionale. Per esempio, l'ufficio del lavoro, ora puramente consultivo, deve diventare deliberativo. Ad esso debbono partecipare i rappresentanti dei lavoratori e dei padroni e trasformarsi in un grande laboratorio indipendente e autorizzato ad emettere leggi anche senza l'intervento del Parlamento. Le vie sono aperte. Il proletariato può camminare dove vuole. A che servono gli incitamenti alla violenza? Si vuol raggiungere il massimo? Ma il massimo non esiste. La vita è una linea che continua all'infinito. Che cosa vorrebbero i predicatori della violenza? Che la guerra non fosse stata vinta? Molti avrebbero forse voluto che il popolo italiano si fosse fiaccato dopo Caporetto, non avesse trovata la forza di resistere e fosse venuto ad una pace di Brest Litowski.

Ma bisogna che questi signori abbiano pazienza: la guerra è proprio stata vinta. Che cosa allora il fanatizza? Forse la visione confusa, caotica per quanto fascinatrice della Russia bolscevica? Ma il fenomeno russo si spiega, perchè lassù si è fatto un balzo dal medioevo; perchè lassù c'era fino a ieri lo zarismo e non è mai esistita nella forma di civiltà democratica occidentale che permette ai popoli di compiere ordinatamente la loro evoluzione e di fare legalmente le loro conquiste. Dicono è vero, i bolscevichi nostrani, che essi non vogliono fare dell'insurrezionalismo ma del... massimalismo elettorale. Senonchè il massimalismo elettorale non può logicamente tradursi che in un'insurrezione. Forse non la faranno, ma se venisse anche a mancare il tentativo, non è giusto che si tenga il paese sotto questa minaccia di aprire un abisso sotto i piedi di tutti: borghesia e proletariato.

Da ciò il bisogno di una affermazione potente: che l'Italia saprà vincere nell'avvenire questa minaccia, la quale, strano a dirsi, è alimentata dal partito delle sacrestie, da una fazione almeno di quel partito, ma il giuoco evidentemente dovrebbe servire a tutto il partito.

Gli uni appiccherebbero il fuoco perchè gli altri fossero chiamati a spegnerlo e a salvare la civiltà, e a rimetterla nelle braccia della Chiesa.

La crisi attuale, è vano nasconderlo, è gravissima, ma noi la supereremo; bisogna non aver paura, sopratutto bisogna non aver paura della paura. Bisogna aver fede nella ragione e nella immancabile virtù della libertà».

Queste sostanzialmente le cose dette oggi da Leonida Bissolati ai suoi antichi e fedeli amici di Cremona, ma che saranno lette e meditate da quanti in Italia hanno coscienza della gravità del momento che attraversiamo e delle conseguenze che potrà avere l'imminente responso delle urne.

L'on. Galimberti contro l'on. Giolitti

ALBA, 8. — Tancredi Galimberti, pronunziando il suo discorso elettorale, ha attaccato l'on. Giolitti. Dopo aver detto che dopo un lustro non sono stati presentati i conti della guerra libica, dopo aver parlato dell'impreparazione militare e delle responsabilità dell'on. Giolitti nei fatti di Torino ed anche di Caporetto, ha detto che l'on. Giolitti come si è ritirato di fronte alla riforma elettorale, che non voleva, così fece allora di fronte alla guerra che voleva e volevano i suoi, ma condotta da lui, a profitto partigiano.

«L'uomo di Dronero — prosegue l'oratore — che con mal celata compiacenza enumera i nostri morti, constata i nostri debiti di guerra, non dice però che per la gloria nostra non vedemmo i tedeschi tornati a Venezia, come egli ed i suoi speravano; che non pagheremo, come i vinti, i debiti nostri nell'onta. Egli, che dalla provincia più lontana e meno straziata dalla guerra, eleva le sue querimonie, mentre il martoriato Veneto innalza tutto un inno alla Patria, non rappresenta però il vero Piemonte, non neppure la provincia di Cuneo, che con i suoi Giardino, con i suoi Badoglio, con i suoi 78 per cento di morti, con i suoi battaglioni alpini distrutti e ridistrutti, sconfisse per sempre quell'impero d'Austria, che neppure il primo Napoleone era riuscito a distruggere.

Ed è ridicolo che l'on. Giolitti mostri di credere che l'Italia avrebbe pur senza la guerra raggiunto i suoi naturali confini (meno male che non parla più del «parecchio», brutalmente definito dal conte Tisza un tranello bell'è buono).

L'oratore prosegue dicendo che anche se, il non neutrale contegno dell'Italia, sguarnente nel 1914 il suo confine occidentale, ci compromise di fronte agli alleati per i dovuti compensi, va ricordato che senza di esso, era impossibile ai Galliani vincere la battaglia della Marna e sarebbe così caduta quella Francia, di cui il Conte di Cavour diceva che se l'Italia giungesse a scordare quanto per lei aveva fatto, sarebbe stata indegna della sua risurrezione».

L'on. Galimberti prosegue combattendo la proposta dell'on. Giolitti della colonizzazione burocratica della terra.

Quello che soprattutto all'Italia occorre è uno spirito rinnovatore di operosità e di lavoro, mentre invece sembra che un'onda di ozio e di godimento salga su dai due mari. Questo fatto dolorosissimo in parte si spiega colla stanchezza che sempre si riscontra dopo ogni guerra, disagio morale cui non sfuggirono nè la Francia nè l'Inghilterra. Solo i popoli vinti accennano ad una esemplare ripresa di attività e di lavoro, indizio ammonitore che, se non furono vinti nell'animo, non sono ancor [illegible]. La Francia con un milione e novecentocinquemila morti e novantaquattromila mutilati ed invalidi di guerra, ha perso dall'agosto 1914 al luglio 1919 circa 38,652,000 giornate di lavoro, l'Italia quasi la metà. Occorre lavorare. La Russia stessa c'insegna che chi non lavora perde la guerra e la pace.

Gli insegnanti e le elezioni

Per partecipare alle elezioni politiche, gli insegnanti di ogni ordine di scuole dovranno chiedere speciali permessi ai Capi d'Istituto e ai RR. Provveditori agli studi. Il Ministero della P. I. ha disposto che tali permessi siano concessi colla maggior possibile larghezza, senza perciò interrompere il normale funzionamento della scuola.

Turati vittima di un attentato?

MILANO, 9. — Stamani, messa in giro, non si sa da chi, si è sparsa in città la voce che Turati fosse rimasto vittima di un attentato. La voce, a seconda degli ambienti, attribuiva al fattaccio qua un carattere di protesta bolscevica, là un carattere di reazione. Non si voleva molto acume per avvedersi che si trattava di uno scherzo di gusto molto discutibile. Tuttavia è stato un incessante susseguirsi di telefonate alla casa del *leader* socialista, il quale rispondeva di persona assicurando che godeva ottima salute e che nemmeno un pelo della barba gli era stato torto.

Il discorso di G. Meoni a Firenze

FIRENZE, 9. — Questa mane, al Cinematografo Galiano il prof. Giuseppe Meoni, del *Messaggero*, candidato della lista del blocco democratico e dei combattenti, ha tenuto un discorso elettorale, parlando per oltre due ore. Il salone era discretamente affollato. Il Meoni ha parlato lungamente della guerra affermando che la scatenarono la Germania e l'Austria, alle quali spetta intera la responsabilità. Ha detto che ci sono avuti molti sacrifici, ma che si è spezzata la grandiosa macchina militare che minacciava di schiavitù il mondo. Se gli Imperi centrali avessero vinto, noi saremmo stati un gregge di milioni di uomini. E' veramente sublime — dice l'oratore — aver disfatto il più potente impero militare e quello più vecchio d'Europa: l'Austria-Ungheria, che rappresentava un pericolo per la pace europea, è stata abbattuta dal popolo italiano, il quale, dopo la sciagura di Caporetto, contrappose sè stesso e a Vittorio Veneto vinse la guerra mondiale. Relativamente alla ricostruzione, crede che si debba guardare a quegli uomini che danno affidamento di ricostruire al più presto. Parla del Partito Popolare italiano, del quale non vede chiari i fini. Egli vuole lo Stato laico. Stato da sè e Chiesa da sè. Si occupa brevemente del Partito Socialista ufficiale che vuole la dittatura proletaria e non sa come tanti uomini d'ingegno non comprendano che tale dittatura equivarrebbe ad un suicidio. Vuole che si riuniscano per un lavoro fervido tutte le forze vive e crede che così si giungerà al progresso sicuramente. Lo Stato, con una investitura nuova, deve decimare le ricchezze fatte con la guerra. Tratta della borghesia, che divide in due categorie: alta e bassa: quest'ultima — secondo l'oratore — è quella sana. La prima l'ha combattuta; la seconda l'ha guardata ed accarezzata perchè ha fatto la fortuna d'Italia. Fra questa piccola borghesia sono gli impiegati e gli insegnanti che durante la guerra tanto hanno sofferto in silenzio. Questa borghesia bisogna difenderla perchè è quella che lavora allo sviluppo del progresso.

Quando comincia a parlare della Costituente, buona parte dei presenti abbandonano la sala. L'oratore dice che il popolo italiano dopo la guerra deve avere risoluto in qual modo vuole essere governato. Biasima l'opera della diplomazia italiana prima, durante e dopo la guerra. Ha un accenno favorevole all'on. Sonnino, e gli dispiace che i suoi amici lo abbiano abbandonato. Plaude alla Lega delle Nazioni che ormai è penetrata in tutte le mentalità. Non c'è nessuno — esclama — che possa pensare seriamente ad una nuova guerra. Afferma che Fiume ha diritto di voler essere italiana e dovrà esserlo. Dopo aver fatto un inno al lavoro ed al progresso, termina invitando gli elettori a votare la lista che ha per simbolo l'aratro.

Prolungati applausi salutano il discorso di Meoni. Qualcuno grida: «Abbasso i bolscevichi» — un gruppo di bolscevichi grida per contro: «Viva la Russia». Nasce un parapiglia fra socialisti e repubblicani e si sta per venire alle mani; ma entra in questo momento nella sala una pattuglia di carabinieri e così ritorna la calma. Alle 12.30 il salone viene sfollato. Le autorità avevano bloccate le vie per potere all'occorrenza dividere socialisti da repubblicani; ma non vi è stato bisogno del loro intervento.

Brutali violenze a Firenze
contro un mutilato di guerra

FIRENZE, 9. — A dimostrare come alcuni intendano la libertà, vi riferisco questo episodio: un omnibus che fa servizio tra porta La Croce e Porta Romana, fu fermato da un gruppo di malviventi scalmanati i quali con minaccia pretesero che il pubblico ne discendesse. Dopo aver compiuto quest'atto arbitrario e contrario a tutte le libertà, non rimasero sull'omnibus che il conducente ed il fattorino, il quale è un mutilato di guerra, l'ex-sergente maggiore Gilardetti Renato, socio della sezione fiorentina dell'Associazione mutilati. Appuntato sul petto del Gilardetti era il distintivo della associazione. Tale distintivo richiamò l'attenzione dei componenti il gruppo il quale dopo avere sputato in faccia al Gilardetti si slanciò con un bastone alzato verso il mutilato. Non soltanto il Gilardetti fu percosso, ma lo si chiamò rinnegato e tiranno, lui che per l'interesse e la libertà di tutti i cittadini si è sacrificato di persona.

Prodezze socialiste a Montevarchi

MONTEVARCHI, 9. — A Montevarchi, come ultima prodezza della giornata di ieri, alcuni socialisti, allontanandosi dal paese presero a sparare da lontano colpi di rivoltella all'impazzata contro il caffè della stazione a Piazza Mazzini. La calata della soldatesca bolscevica, che doveva essere un esempio di correttezza civile, si è risolta in un ricambio di gentilezze legnose.

Era stato annunciato un comizio al teatro «Olimpia» nel quale avrebbero parlato l'on. Chiesa e l'avv. Zavattaro ed altri candidati della loro lista. I socialisti, saputo ciò, annunciarono che contemporaneamente avrebbero tenuto un comizio in piazza Umberto e secondo il loro costume, conducevano seco schiere di loro compagni dei paesi vicini. In detta piazza si disponevano dinanzi alla scalinata della chiesa e parlavano l'avv. Scopa, Ventavoli.

Intanto al teatro «Olimpia» si apriva l'altro comizio. Il candidato De Rosso presentava l'on. Chiesa, ma un gruppo di socialisti tentava di impedirgli di parlare con fischi e col canto dell'Internazionale. Alcuni combattenti hanno reagito contro i disturbatori e sono avvenuti tafferugli, finchè, per ordine del commissario Piavecchini e del tenente dei carabinieri Lascarelli, sono stati messi fuori i socialisti. Intanto venivano fatti alcuni arresti tra i quali quello di certo Gottacci Giovanni, per oltraggio e resistenza alla forza pubblica, il quale perciò è stato trattenuto, mentre gli altri sono stati rilasciati.

L'on. Chiesa quindi ha potuto continuare il discorso senza incidenti.

Fra repubblicani e socialisti ad Ancona
Gravi incidenti

ANCONA, 9. — Siamo al secondo comizio movimentato e al secondo grave incidente tra repubblicani e socialisti. Ieri sera i repubblicani hanno tenuto un comizio in piazza San Primiano. Oratori Mario Bazzini, segretario della Camera del lavoro sindacale di Pesaro e Ferruccio Bigi della Camera del lavoro di Chieti. Molti degli intervenuti sono operai del cantiere, donne del popolo e ragazzi. I rappresentanti del gruppo repubblicano erano in minoranza. Appena il primo oratore ha incominciato a parlare, sono cominciati i fischi. Nè hanno valso le esortazioni alla libertà e la dichiarazione che il contraddittorio sarebbe ammesso e rispettato per tutti. Il chiasso è aumentato e sono volati pugni. I repubblicani, presi in mezzo, sono stati malmenati e parecchi sono rimasti contusi. Tra gli altri il Bigi. E' intervenuta la forza pubblica e il comizio è stato sciolto dagli stessi contendenti. Mentre la piazza si stava sgombrando tra un continuo volare di pugni, un giovanotto, certo Baldo Cesaroni, di anni 19, facchino, il quale pare non fosse nemmeno tra i gruppi in questione, è stato ferito di coltello al costato destro tra la 7. e l'8. costola Venne subito trasportato all'ospedale, dove per fortuna fu constatato che la ferita non è grave. Egli guarirà in una diecina di giorni, salvo complicazioni. Il feritore è rimasto ignoto. Dopo vari altri incidenti e scambio di altri pugni, tutto è ritornato calmo. Però gli animi sono sempre agitati E' da augurarsi che gli operai sapranno trovare quella calma e dar prova di quello spirito di tolleranza che ha sempre ispirato la popolazione anconetana in tutte le lotte politiche.

Schede falsificate a Napoli

NAPOLI, 9. — Ieri ebbero luogo moltissimi comizi elettorali, fra cui notevoli (oltre i sempre affollati e sempre applauditi dei democratici liberali) quello dell'Avanguardia al Vomero dove applauditissimo parlò con la sua travolgente eloquenza l'on. Labriola e il collega Silvano Fasulo; quello dei combattenti e quello, parecchio tumultuoso, in piazza dei Mercanti, del Partito Popolare italiano. Questo appunto, perchè cercò di invadere il territorio che si può dire sia la piazza forte dell'on. Lucci, provocò incidenti abbastanza vivaci.

A dire il vero, il pubblico accorso non avrebbe espresso il suo pensiero avverso ai contradditori, se non fosse stato provocato dalla violenza di linguaggio degli oratori Caruso e Degni. Fu necessario, per evitare tumulti pericolosi, l'intervento della pubblica sicurezza.

Oggi avranno luogo nei vari rioni della città e nei vari paesi della circoscrizione circa 75 comizi dei vari partiti in lotta, in ciascuno dei quali parleranno da quattro a otto oratori. Questo significa che saranno pronunciati oggi per lo meno cinquecento discorsi elettorali, oltre quelli imprevisti e fuori programma.

Il Comitato del Partito economico ha denunciato al Questore la consistente falsificazione delle schede di votazione di quel partito. Il simbolo di questa scheda, che consiste in un'àncora con catena, è stato falsificato in due modi diversi; imprimendo in alcune schede un'àncora con un gambero ed in altre un'àncora con un pesce.

Questa manovra elettorale deve essere denunciata in tempo al corpo elettorale perchè nel giorno della votazione ciascuno veda bene quale scheda deporrà nell'urna.

In seguito alle indagini sollecitamente fatte eseguire dal Questore, ieri mattina venne arrestato il tipografo De Freda mentre nella sua tipografia in via Mezzo Cannone egli si accingeva a ristampare le schede falsificate.

Più tardi venne tratto in arresto anche il committente che, ignaro della sorpresa, si recava allo stabilimento a ritirare le schede. Si è potuto così assodare per conto di chi si faceva questa falsificazione. Oltre al *cliché* è stato sequestrato un grosso pacco di schede false già stampate.

Complotto bolscevico scoperto in America

NEW YORK, 8.

Le operazioni della polizia hanno condotto da venerdì all'arresto di un numero considerevole di individui e al sequestro di una quantità straordinaria di stampe di propaganda rivoluzionaria.

Il Quartiere generale soviettista di New York è stato circondato; 200 persone sono state arrestate; 80 saranno deportate.

Altri numerosi arresti sono stati operati a Chicago, nel distretto di Filadelfia, e in altre località; la maggior parte degli individui arrestati sono russi.

Sono stati sequestrati esplosivi, bandiere rosse e falsi biglietti di banca.

Il Governo ha deciso di deportare tutti gli stranieri che si occupano di propaganda bolscevica.

Discorsi di Chamberlain e Lloyd George
per l'insediamento del Lord Mayor

LONDRA, 8.

Stasera ha avuto luogo al *Guildhall* l'annuale banchetto per l'insediamento del nuovo Lord Mayor.

Erano presenti moltissime notabilità. Gli ambasciatori d'Italia, di Francia e di Spagna sono stati particolarmente acclamati al loro ingresso nell'aula. Il primo ministro Lloyd George è stato accolto con una calorosa ovazione.

Il ministro Chamberlain, facendo un brindisi, ha rivolto un saluto a Jules e Paul Cambon, quest'ultimo promotore dell'unione fra la Francia e l'Inghilterra. Paul Cambon, rispondendo, ha esposto l'opera compiuta dalla diplomazia forzatamente tradizionalista e i cui negoziati non potrebbero senza pericolo essere svolti pubblicamente.

Lloyd George ha poi preso la parola ed ha dichiarato: — Dobbiamo vigilare affinchè il regno del terrore, che ha oscurato l'Europa per un mezzo secolo, non si rinnovi.

L'oratore ha parlato poi della guerra; ha ricordato l'intervento italiano ed ha poscia accennato alla questione della Turchia.

Gli alleati — egli ha detto — sono d'accordo sul fatto che il Governo della Turchia deve cessare nei paesi abitati da greci, arabi e armeni e che l'entrata nel Mar Nero debba essere aperta a tutte le Nazioni.

Il Primo Ministro ha quindi accennato alla difficoltà della questione russa. Ha detto di temere meno la conquista di tutta la Russia da parte del bolscevismo, di cui il contadino russo è nemico, che l'interminabile serie delle campagne che devastano il paese. L'oratore spera che le Potenze saranno in grado di rinnovare fra poco, con tutte le probabilità di successo, i loro sforzi per la sistemazione della questione russa. Spera pure che, quando sia cominciato l'inverno, i varii partiti rifletteranno e che le grandi Potenze avranno l'opportunità di intromettersi per ristabilire l'ordine e la prosperità.

Lloyd George ha terminato accennando al discorso pronunciato da Clemenceau a Strasburgo che raccomanda il lavoro in tutto il Paese.

La situazione migliorata in Germania

ZURIGO, 9.

Gli allarmi eccessivi su nuove catastrofi sociali che minaccerebbero la Germania negli anniversari della rivoluzione e della sconfitta non sembrano finora giustificati. Schiavi della suggestione cronologica, gli estremisti tedeschi non erano alieni di riattaccare ad un anno di distanza quella rivoluzione che un anno fa, secondo loro, si era svolta a mezzo. I due giorni più pericolosi, quelli della rivoluzione soviettista sono passati senza che in tutta la Germania l'ordine sia stato turbato. E' certo che il Governo ha manifestato tutta la energia preventiva possibile. La stessa sospensione dei treni viaggiatori può essere stata effettuata per l'appunto in questo momento anche per opportunità di ordine pubblico. Ma le misure avrebbero servito relativamente se nella massa ci fosse stato un terreno propizio al nuovo fermento rivoluzionario. Non sono mancati e non mancano i seminatori di fermenti; per ora però non possono constatare che il proprio insuccesso. Il loro punto di partenza doveva essere lo sciopero generale da incastrarsi nello sciopero dei metallurgici che già esisteva. Il Consiglio supremo dei Consigli operai di Berlino lo aveva deciso e già lanciava il manifesto. La Commissione generale dei Sindacati operai, benchè dominata da comunisti e indipendenti l'ha respinto. I firmatori dell'appello allo sciopero generale sono stati arrestati, circa una sessantina. Non ci sono che gli spartachiani che continuano ancora; forse senza troppa fede, ad intorbidare le acque. Vi è stato da parte loro un po' di chiasso in qualche municipio berlinese ed un tentativo spartachiano a Neu-Köln di sostituirsi al Consiglio comunale. Gli agitatori comunisti arrestati a Berlino sono stati 94. Qualche arresto è stato fatto anche ad Amburgo. Fra i documenti sequestrati al Consiglio degli indipendenti si è trovato un progetto per unire la Germania alla Russia dei Soviet e ricominciare la guerra contro l'Intesa, come si è trovato anche che il numero dei comunisti inscritti a Berlino è diminuito dal marzo in poi di diverse migliaia.

BERNA, 8.

Si ha da Berlino: L'arresto degli indipendenti firmatari di un appello in favore dello sciopero generale, benchè questo appello fosse stato annullato prima del loro arresto, ha provocato proteste contro le misure del Governo. Così la stampa ufficiosa annuncia la liberazione immediata di quattro membri della Commissione e dà come prossima la liberazione degli altri. Il Sindacato dei metallurgici annuncia la ripresa del lavoro non appena gli arrestati saranno messi tutti in libertà.

La risposta della Germania
per le elezioni dell'Alta Slesia

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: Rispondendo alla nota dell'Intesa relativa alle elezioni comunali dell'Alta Slesia il Governo tedesco dichiara che il Trattato di pace non può impedire alla Germania di esercitare i suoi diritti di sovranità e di vigilanza per l'amministrazione dei territori soggetti a plebiscito fino all'entrata in vigore del Trattato di pace.

La nota termina dicendo che la Germania spera che l'Intesa recederà dai suoi propositi essendo desiderio esplicito dell'Intesa di aprire con la pace la via dei principi democratici.

Il governo tedesco consegnerà i "docks„?

BASILEA, 8.

La *Basler Nachrichten* hanno da Berlino: In un telegramma giunto oggi al Ministero degli esteri la commissione dei cantieri di Amburgo domanda al Governo di respingere le nuove domande fatte dall'Intesa, poichè è impossibile di consegnare i *docks* galleggianti richiesti.

L'arrivederci del ministro delle colonie tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: In seguito alle decisioni del Ministero delle liquidazioni il Direttore dell'Ufficio coloniale ha preso congedo dai suoi funzionari esprimendo la fiducia che l'idea coloniale tedesca non scomparirà, ma che invece verrà un giorno in cui la Germania ritroverà il suo diritto politico ed intellettuale in una parte del dominio di oltre mare.

Karolyi accusato di malversazioni

ZURIGO, 8.

Si precisano le accuse anche di carattere finanziario che si vogliono far gravare su Karolyi. Prima di tutto, quando egli fece il grande gesto di spartire fra i contadini la sua tenuta di Kapolna, non fece che regalare una proprietà che aveva già ipotecata ad una grande banca e che era sua fino a un certo punto. Lo si accusa inoltre di non avere reso conto di 300 mila corone che durante il suo governo si fece versare per scopi di propaganda.

Patek, nuovo delegato polacco alla Conferenza

VARSAVIA, 8.

Stanislao Patek, Ministro di Polonia a Praga, è stato nominato 2.o delegato alla Conferenza di Parigi. E' stato anche firmato il decreto per la nomina di Stanislao Sliwinski a Ministro per gli approvvigionamenti. Ambedue appartengono ai partiti di sinistra.

Patek si recherà a Parigi e a Londra. Suo principale incarico è di trovare una soluzione favorevole alla Polonia nella questione della Galizia orientale.

Paderewski desidera ora di dedicarsi interamente alle questioni interne della Polonia e non vuole recarsi a Parigi altro che in caso di necessità.

Sliwinski, dopo un abboccamento con i capi dei partiti, è giunto alla conclusione che bisogna introdurre il libero commercio con le necessarie riserve per il Governo. Il progetto corrisponde a quello che fu presentato dalla Commissione parlamentare per gli approvvigionamenti.

Per l'anniversario della liberazione della Polonia

Ier sera l'ampia sala dell'Archeologica Romana al Palazzo Altieri era affollata d'un pubblico inconsueto. La colonia polacca di Roma celebrava solennemente l'anniversario della liberazione della patria dal dominio austro-tedesco. In un lato della sala troneggiava tra bandiere polacche un grande quadro, opera pregevolissima del valoroso pittore Edoardo Okun, in cui era rappresentata la maschia figura di Pilsudski, cinto in un amplesso simbolico dalle ali dell'aquila bianca di Polonia.

Al tavolo presidenziale sedevano tra gli altri i due ministri di Polonia presso il Quirinale e presso la Santa Sede, signori Costantino Skirmunt e Wierusz Kowalski. La missione militare e la missione per il rimpatrio erano intervenute al completo.

Parlò per primo il ministro Skirmunt, il quale con parola eloquente e vibrante di sentimento patriottico ricordò tutti i tentativi polacchi per l'indipendenza e l'opera mirabile compiuta da tutta la nazione in questo primo anno di vita statale, sotto la guida del liberatore della patria Giuseppe Pilsudski e del sostenitore dei diritti polacchi all'estero Paderewski. Il Ministro chiuse il suo dire invitando tutti i presenti a rendere omaggio a quanti con le armi, coll'intelletto, o col genio contribuirono al risorgimento della patria.

Seguì come oratore ufficiale della festa il capitano dott. Rogozynski capo della missione per il rimpatrio degli ex prigionieri, il quale tracciò l'opera gigantesca e patriottica del generale Pilsudski, che, passato dall'esilio della Siberia alle prigioni tedesche, oggi, per volontà del popolo polacco è duce supremo della nazione.

Parlò per ultimo il ministro Kowalski, che con i suoi personali ricordi disegnò un ritratto di quel nobile lottatore che appare il Pilsudski.

Dopo un breve intervallo seguì la signora Edvige Toeplitz Mrozowska, celebre artista polacca, moglie del direttore della banca commerciale, che era venuta espressamente da Milano, essa con arte mirabile, calorosamente applaudita, recitò poesie dei grandi romanzieri polacchi, i quali in visioni mistiche già prevedevano la futura resurrezione della patria.

Lettere dall'Oriente

Panorami bisantini

COSTANTINOPOLI, novembre.

Ogni volta che capito a Costantinopoli mi convinco sempre più che questa è una città la quale per essere ammirata assai deve essere veduta da lontano. Tutto l'oriente è un po' così e non c'è dubbio che attraverso le narrazioni di viaggiatori sentimentali o di poeti fantastici conservi ancora quel profondo carattere misterioso che ha fatto tanto vibrare il cuore degli artisti contemporanei; sul posto invece è tutt'altra cosa. Ma io non posso insistere su questo argomento; sono stato sempre assai tiepido con le forme dell'oriente antico le quali si dice sieno leggendarie e favolose, e il lettore che per caso si ricorda le mie impressioni dall'India nell'anno scorso mi deve già avere in sospetto di uomo cattivo. Io potrei obiettare che se non sono riuscito a commuovermi sulle gambacce nude degli indiani ho però provato una profonda sensazione di bellezza appena ho potuto mettermi in contatto con le forme soavi del mondo giapponese, così vago di delicatezze e di sfumature, così dolce nelle sue visioni di laghi, di cieli velati e di giardini adorosi di pioggia, e la cui aurora tuttavia con un ritmo così poderoso va sorgendo ad illuminare tutto l'oriente. Ma non è di questo mondo che intendono appassionarsi i contemporanei; essi cercano il mito e la leggenda e le forme di una vita che non c'è più e che forse non c'è mai stata. Questo loro oriente è in verità un fantasma decaduto e meglio sarebbe che le sue traccie si affrettassero a scomparire sotto il dilagare della civiltà occidentale e di quella giapponese. I segni del suo disfacimento sono così manifesti a dovunque così pietosi che se pure possono ancora sovrreccitare la sensibilità decadente di qualche anima tipo avantiguerra producono un effetto assai contrario in chi ha uniformato il proprio cuore al ritmo vertiginoso della vita attuale e ha bisogno di non aver sulla propria strada gente che gli ingombri il passo.

Costantinopoli dunque deve esser veduta da lontano. Ma è questo un principio che qui si applica materialmente e al quale bisogna rimettersi senza riserve se si vuole raggiungere la massima emozione estetica di questi vasti e meravigliosi panorami. Non c'è, per esempio, veduta della città migliore io credo di questa sua immensa apparizione sul mare allorchè si giunge dal Marmara un po' verso il tramonto. I suoi multiformi aspetti contemplati dalla leggenda di potenza, di eleganza, di lussuria, di religioso mistero e di storica fatalità vi appaiono come d'incanto su un complesso incrocio di piani sghembi e di montagne di palazzi accatastate in un giuoco di sagome sottili, di trine, e di forme leggiere. « Ecco la città dei sogni e delle grandi confluenze mondiali! » voi siete allora costretto a brontolare. Il ponte sublime fra due continenti, fra due razze umane, fra due storie diverse, il tratto di intersezione fra il nord e il sud; di qua l'Europa e l'Atlantico su cui navigano frettolose le nuove flotte dell'America, l'Asia di là col suo torpore e i suoi sogni; di qua una moglie sola, di là quattro mogli o cento concubine; di qua la storia romana e gli spaghetti alle vongole, di là Maometto, che il diavolo se lo porti, e il latte fermentato; al di sopra del Bosforo il Mar Nero nebbioso e la gelida pianura russa, da quest' altra parte l'Egeo cupo e meraviglioso e le foci del Nilo. Ma una prima piccola delusione la provate allorchè osservando bene il panorama siete costretto a confessare che l'aspetto della città, tolte quelle poche dozzine di minareti è tutt'altro che orientale; questa città, e sono contento di dire una cosa che per molti sa di eresia, conserva ancora il suo carattere imperiale e sono intensamente manifesti nei suoi fastigi superbi, i segni della gloria romana. Tanti secoli di mezzaluna turca e di oriente non sono valsi a cancellare la sua anima profonda e quel fascino strano che le dà la sua origine remota dal Tevere fatale. L'oriente è tuttora un elemento sovrapposto e nelle forme della città non è niente di diverso dal *fez* che appena scesi a terra vedrete calcato sulla fronte degli elegantoni in *smoking* e monocolo tutti occupati a dir facezie alle *cocottes* parigine in qualche grande ristorante di Pera. Senonchè è questa una constatazione che, se avete un cuore come il mio, vi riempie di gioia, e vi fa sorridere beffardamente alle spalle dei molti francesi e americani che sulla passeggiata del vapore accanto a voi, manovrando binoccoli e macchinette fotografiche, assistono all'arrivo e tutti pieni di frenesia si mostrano a vicenda i punti della città, mentre voi con una divina gioia dite nel vostro cuore: « Costoro sono tanto contenti perchè vedono l'oriente, ma io sono un poco a casa mia ».

Quest'ultima circostanza però non sembri un controsenso; il fatto d'essere una città intimamente romana non la salva dalla condanna comune a tutte le città orientali che, come s'è visto, è quella di dovere essere ammirate da lontano. E infatti appena vi trovate a terra e andate osservando da vicino le forme e gli aspetti della città sublime che era la mèta remota dei nostri sogni orientali incominciate a mettervi di malumore e a sfogarvi di dimenticare quello che avete letto e che v'è stato raccontato sulle faccende del porto. Gli uomini in genere sono assai chiacchieroni e gli scrittori poi, che Maometto li abbia in pace, peggio degli altri. Son tutte riflessioni queste che possono più o meno sembrare ovvie, ma sono state per me tanto sudore sanguigno quando mi son trovato alle prese con queste strade piene di buchi e di rottami in mezzo a una folla densa e puzzolente, oppure mi son dovuto arrampicare su per certi gradi che parevano quelli del Purgatorio se non fossero stati consacrati al culto dell'Islam da certe bucce di cocomeri e mucchi di immondizie. Nè v'è alcuno scanzo per salvarsi dal trotterellare su queste dolorosissime strade poichè i mezzi di locomozione non sono troppo abbondanti. O ricorrere al tram non sempre comodo o a certe carrozze a due cavalli che sdrucciolano maledettamente per queste strade ripide e vi fanno morire di paura.

Comunque sia l'impressione di dovere ammirare le diverse cose della città da lontano perdura e si manifesta ad ogni momento. Per esempio il Corno d'Oro. M'erano state dette meraviglie di questo curioso braccio d'acqua che va a confluire col Bosforo ed ha realmente la forma sommaria di un corno; ma accettata la veridicità del corno, l'oro stentereste assai a trovarcelo, sia pure inteso nel massimo significato metaforico. Un giorno sono salito su un vaporino di quelli che fanno il servizio, fermandosi in varie stazioni, fino in fondo al Corno, e mi son proposto di osservare a faccia a faccia le decantate bellezze di questo miracolo orientale. Ma a parte la pioggia e la malinconia di un clima piuttosto nordico che qui domina assai frequentemente anzichenò, mi son trovato su un fiumaccio giallo e sporco con le rive ingombre di barconi, di officine, di costruzioni navali, oppure erte in poggi verdi assai spennacchiati, senza giardini, senza un'aiuola, senza il più vago accenno ad una forma di bellezza. E quel ch'era più strano, su tutto e dovunque perdurava quel certo carattere di vita nordica e occidentale che se non avessi veduto qualche *fez* avrei giurato d'essere dapertutto tranne che in oriente.

Questo il Corno d'oro veduto da vicino. Se poi andate a contemplarlo dall'alto in una notte di plenilunio, dai famosi *Petits champs* per esempio allora è un altra cosa. Allora non solo in mezzo al panorama sublime che si sprofonda ai vostri piedi il Corno si rivela veramente d'oro ma la sua visione vaga e velata di bagliori incomincia a rievocare nel vostro cuore le storie e le leggende in schiere serrate di fantasmi che sorgendo per ogni dove accavalcando si disperdono verso la massa oscura della Punta del Serraglio dove pare domini ancora un sogno cupo di lussuria e di crudeltà feroci. Ed io potrei insinuare che questo fenomeno si svolgerà assai meglio se voi vi troverete comodamente seduto a cenare ad una tavola della celebre veranda, col lume velato dall' « abat-jour » e i fiori e il sempre glorioso « champagne » insieme con una francesetta — qui ce n'è tante — piena di pennacchi e d'appetito, la quale, putacaso, vi va parlando di Robespierre.

Alcuni vanno brontolando che, tolta la città ai turchi, o comunque messe da parte le ingerenze di costoro nell'andamento delle cose, questo miracolo orientale si sciuperà e finirà per distruggersi senza rimedio. Questi generalmente appartengono a quella numerosa schiera di persone, le quali credono ancora all'oriente e sono sempre state convinte che i turchi ne fossero una perfetta personificazione ed in ogni modo se ne proponessero una perenne e gloriosa affermazione. A me sembra invece che nessuna città al mondo abbia così buoni elementi per essere internazionalizzata come questa. Tutte le razze e tutte le nazioni sono ivi rappresentate in una misura più o meno corrispondente e questo carattere principale che ha la città di grande confluenza europea e mondiale il quale andrà sempre maggiormente affermandosi nell'avvenire, come la libertà dei traffici e lo sviluppo delle comunicazioni determineranno un movimento più intenso, è tale da toglierle ad esso ogni spiccato elemento di esclusiva nazionalità.

E' città orientale ma si trova in Europa; si trova in Europa ma è di faccia all'Asia; fu molti secoli sotto i turchi ma non sono affatto scomparsi i segni della sua origine romana e nemmeno vi mancano le tracce di Genova e di Venezia; è una capitale, ma è senza stato; è una città decaduta politicamente ma va risorgendo in modo sbalorditivo come centro di commerci e nodo di affari. Che più? Non è forse peggior danno toglierle ad essa questo suo carattere di internazionalità così equilibrata stabilendo in sua vece il predominio di una razza la quale non si troverà mai a suo completo agio e non riuscirà mai a dominare di fatto? L'eccellente *policeman* inglese che regola il traffico urbano sul canto di una strada non darà mai ombra all'ottimo nostro carabiniere che disimpegna lo stesso ufficio sul canto di un'altra strada, e per ogni europeo, questo sentirsi un po' nella sua patria qui alle porte dell'Europa sarà una gioia piena di significato e di buone promesse. Nello stesso modo che sul Bosforo sventolano tutte le bandiere delle potenze vincitrici, come in un convegno festoso per una celebrazione comune, dove fra tante navi magnifiche fa bella mostra la divisione delle nostre *dreadnougths*, così potranno continuare le rappresentanze numerose dei più svariati popoli a determinare la vita e il tumulto della città in una promiscuità unica nel mondo.

In quanto all'oriente resti pure e si perpetui se può perpetuarsi quel poco che ce n'è rimasto. Gli artisti contemporanei, e specialmente recenti, che sono sempre stati così sensibili alle sue forme e ai suoi misteri possono star tranquilli; finchè si vedranno circolare dei *fez* a marmitta e delle signore dai begli occhi coperti da un velo di seta nero o azzurro — di giorno in giorno sempre più sottile.... — di oriente quaggiù ce n'è abbastanza. Anzi io sto per dire che anche senza i *fez* l'oriente potrà essere a sufficienza celebrato finchè ci saranno delle signore così deliziosamente vestite, le quali fra l'altro — questo ancora non ve l'ho detto — hanno certe caviglie appena velate di una eleganza deliziosa. Auguro a tutti però, i quali vogliano celebrare l'oriente, di non imbattersi, come spesso è successo, in qualcuna di queste turche molli e piene di languore, la quale dica loro: *Oh, comment ca va, mon vieux, colomb? Moi je t'ai connu à Paris....*

Francesco Scardaoni

Re Alfonso torna a Madrid

PARIGI, 8.

Re Alfonso è partito da Parigi per Madrid. Il Presidente della Repubblica Poincaré è andato alla stazione a salutarlo.

Prima di partire, malgrado il tempo cattivo, il Re ha visitato le regioni devastate, a Noyon, a Soisson, ed a Channoy.

A Noyon ha visitato il luogo detto Berta, da dove i tedeschi bombardavano Parigi.

Il matrimonio Lussemburgo - Borbone
fra l'astensione del popolo

PARIGI, 8.

Il matrimonio della granduchessa Carlotta di Lussemburgo col principe Federico di Borbone-Parma, ha avuto luogo a Lussemburgo alla presenza della Casa Granducale, della duchessa di Parma, dei principi Saverio e Renato in uniforme belga, dei principi Costante e Luigi, della principessa Elisabetta, ecc. Ventuno deputati che votarono contro la attribuzione della nazionalità lussemburghese al principe, si sono astenuti.

Una certa folla era raccolta dinnanzi alla Cattedrale ed ha acclamato agli sposi, ma gran parte del popolo si è astenuto da ogni e qualsiasi manifestazione.

CRONACHE D'ARTE

L'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.

Con le dimissioni di Corrado Ricci da direttore generale delle Belle Arti si è contemporaneamente parlato di un Istituto Nazionale per lo studio dell'archeologia e della storia artistica del quale l'illustre uomo dovrà assumere la presidenza.

Questo nuovo Istituto, oltre che dotare Roma di un superiore centro di studi del quale, forse unica capitale di Europa, era priva, si propone di liberare i cultori delle nostre memorie antiche e delle nostre tradizioni estetiche dalla dipendenza di consimili enti stranieri, e di animare tutto ciò che possa essere ricerca, critica, coordinamento, di spirito prettamente latino ed italiano. Dopo il nostro affrancamento dal servaggio politico, ecco, almeno in parte, l'affrancamento del servaggio intellettuale. L'Istituto avrà la propria sede nel palazzo Venezia in Roma e metterà a disposizione degli studiosi una biblioteca ricchissima (quella dell'attuale Direzione generale con oltre 50.000 volumi) riviste d'arte d'ogni paese, materiale fotografico e tutto quanto possa risultare utile ai fini scientifici che esso si propone.

Per quanto concerne la sua costituzione e funzionamento, l'Istituto si compone di 30 soci ordinari e di 30 soci corrispondenti divisi nelle due sezioni di archeologia e di storia dell'arte. Il Presidente e i soci ordinari saranno nominati, per la prima volta, dal ministro della P. I., mentre le nomine susseguenti saranno proposte dal Consiglio dell'Istituto. Il Consiglio è formato dai soci ordinari ed è composto di un presidente e di un vice-presidente appartenenti a diversa sezione, di sei consiglieri, tre per sezione, e di due segretari, uno per sezione, eletti ogni anno dai soci ordinari e che possono essere rieletti. Particolarmente l'Istituto:

a) tiene adunanze generali e dirige propri periodici, le une e gli altri in materia archeologica e storico-artistica. Alle adunanze generali possono essere invitate persone estranee; — b) provvede alla compilazione del *Bullettino d'arte* e delle *Notizie degli scavi di antichità* comunicate alla R. Accademia dei Lincei; — c) dirige le operazioni dei concorsi alle borse di studio delle scuole di archeologia e storia dell'arte della R. Università di Roma e di quella di archeologia di Atene.

Una Commissione speciale sarà nominata dal Consiglio allo scopo di formulare il regolamento, che dovrà essere approvato nella assemblea generale dei soci ordinari.

Con i primi del prossimo gennaio l'Istituto darà inizio effettivo al suo altissimo compito corrispondendo finalmente ai voti di tutto il paese colto: e che esso si affermi come qualcosa di vivo e di luminoso nel campo degli studi, è garanzia, oltre l'assicurata cordiale cooperazione del Ministro della P. I., la solerzia, l'autorità e l'indiscussa competenza del suo primo presidente.

VICE.

Il presidente serbo Davidovitch
parla dell'avvenire della Jugoslavia

MARSIGLIA, novembre.

Il signor Davidovitch, Presidente del Consiglio dei Ministri di Belgrado, ha autorizzato l'inviato speciale di un giornale marsigliese di telegrafare le seguenti dichiarazioni:

« Riprendo la direzione degli affari con la ferma volontà di portare tutto il mio sforzo sulle difficoltà economiche delle quali soffre il mio paese.

« Posso assicurarvi che, da questo inverno, la Yougo-Slavia riprenderà le relazioni commerciali coi paesi esteri, e specialmente con la Francia.

« La questione principale è, a questo riguardo, quella dei trasporti. Il signor Dracovitch ha preso tutte le disposizioni per assicurare il traffico ferroviario. Noi non manchiamo di locomotive, ma il materiale ha bisogno di riparazioni. Queste riparazioni sono spinte con la più grande attività.

« Disgraziatamente, degli attentati sono stati commessi in questi ultimi tempi da dei criminali che hanno compromesso il buon servizio dei trasporti ferroviari, ma delle misure energiche sono state prese per mettervi un termine. La legge marziale è stata ristabilita contro i ladri di merci trasportate in ferrovia e contro i funzionari che si lasciano corrompere.

Amichevoli rapporti colla Rumania

« Un punto essenziale per noi è il ristabilimento delle relazioni cordiali colla Rumenia.

« Noi abbiamo, infatti, il più grande interesse a vivere in buona intelligenza coi Rumeni, e le difficoltà che hanno qualche poco ostacolato, dopo l'armistizio, i nostri rapporti, non hanno nulla d'insormontabile.

« Senza dubbio, la questione del Banato provoca un dibattito assai vivo, ma la soluzione è riservata alla Conferenza di Parigi. Del resto, noi abbiamo richiamato le truppe occupanti la zona contestata e i Rumeni hanno adottato la stessa misura. L'accordo è divenuto completo in seguito ad un colloquio che ho avuto in questi giorni col Ministro di Rumenia a Belgrado.

Le navi austriache

« Noi abbiamo da regolare la questione delle navi, appartenenti agli austriaci, che sono cadute in potere dei Rumeni. Noi ci dimostreremo conciliantissimi su questa questione; da parte loro, i Rumeni ritenevano fino a qui tredici treni serbi che noi avevamo inviati loro pieni di derrate, e che dovevano rimandarci carichi di carbone, del quale abbiamo estrema urgenza. Questo triste incidente è oggi regolato e le comunicazioni riprendono. Le nostre navi ricominciano già a toccare i porti rumeni del Danubio.

« Il Ministro di Rumenia mi segnala che, per misura d'intolleranza, la chiesa di Monastir sarebbe stata chiusa.

« Non conosco l'origine di quest'affare, ma degli ordini sono stati dati perchè soddisfazione sia immediatamente concessa al desiderata del Ministro rumeno.

« Breve: non v'è più nulla che ci divida. Io credo che questo regolamento dei nostri malintesi avrà il più felice effetto sulla politica dei nostri due paesi ».

La firma del trattato

Avendogli il corrispondente domandato se vi è accordo tra i Gabinetti di Belgrado e di Budapest, sulla questione della firma del Trattato di Saint-Germain, il Ministro elude la risposta, dicendo, sorridendo:

« I nostri delegati hanno ricevuto delle istruzioni che li lasciano giudici delle condizioni nelle quali noi potremo dare questa firma ».

L'entrata di Horthy a Budapest

ZURIGO, 9.

Notizie da Budapest all'Informazione telegrafica promettono per la prossima settimana l'ingresso trionfale dell'esercito nazionale con a capo l'ammiraglio e generale Horthy. L'ammiraglio smentisce la voce che egli sia sempre legato agli Absburgo.

Il dott. Weisskirchuer sotto inchiesta

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: Il Consiglio comunale di Vienna ha deciso ieri la nomina di una Commissione incaricata di fare un'inchiesta sulle irregolarità della gestione dell'ex-borgomastro di Vienna, dott. Weisskirchuer, irregolarità che furono constatate dalla contabilità della città. L'amministrazione socialista attuale annuncia che l'ex-borgomastro di Vienna aveva trattato personalmente degli affari che portarono ad un *deficit* di circa 13 milioni. Weisskirchuer si difende dichiarando che gli affari da lui trattati erano durante la guerra affari leciti.

Il dott. Weisskirchuer, borgomastro di Vienna, durante la guerra era il capo del partito dei cristiano-sociali ed era considerato un abile economista. Prima della guerra era Ministro del Commercio e godeva grande ascendente alla Corte di Vienna.

I TEATRI

"Zanetto„ al "Costanzi„

Di Pietro Mascagni avremo nel prossimo inverno al *Costanzi* l'*Iris* e il *Piccolo Marat*: due opere degne in tutto e per tutto del massimo riguardo: l'una per l'originalità dell'invenzione melodica e per l'esotismo di gusto raffinato, l'altra per la novità fastosa e la terribile drammaticità. Iersera, intanto, abbiamo rivisto il delicato Zanetto, con il suo liuto armonioso. Creatura malcerta nelle ombre della sera: figura sbiadita di trovatore che va a cercare di Silvia cortigiana e con lei si imbatte a caso in una villa alle porte di Firenze. Zanetto non ci ha detto grandi cose, ma pure è riuscito, in qualche momento, a interessarci. La sua serenata melanconica ci è parsa animata da un soffio di giovanile ispirazione. E la frase della cortigiana:

non andare da Silvia...

ha avuto virtù di scuoterci da un certo torpore in cui la monotonia dell'azione scenica ci aveva piombato. Non v'ha opera del Mascagni, anche delle meno riuscite, in cui non si trovi qualche fresco germoglio. Lo *Zanetto*, che certamente ha scarsa vitalità, è pur esso adorno di qualche motivo di espressione passionale intensa: ciò basta a rendercelo simpatico.

Guai, per altro, se l'interpretazione di questa opera invertebrata fosse affidata a cantatrici prive di risorse! Per fortuna, iersera le parti di *Zanetto* e di *Silvia* erano rispettivamente sostenute da Bianca Bellincioni-Stagno e da Emilia Piave, due artiste capaci di trarre dalla partitura mascagnana ogni possibile effetto. La Bellincioni-Stagno, nei panni maschili di *Zanetto*, si è mossa con una disinvoltura mirabile. Ella ha accentuato con garbo infinito la *serenata* e specialmente nell'ultima parte dell'opera si è mostrata interprete di rara intelligenza. La signorina Piave, se bene debuttante, ha cantato senza esitazioni, rivelando i tesori di una voce ampia intonata e di timbro splendido. La Piave deve ancora studiare per perfezionarsi come attrice; ma già da adesso può dirsi assicurata la sua brillante carriera artistica. Alla Bellincioni-Stagno e alla sua compagna valorosa sono stati rivolti fervidi applausi, al termine dell'opera. Con loro ha diviso il successo Alfredo Martino, direttore d'orchestra equilibrato, fine e assai ingegnoso.

Oggi, alle 17, prima replica di *Zanetto* seguito dal ballo *Excelsior*. Stasera il ballo sarà preceduto dal *Don Pasquale* con la signorina Di Veroli.

A. G.

"Kiki„ al Valle

Ricordiamo per domani sera, al « Valle », la prima rappresentazione di *Kiki*, la nuova commedia brillante del noto e applaudito autore Andrea Picard e già accolta con molto favore in altre città.

Si prevede un teatro affollatissimo.

I teatri riaperti a Milano

MILANO, 9. — In una seduta durata dalle 9 di ieri sera alle 5 di stamane, nella sede della Società degli autori, è stato finalmente concluso l'accordo, per cui lo sciopero dei lavoratori del teatro deve ormai considerarsi composto. A cominciare da domani funzioneranno i primi due teatri *Olimpia* e *Fossati*. Gli altri non si possono ancora riaprire perchè non ci sono le compagnie sul posto. Ma queste, avvertite telegraficamente, arriveranno certamente posdomani. Fra tre giorni perciò tutti i teatri saranno riaperti.

Addio di Molinari al Margherita

Oggi alle 5.30 e 9.30 con *Dormire... sognare* e rentrée di *Mara Pradei*. Domani, il celebre trasformista *Cavaliari* e *Mercedes Alvany*.

ALL'ARGENTINA — La replica del poema drammatico *Il beffardo* di Nino Berrini ha confermato il completo, unanime successo della prima rappresentazione. Il Dèrrone, nelle spoglie di Cecco Angiolieri, la Melato, una dolorosa Monna Lisa e gli altri hanno dato vita ed anima alla indovinata ricostruzione del Berrini. Avremo un gran numero di repliche. Oggi due rappresentazioni: Ore 17 *La Falena* e alle ore 21: *Il Beffardo*.

AL NAZIONALE — Assai presto — probabilmente mercoledì — avremo la *première* di *Al Lupo!* del giovane e apprezzatissimo compositore siciliano Giuseppe Mulè. L'opera ha un carattere sintetico e rigorosamente drammatico. Vi sono canti di carattere lirico-popolare pieni di carattere regionale che danno vaghezza al lavoro. *Al Lupo!* sarà interpretato dalla Landau, dal Vaglietti e da altri ottimi elementi: il maestro Mulè dirigerà personalmente l'orchestra.

Intanto, continuano applauditissime le repliche della *Gioconda* e del *Mefistofele*. Stasera, alle 21.15 si darà ancora una rappresentazione del capolavoro di Arrigo Boito.

AL QUIRINO — Gremito in ogni ordine di posti di pubblico elegantissimo l'operetta del maestro Lombardo *La Regina del Fonografo*, per la ricchezza dell'arredamento scenico, l'eleganza dei costumi e sopratutto per il valore degli interpreti principali e l'affiatamento delle masse ebbe ieri sera il più lusinghiero successo. Giselda Pozzi, cantante, attrice, danzatrice buonissima, la Sanipoli, il tenore Bocci, il Navarrini, la Calligaris, il Gariano furono a scena aperta e alla fine di ogni atto salutati da applausi. Oggi doppio spettacolo alle 17 e alle 21 con la replica della *Regina del fonografo*. Quanto prima *Sogno di valtzer*.

AL MORGANA — *Casta Susanna* ieri sera piacque moltissimo al pubblico numeroso accorso al Morgana. La Olga Rizzola, il Castellani, il Grandi, il Marenco e gli altri tutti ebbero grandi applausi. Oggi due grandi spettacoli. Nella diurna *Duchessa del bal Tabarin* con la Rizzola e la De Simone. — *Alle 21 Santarellina* con Faustina Grimaldi.

AL MANZONI — La compagnia Scarpetta che raccoglie ogni sera applausi dà in prima rappresentazione e in seconda *La donna è mobile*, il grande successo della compagnia.

Un istituto di propaganda
della Coltura italiana

Mille volte in pubbliche discussioni, in rapporti, relazioni si è affermata la necessità di far conoscere l'Italia all'estero. La prima cosa da far conoscere è il nostro pensiero, il nostro libro, la nostra coltura; perchè il cervello di una nazione è anche l'indice e l'esponente delle altre sue attitudini e capacità. Ma quelle discussioni come altre simili non risolvettero nulla. Rimanemmo e rimaniamo ignorati.

Oggi, però, nella mirabile rinascita di spiriti e di opere seguita meravigliosamente alla guerra ci viene segnalata una istituzione che quei nobilissimi fini si propone raggiungere con mezzi pratici e con un vasto organico, serio programma di diffusione e di propaganda.

L'Istituto per la propaganda della coltura italiana raccogliendo uomini di altissimo valore, mezzi finanziari adeguati, promovendo saggie e nobilissime iniziative risolverà, siam certi, il vecchio e mai risolto problema, che è problema altamente nazionale.

Dell'Istituto ha accettato la presidenza onoraria S. E. il Ministro della P. I. S. E. Ferdinando Martini, strenuo assertore della coltura italiana, ne ha assunto la presidenza chiamando suoi coadiutori l'onorevole Ubaldo Comandini vice-presidente, l'on. Ansaldo Agnelli, deputato di Milano, Alberto Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, il prof. Ernesto Buonaiuti dell'Università di Roma, l'ing. Aldo Netti, cavaliere del lavoro, consiglieri, ed il professor A. F. Formiggini, editore consigliere delegato all'amministrazione.

L'Istituto ha un vastissimo piano di diffusione. In ogni città italiana, in ogni importante centro straniero esisterà una sezione attiva, numerosa, autorevole, ogni piccolo centro un rappresentante. I soci saranno i militi volontari di una pacifica crociata d'italianità e d'intellettualità. L'Istituto verrà ad essere una specie di Touring Club della patria.

L'Italia che scrive sarà l'organo dell'Istituto. Di grande efficacia ed importanza saranno: *Profili bibliografici*, volumetti eleganti in formato elzeviro in tutte le manifestazioni del nostro pensiero letterario e scientifico. Di tali volumetti sappiamo in corso di stampa quelli sul, *Teatro*, la *Geografia* e la *Storia delle scienze*.

L'Istituto incoraggerà il sorgere e lo sviluppo di librerie e biblioteche italiane all'estero: istituirà premi annuali per i giovani che diano affidamento di poter contribuire ad elevare la media colturale di quanti in Italia lavorano per il libro: favorirà l'incremento della coltura e quello delle arti grafiche: curerà e promuoverà la pubblicazione in lingue straniere delle opere italiane più adatte a far conoscere l'Italia: diffonderà i profili Bibliografici traducendoli in più lingue, come pure tradurrà in più lingue *L'Italia che scrive*.

Programma concreto, preciso, serio, organico studiato con grande amore e fede, che non potrà non richiamare collaboratori volenterosi, coadiutori fervidi i quali alimentando con una piccola quota annua le finanze dell'istituto, ne faciliteranno il raggiungimento dei nobilissimi scopi.

Le adesioni si ricevono in Roma, via del Campidoglio N. 5 presso la Sede dell'Istituto per la propaganda della Coltura italiana.

A Tor di Quinto
Il magg. Valerio vince la Gara d'Onore

Alla presenza di molto pubblico, s'è ieri chiuso il concorso ippico per il campionato del Cavallo d'arme.

La classifica della gara delle pattuglie è stata la seguente:

1. Cavalleggeri di Padova; 2. Batterie a cavallo.

Terminata questa prova si è sciolta quella per la Coppa del Re tra gli ufficiali meglio classificati nelle gare dei giorni scorsi.

Eccone i risultati: cap. Borsarelli penalità 4 tempo 2'7'' — cap. Corbeneschi penalità 2 tempo 2'7'' — ten. Brignino penalità 6 tempo 2'4'' — ten. San Marzano penalità 4 tempo 2' — cap. Della Croce penalità 2 tempo 2'1'' — cap. Ferrighi (ritirato) — ten. De Rossi Santarosa penalità 2 tempo 1'50'' — cap. Cacciandra penalità 2 tempo 2'2'' — ten. De Rossi Santarosa penalità 4 tempo 1'53'' — ten. Fraghy penalità 2 tempo 2'1'' maggiore Antonelli penalità 6 tempo 2' — cap. Formigli penalità 0 tempo 1'54'' — magg. Valerio penalità 0 tempo 1'34'' — magg. Augusti penalità 4 tempo 2'0'' — cap. Alvisi penalità 4 tempo 2'4''.

Il maggiore Valerio cavaliere Alessandro è proclamato vincitore della Coppa del Re. Secondo il capitano Cacciandra, terzo il tenente De Rossi di Santarosa sul cavallo « Queen ».

Il premio per il più bel cavallo che abbia partecipato al concorso è assegnato al cavallo « Queen ».

Appena terminate le gare il conte di Torino ha chiamato a rapporto tutti gli ufficiali che hanno vinto premi congratulandosi con loro.

La pseudo marchesa Patrizi condannata

BOLOGNA, 8. — E' terminato al nostro tribunale il processo contro l'ormai famosa pseudo marchesa Adele Patrizi e il di lei marito Mario Buttazzoni. La interminabile sequela di vicende, di truffe e di falsi attraverso i quali l'imputata riuscì a estorcere oltre 50 mila lire, usando ogni sorta di sottili astuzie e carpendo la buona fede di due notai, ha avuto finalmente il suo epilogo.

Il P. M. cav. Liberatore, tracciata la figura morale dell'imputata, ne ha sostenuto la intera colpabilità e ne ha chiesta la condanna a 12 anni e 3 mesi e 5000 lire di multa, domandando inoltre per il marito Mario Buttazzoni la condanna per complicità a 3 anni e 3 mesi. Al P. M. hanno seguito i difensori. Primo l'avv. Melloni per la P. C., quindi l'avv. Buonaconto per la Patrizi, e poscia l'avv. Ferdinando de Cinque per Mario Buttazzoni, l'avv. Mastellari e l'on. Fabri per i notai, infine, l'avv. Zampa altro difensore della Patrizi.

Finite le arringhe si è avuta la sentenza per la quale la pseudo marchesa è stata condannata a 7 anni e 1750 lire di multa per falso e truffa continuata, il Buttazzoni a 4 anni e 2 mesi (di cui una parte condonata per effetto della recente amnistia e perciò al tempo dei reati di truffa egli era militare) per complicità nei falsi.

I notai Camillo Maccagni e Domenico Zaffi sono andati assolti poichè i fatti di cui erano imputati e la parte avuta non costituivano reato. La sentenza è stata accolta favorevolmente dal pubblico numeroso accorso al dibattito.

Una morta... che non era morta

LUCCA, 9. — Giunge notizia da Castelnuovo Garfagnana di un fatto veramente strano e quasi incredibile.

A Comano, paese del Comune di Castelnuovo, era morta una povera donna e intorno alla salma stavano pregando i parenti e gli amici. La morta era distesa sopra una tavola in mezzo a quattro ceri accesi.

Dopo un certo tempo, quando parenti ed amici accennavano a ritirarsi nelle camere vicine, un tonfo richiamava la loro attenzione: era la... morta che, in un brusco ritorno alla vita, dibattendosi, era caduta al suolo con la tavola, ove era stata posta.

Interrogata, rispose che aveva sentito le esequie, le preghiere ed i pianti, senza però potar parlare. Dopo queste poche parole, si voltava sul fianco sinistro e chiudeva definitivamente gli occhi al mondo.

CRONACA DI ROMA

L'ULTIMA DOMENICA ELETTORALE ROMANA

Civile dibattito di idee e di programmi

In onore di G. A. Vanni

Veramente toccante e solenne è riuscita la manifestazione organizzata dalla sezione locale del Partito democratico costituzionale in onore del comm. Giovanni Antonio Vanni, in occasione della di lui nomina a senatore.

Il teatro drammatico «Nazionale» era affollato di amici ed estimatori dell'egregio uomo, che gode tante personali simpatie anche per la squisita bontà dell'animo. Fra i presenti — e c'erano molte gentili signore, ufficiali e personalità eminenti e professionisti ed operai — ricordiamo gli assessori ing. Gelassi, ing. Orlando, avv. Libötta, comm. Cremonesi, comm. Pericle Staderini, i consiglieri comunali senatore Giordano-Apostoli, comm. Grandi, avv. Sereni, rag. De Gisimberti, prof. Grisostomi, avv. Bruchi, comm. Guadagnoli, comm. Vecchiarelli, prof. Franzetti, avv. Grifi, cav. Capuano, comm. Cartoni, comm. Mortara: gli ex assessori comm. Trompeo, rag. Raimondi, ing. Bentivegna, comm. Gamond: gli ex consiglieri comm. Aristide Staderini, commendator Esdra, prof. Bandini, avv. Albano.

Poi ancora il comm. Barbiani, i deputati provinciali avv. Cruciani-Alibrandi e prof. Neuschüller, l'avv. Spoto, il consigliere di Cassazione comm. Bianchi, il comm. Brancadoro, il comm. Cisotti, il comm. Guttinger, il cav. Picarelli, il dott. Ballarini, il barone di Santa Fiora, il cav. Bassetti, il cav. Cubeddu, il cav. Coen, il cav. Milano, il cav. Leoni, Angelini, Somma, l'avv. De Andreis, il cav. Baita, il rag. Micozzi, il cav. Motti, il senatore Sandrelli, Presidente del Consiglio di Stato, il consigliere di Stato comm. Avet, il prof. Sestieri, il generale Carpi, il consigliere della Corte dei Conti comm. Armellasso, il comm. Mugaldi, l'avvocato Manganelli, l'avv. Grispini, il consigliere di Stato avv. Mancioli, il consigliere di Stato comm. Fucini, ed altri molti.

Sul palcoscenico, a fianco del festeggiato, erano il Presidente della sezione comm. Pavoni ed altri membri del Consiglio direttivo.

Comunicate le numerose adesioni, fra cui quelle dell'on. Guglielmi, del Sindaco senatore Apolloni, del sotto-segretario Lapegna, di Ernesto Nathan, dell'avv. Ottolenghi, il comm. Pavoni, con elevate parole, ha offerto al comm. Vanni una artistica targa in bronzo, pregevole opera dello scultore Genua, che reca la seguente epigrafe dettata da Ottorino Raimondi:

«A G. A. Vanni, cittadino, magistrato, uomo politico, che, con costume liberalmente austero di antichi tempi, con visione moderna, dedicò tutta la sua vita esemplare al pubblico bene, dai primi anni di Roma italiana, alla grande ora della Patria completata e rinnovata nel trionfo del... la Sezione Romana del Partito Democratico Costituzionale Italiano, per voto... dell'Assemblea, offre, oggi IX no... MCMXIX, in ricordo della sua no... Senatore del Regno».

...no quindi parlato applauditissimi, ...ndo l'opera e la vita del Vanni, i meriti e le sue virtù, il comm. Eugenio Trompeo per i democratici costituzionali, il comm. Ottavio Libotte per i liberali, il prof. Gino Bandini per i radicali, prof. Paterna Baldizzi per la Sezione di Napoli.

Ed ha risposto, fra rinnovate acclamazioni, Giovanni Antonio Vanni, il quale, commosso, ha assicurato che terrà la targa fin che gli resti vita, indi sua figlia la custodirà religiosamente come prezioso cimelio.

Alle 11 la simpatica cerimonia era finita.

Il Fascio d'Avanguardia

Fin dalle 9,30 il teatro *Costanzi* era gremitissimo in ogni ordine di posti per l'annunziato comizio elettorale del Fascio d'Avanguardia.

Alle ore 10 Ettore Ferrari accolto da uno scrosciante applauso assume la presidenza del comizio e nel presentare gli oratori dice che i gruppi che combattono insieme la battaglia elettorale odierna, repubblicani, socialisti unionisti e combattenti, vogliono precisare il loro programma comune basato sulla valorizzazione della Vittoria, sulla necessità della Costituente con relative larghe riforme economiche sociali e sull'italianità di Fiume. Applausi e grida di *viva Fiume*.

Dice quindi poche vibranti parole un rappresentante dei volontari di Fiume, che rinnovano la dimostrazione a Fiume italiana.

Ha poi la parola il candidato dei combattenti avv. Paolo Ceci, un valoroso ex-maggiore decorato di quattro medaglie al valore militare, il quale spiega le ragioni ideali e positive che hanno indotto i combattenti a lottare a fianco dei repubblicani e socialisti unionisti per dare inizio a una saggia politica di ricostruzione e di lavoro. E' applaudito.

E' ora il turno del candidato Giuseppe Romualdi accolto al suo apparire sul palcoscenico da calorosi applausi.

L'oratore ricorda la sera in cui d'Annunzio nello stesso teatro esponeva le ragioni della guerra d'Italia. La guerra s'è combattuta e vinta, ma sarebbe stato desiderabile che dopo la vittoria l'oblio avesse ricoperto i contrasti e gli odi scatenatisi nel paese tra chi la guerra volle e non volle, ma purtroppo odi e contrasti sopravvivono ancora.

Esamina le condizioni di pace offerte dalla Germania nel 1917, che ritiene inaccettabili e conclude ch'era necessario arrivare fino in fondo per la salvezza dell'Italia e della civiltà.

Confutata brillantemente la relazione di inchiesta su Caporetto, l'oratore espone il programma del Fascio d'Avanguardia nei suoi punti fondamentali. Ricorda la rivoluzione del 1793 in Francia originata dalle promesse del 1789 e ne trae la conseguenza che una rivoluzione apparirà a non breve scadenza se non si adempirà alle promesse fatte durante la guerra; quindi necessità della Costituente e ardite riforme economiche. Chiude con una felice perorazione augurando all'assetto civile e alle migliori fortune dell'Italia. La chiusa del magnifico discorso è accolta da unanimi fragorosi applausi.

Ha quindi la parola l'on. Innocenzo Cappa, accolto anch'egli da una calda ovazione.

L'on. Cappa dice che farà una sintesi dello stato di pensiero della coscienza nazionale e riconosce anch'egli che la rivoluzione del 1793 fu originata dalle promesse del 1789; ma non è la rivoluzione ch'io temo — egli dice — bensì la dissoluzione, perchè che cosa sarà mai del nostro paese se dopo la guerra fatta dal popolo eroe si dirà ad esso: ritorna alla tua cuccia come un qualsiasi cane mastino? Il popolo, le classi lavoratrici hanno diritto di veder realizzato il sogno mazziniano: non più servi, non più schiavi, non più salariati, ma uomini liberi, ma compartecipi degli utili delle aziende; ecco il modo di risolvere la crisi del rialzo dei salari, degli scioperi e del rincaro sempre crescente del costo della vita. E ispiriamoci a Mazzini, al nostro profeta, che proclamò i doveri degli uomini, dopo la proclamazione dei diritti fatta dalla rivoluzione francese. Non basta dire lavorare, produrre; per far ciò occorre prima interrogare il popolo sulle basi della nostra costituzione statale, creare leggi sociali che riescano a trasformare l'attuale lotta di classi in collaborazione di classi con l'istituzione di organismi legislativi formati con la rappresentanza di tutte le classi, dall'operaio all'impiegato, al professionista, all'intellettuale e sopratutto intensificare l'operosità agricola del nostro paese elevando le condizioni e la dignità dei lavoratori della terra.

Solo così, conclude il forte oratore, eviteremo il pericolo di convulsioni sanguinose e di cruente lotte fratricide e daremo all'Italia la vera pace il lavoro fecondo, che la risolleverà dal marasma in cui oggi vive e la collocherà in alto, al posto cui ha diritto nel campo della civiltà e del benessere sociale.

Una dimostrazione di applausi e di evviva corona il forte discorso di Innocenzo Cappa. La dimostrazione si rinnova all'uscita dal teatro sulla via Firenze e sulla via Nazionale.

Il comizio ha avuto termine alle 12.30, e senza incidenti.

Il discorso dell'on. Medici

Al teatro delle Quattro Fontane — affollato di aderenti alla lista dell'*Alleanza Nazionale* — l'on. Medici del Vascello, fra le approvazioni del suo uditorio ha pronunciato l'annunciato discorso.

L'on. Medici del Vascello ha incominciato con un richiamo al suo programma della vigilia delle passate elezioni; programma strettamente industriale e nazionale che oggi egli potrebbe parafrasare poichè, come allora, le medesime correnti di pensiero e i medesimi indirizzi di azione e gli stessi interessi, per un momento assorbiti dalle supreme necessità della difesa nazionale, tornano a divenire antagonistici e a cozzare nella loro espressione politica.

Ma se la guerra nulla di nuovo ha potuto creare non può negarsi che essa abbia rinverdito l'albero della Patria di novelle fronde liberandolo dalle incrostazioni che negavano la via dei vertici alla linfa e lo sprigionamento dei virgulti.

La giovinezza d'Italia vuole oggi la revisione di tutti i valori nazionali e condanna anche in politica metodi e sistemi non più rispondenti alla situazione che dalla guerra è derivata.

Coloro pertanto — dice l'on. Medici — che attribuiscono alla opposizione ministeriale mia e dei miei amici ragioni personali, sono in errore.

«Noi poniamo a capo-saldo della nostra trasformazione che il Governo del nostro Paese deve farla finita per sempre col destreggiarsi in quell'ambiente di transazioni, d'insincerità, di massoneria politica, largitrice di favori e cenacoli parassitari, incapace del libero ricambio degli organi della vita statale asservita a interessi di pochi, a danno di quelli della collettività».

Qui l'on. Medici parla del suo concetto della libertà secondo il quale crede necessaria una più esatta valutazione nei rapporti fra lo Stato, gl'individui e la collettività dei cittadini. Lo Stato deve concepirsi nella sua triplice funzione di rappresentanza, di tutela e di organo collettore e moderatore delle energie collettive.

Conseguenza di tale concezione è l'esercizio della libertà individuale e sociale limitata solo dalle esigenze degli interessi collettivi di ordine generali; è il dovere dello Stato di rispettare e far rispettare la professione di ogni fede religiosa. L'on. Medici ritiene fermamente che, in coerenza a tale principio, lo Stato debba consentire la libertà dell'insegnamento.

Passando a trattare della politica sociale l'on. Medici afferma come principio l'utilità dell'associazione non solo, ma la necessità di conferire un riconoscimento giuridico alle organizzazioni di classe le quali furono in Italia tutrici di libertà e di giustizia nei tempi di mezzo e che, abbandonato il pregiudizio della lotta, coopereranno organicamente al bene delle masse lavoratrici e della Nazione.

Come postulato di una sana democrazia, l'on. Medici pone quindi la giusta rimunerazione di ogni sforzo produttivo e la carriera aperta a tutti i valori.

A proposito della politica fiscale e di quella di produzione l'on. Medici nota che la stasi della produzione è un fenomeno di stanchezza e che esso va combattuto con tutti i mezzi. Il Governo, di fronte all'imperiosa necessità di far fronte a una situazione economica quanto mai grave, studia ogni giorno nuove forme di contribuzione. Ma, lungi dal rappresentare un rimedio diretto del male, gli oneri imposti al patrimonio privato, quando sorpassano la misura massima si traducono — per l'on. Medici, in un rallentamento dell'attività creatrice della ricchezza. Ciò che, invece, conviene oggi, e senza indugio, è riprendere il ritmo della vita produttiva; ed occorre anche, per superare il gravissimo ostacolo alla ripresa di tale vita, che tutti s'impongano di economizzare e produrre a qualunque costo.

Un altro problema è da risolvere: quello della politica agraria. Bisogna infatti compensare i forti e generosi contadini che salvarono sul Piave e inghirlandarono a Vittorio Veneto l'Italia nostra. Ecco dunque il problema della ripartizione dei latifondi incolti. Al primo impeto però di un'applicazione alquanto tumultuaria deve far pronto seguito una politica agraria organica e lungimirante.

Tra le regioni d'Italia quella che è signoreggiata da Roma merita poi cura speciale da parte di coloro che la rappresenteranno in Parlamento.

Quanto alla Provincia l'on. Medici ricorda la necessità urgente di affrettare il miglioramento dei mezzi di comunicazione, senza di che è vano auspicare al suo risorgimento agricolo e industriale.

Accennando alle due crisi comuni a Roma come in tutti i paesi si fanno sentire con maggiore intensità — quella delle abitazioni e quella del caro viveri — l'on. Medici dice che la prima va risoluto coraggiosamente subito dalla iniziativa privata resa possibile mercè l'opera integratrice del Governo diretta specialmente a facilitare il trasporto del materiale e a incoraggiare la speculazione edilizia; quanto al caro-viveri esso è, per la nostra città, anche un problema di produzione.

L'ultima parte del discorso riguarda il prestigio dell'Italia all'estero.

La riunione è terminata senza notevoli incidenti.

Vico Pellizzari ai Prati

Stamane, nella sala Palestrina ai Prati di Castello, Vico Pellizzari candidato dell'Alleanza nazionale, ha parlato ad un numeroso pubblico di elettori.

L'oratore, molto applaudito, ribattendo le accuse che gli avversari muovono ai candidati dell'Alleanza, di essere cioè fautori di una nuova guerra, ha spiegati i fini della nostra guerra vittoriosa ed ha esaltati con parole commosse, i cittadini che si offrirono in olocausto alla patria sui campi dell'onore. Nessun incidente.

Alla Unione costituzionale di Trastevere.

Presieduta dal comm. Guadagnoli ebbe luogo iersera una importante riunione di soci della Unione costituzionale di Trastevere.

Folla enorme di intervenuti.

Alla unanimità i presenti votarono il seguente ordine del giorno:

«I soci della U. C. di Trastevere, riaffermano la loro fede nel patto di alleanza stabilito con i gruppi costituzionali democratici, e si dichiarano solidali con l'opera svolta dalla presidenza a cui rinnovano la loro completa fiducia; s'impegnano di dare tutta la loro attività al conseguimento della vittoria della lista liberale democratica».

Postelegrafonici e ferrovieri socialisti in P. della Pilotta.

Stamane, alle 10, in Piazza della Pilotta, ad iniziativa dei postelegrafonici e dei ferrovieri socialisti, è stato tenuto un comizio elettorale — non molto numeroso ma ordinato e pacifico.

Ha presieduto il postelegrafonico Mendata.

L'on. Campanozzi, designato come oratore, non ha potuto intervenire perchè indisposto.

Hanno parlato: il rag. Giovanni Borghese, postelegrafonico, Salvatore Celona, ferroviere; Vernocchi, redattore dell'*Avanti!*; Ercole Maccarini, operaio; e il maestro D'Amato; tutti assai applauditi, specialmente nei numerosi accenni alla repubblica dei Soviets.

Nessun incidente.

Una protesta del comm. D'Amelio

Riceviamo:

Leggendo un manifesto ho saputo di essere un massone in sonno; allo stato di veglia me ne sono molto meravigliato; e, perciò, prego la così detta Loggia, firmataria del manifesto, di pubblicare anche i documenti relativi alla mia immatricolazione nell'ordine massonico.

Dev.mo *Salvatore D'Amelio*.

Scegliete il candidato!

ma non solo quello che voi preferite! Scegliete anche quello che, secondo i vostri calcoli, riuscirà primo di una data lista e puntate sul suo nome!

Molte cose nuove vedrà la lotta politica che sta per avviarsi al suo epilogo; e l'istituzione delle scommesse regolate dal *totalizzatore* sarà la più simpatica e la più... divertente. Servirà, se non altro, a fare appassionare alla lotta perfino gli astensionisti... e le signore non ancora ammesse alle gioie del diritto di voto. L'America già da molti anni conosce questo sistema di scommesse; e gli americani non potrebbero concepire l'idea delle elezioni non applicata a quella del totalizzatore. In Francia la nomina del Presidente della Repubblica dà luogo a una serie di puntate sulle probabilità di vari candidati; e non ultima viene l'Inghilterra, paese ove la scommessa e il totalizzatore fioriscono accanto ad ogni manifestazione della vita sociale.

Il totalizzatore fiorirà questa volta anche in Italia. A Roma è già stato costituito un solido organismo a questo scopo; e il totalizzatore è già pronto a ricevere le scommesse. Dall'importo di queste saranno detratte le tasse governative. La somma residuale verrà divisa fra le puntate vincenti. L'utile risultante, depurato dalle spese, non andrà ad impinguare le tasche di qualche audace capitalista, ma sarà devoluto a beneficio della Cassa di previdenza e malattia del Sindacato dei cronisti.

Il sistema per scommettere è facilissimo. Il giuocatore indica il nome del candidato che ritiene *dovrà uscire primo di una data lista*, e il giorno seguente alla proclamazione dell'esito ufficiale della votazione avrà diritto, qualora abbia vinto la scommessa, a ritirare il dividendo. La scommessa è di L. 5.

Scegliete, dunque, il vostro candidato e puntate sul suo nome!...

* * *

Le scommesse sui candidati di tutte e cinque le liste si ricevono presso le Agenzie di viaggi «Chiari e Sommariva», in piazza Venezia, e «Roesler Franz», in via Condotti, presso lo Studio d'arte fotografica «Fontana», al Corso Umberto, n. 128 (Piazza S. Carlo al Corso) e presso l'Ufficio «Fot» (Fotografia ovunque tutto), Galleria S. Marcello, 23.

Altri uffici saranno aperti nella settimana prossima. Anche in provincia si riceveranno scommesse e tra breve saranno noti i luoghi ove saranno aperti gli uffici del totalizzatore. Frattanto chi volesse inviare scommesse, a mezzo di cartoline vaglia, dovrà aggiungere centesimi 60 per l'invio dei biglietti a mezzo di lettera raccomandata, indirizzando le richieste al Sindacato dei Cronisti, Via Crociferi, 3. — Roma.

Il principe Boncompagni all'Associazione Commerciale.

Il Principe Francesco Boncompagni Ludovisi martedì 11 novembre alle ore 16 nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana terrà un discorso sul tema: *Politica Agraria nell'ora attuale;* i biglietti d'invito — strettamente personali — possono essere ritirati su presentazione della tessera del Partito, presso la Direzione del Partito via di Ripetta 102 e presso il Comitato Provinciale via dell'Umiltà 36-a.

Il partito mazziniano si astiene

Il Congresso del partito mazziniano ha deciso alla unanimità di astenersi dalle elezioni del 16 novembre.

Il discorso del comm. Micozzi

Domani alle 22 nel salone della sala del Comitato Centrale Via Ripetta 105 il commendator rag. Ercole Micozzi parlerà agli elettori. I biglietti possono ritirarsi alla sede dell'Associazione Popolare Costituzionale del Partito Democratico Costituzionale e del Partito Radicale.

I certificati elettorali

E' opportuno render noto che di 160 mila certificati elettorali compilati dall'Ufficio municipali, poco più di 90 mila poterono essere consegnati fino ad oggi.

La consegna fu fatta per maggior garanzia dalle guardie municipali, ma purtroppo i numerosi cambiamenti di domicilio non denunciati all'ufficio come sarebbe stato dovere di fare da parte dei singoli cittadini, non hanno permesso di completare la consegna come era nel desiderio dello Ufficio stesso.

Ad eliminare pertanto il soverchio agglomeramento degli elettori, che si ha ragione di presumere possa avvenire nei tre giorni prima delle elezioni, per la richiesta dei certificati elettorali non consegnati a domicilio, l'Ufficio ha ritenuto opportuno col consenso dell'autorità prefettizia di tenere aperti gli uffici per la consegna dei suddetti certificati da oggi fino al giorno delle elezioni.

I certificati possono ritirarsi nel Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale nella giornata di domenica dalle ore 9 alle ore 13 e nei giorni successivi dalle ore 9 alle ore 21.

Il processo per il monumento ai martiri di Henni

Innanzi alla 7.a sezione del Tribunale Penale — presieduta dal consigliere Altobello — è stata richiamata la causa per le note malversazioni, di cui altra volta ci siamo lungamente occupati e che vennero denunziate fino dal 1913 nell'Amministrazione del Museo della Pace e dei fondi raccolti nella sottoscrizione nazionale per un ossario monumentale ad Henni.

La causa già venuta parecchie volte in udienza venne sospesa per il richiamo alle armi di alcuni degli imputati, uno dei quali è poi caduto al fronte.

Gli imputati reduci che si presentano al giudizio del Tribunale sono il dottor Osti, l'avv. Tosatti, l'avv. De Feis ed il tipografo De Gregori. Il dottor Osti è assistito dagli avvocati Filippo Ungaro ed Umberto Castagnoli, l'avv. Tosatti dello stesso avv. Ungaro, l'avv. De Feis, dell'avv. Ugo Bianchi ed il De Gregori dall'avv. Granelli.

Nella costituzione delle parti il Presidente cav. Altobello rileva che il dottor Osti e gli avvocati De Feis e Tosatti hanno prestato servizio militare durante la guerra; risulta anche che il dottor Osti è invalido di guerra.

Il P. M. avv. Toniolo chiede quindi che nei riguardi di essi venga dichiarata estinta l'azione penale per amnistia e che il procedimento continui nei riguardi del De Gregori che non prestò servizio militare.

L'avv. Ungaro, nell'interesse del dottor Osti e dell'avv. Tosatti rileva che i suoi clienti non hanno purtroppo il modo di sottrarsi all'amnistia, mentre essi avrebbero desiderato di far risultare attraverso il pubblico dibattimento l'assoluta infondatezza delle accuse loro rivolte e dichiara che il dottor Osti e l'avv. Tosatti, perchè la loro rispettabilità dopo una assoluzione per amnistia non rimanga in nessun modo offuscata da una qualsiasi traccia di questo incresciso procedimento, invocheranno sul loro operato il giudizio dei rispettivi Consigli Professionali dell'ordine dei medici e dell'ordine degli avvocati ed ove questi ritenessero la propria incompetenza provvederanno alla costituzione di un giury d'onore.

Avv. Granelli chiede che l'amnistia sia estesa anche al De Gregori.

Il Tribunale accogliendo le conclusioni della difesa, poichè si tratta di reato unico, dichiara estinta l'azione penale nei riguardi di tutti gli imputati anche di colui che non ha prestato servizio militare.

Per l'inizio della Stagione a Roma

In questi giorni, comincia a Roma quella che è, per la parte aristocratica e signorile della città, la stagione mondana, e con essa le riunioni in alberghi, ritrovi, salotti ecc.; è la parte fatta nella vita agli ozii signorili in cui si riassume a fianco dell'attività industriale commerciale e intellettuale, l'estrinsecazione del diletto, dell'eleganza, delle consuetudini mondane.

Per questo la nota e apprezzata Ditta G. Giuliani, al Corso Vittorio Emanuele, angolo piazza S. Andrea della Valle, onde contribuire ad ogni manifestazione di buon tono, da oggi, domenica, aprirà il suo magnifico salone a sala da tè. La centralità, l'aristocraticità del locale, la squisitezza, direi, l'arte che pone l'apprezzato industriale a servigio della clientela, assicurano alla nuova iniziativa il migliore successo.

La sala da tè funzionerà dalle ore 5 pomeridiane in poi.

Gli orafi

Ieri sera si è costituita in Roma l'Associazione romana fra negozianti orafi.

Previa approvazione dello statuto, si è proceduto alla elezione delle cariche sociali, che ha dato il seguente risultato: per acclamazione la presidenza nelle persone del comm. Benvenuto Cagli, presidente; Guido Serafini-Fracassini e Costantino Bulgari, vice presidenti. Furono poi eletti consiglieri: Veneziani, Migliori, Casazza, Milani A., Masetti-Fedi, Suscipi, Pinzano, Massoni, Garrone, Buzzetti, Knight e Giannotti.

Sindaci: Flaschel, Frugoni, Lupi.

Venne poi eletto per acclamazione a direttore di segreteria il sig. Armando Lozzi, che per la costituzione della Società ha dato disinteressatamente l'opera sua di organizzatore intelligente e fattivo.

Consulenza gratuita pei combattenti

Presso l'Associazione nazionale combattenti (Via Torre Argentina 16), è aperto per i Soci un ufficio di consulenza legale gratuita in materia civile penale amministrativa commerciale. Ogni sera dalle 20 alle 21.

Le lauree da ingegnere

Contrariamente a quanto è stato pubblicato in un comunicato ufficioso la Scuola di applicazione degli Ingegneri di Roma è parte integrante della R. Università e rilascia regolare laurea di Ingegnere dopo un corso di studi in complesso di cinque anni di cui i due primi in comune con tutti gli studenti di scienze.

Assalto a una cassaforte

La notte scorsa i ladri, penetrati nel villino dello scultore Gruadey in via Romagna n. 3 — dove ha sede anche il Consorzio granario — hanno tentato di asportare una cassaforte del Consorzio stesso, nella quale si trovavano circa 20.000 lire fra contanti e titoli.

Ma il portiere del villino, Giuseppe Valesani, udito il rumore, è accorso e ha messo in fuga i ladri salvando, così, la cassaforte.

ASTERISCHI

Per i nostri soldati di Fiume

Si è costituito un comitato per raccogliere e inviare, a mezzo della Croce Rossa, indumenti di lana ai nostri soldati di Fiume che ne hanno bisogno. Il comitato fa appello a tutti coloro che sentono il dovere di contribuire a quest'opera benefica e li invita a far pervenire alla Marchesa Costanza Guiccioli (Via Torino 40) offerta di indumenti di lana in denaro o semplicemente, lana, che verrà poi gentilmente lavorata dalle studentesse dell'Università.

La «Casa della Canzone»

Non capita sempre di poter ascoltare delle canzoni che, allontanandosi dai motivi comuni della canzonetta napoletana (anch'essa rispettabile per tanti aspetti) si riferiscono alle pure e nobili tradizioni della canzone italiana.

Appunto questo s'è prefissa la «Casa della Canzone», che è nata testè e che, fra i varii scopi, si ripromette d'essere anche una scuola d'arte di quanti vogliano rendersi interpreti della canzone, con almeno qualche nobile intendimento. L'iniziativa è degna d'incoraggiamento, perchè può ricondurre a dignità d'arte un'espressione melodica ch'era dai più dimenticata, oppure messa soltanto a servizio di qualche oramai visto luogo comune.

Il fine dicitore Gino Franzi ci ha fatto ascoltare ieri sera alla Sala Umberto qualcuna delle nuove canzoni (su musica del maestro Rulli) e non v'ha bisogno di tessere a lui alcun elogio, tanto è egli noto al pubblico per il corretto e simpatico genere, così in vigo all'estero nei «diseurs a voix» tipo Mayol.

La Casa della Canzone ha sede in Roma al Corso Vittorio Emanuele 12 ed è diretta dai fratelli Franchi.

All'Istituto Italo-Britannico

Dinanzi alle LL. EE. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Inghilterra che con la gentile figliuola assistevano nelle sale dell'istituto Italo-Britannico all'annunciato concerto diretto dal valente maestro Tomeucci, egregiamente eseguirono un quartetto di Mendelshon i signori professori Tomeucci, Pagnoni, Giannelli e Leoni. Le signorine Tesi, Trincheri Pinelli e il tenore Barsotti, accompagnati al piano dal professore Rosati, ben noto nel mondo artistico e musicale per il metodo impeccabile della propria scuola, cantarono, applauditissimi e con arte squisita.

Nel folto pubblico, elegantissimo notammo, oltre le LL. EE. il prefetto comm. Zoccoletti con la gentile signora, i conti Blumenstihl, la marchesa Guiccioli, il commendatore Reggiani il commendatore Cortesi, l'avvocato Longobardi, Miss Wetseoyle, Miss Underwood, le signore de Fabritiis, Ramasso, Lais, Pisoni, ecc.

L'anno sociale dell'A. C. D. G.

Questa sera domenica alle ore 21 avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno sociale dell'Associazione Cristiana della Gioventù. Il presidente professore V. C. Nitti parlerà brevemente e l'avvocato Giovanni Regard presidente della Sezione Ginnastica Giovane Italia rivolgerà poche parole e reciterà alcune liriche. Il maestro cavaliere professore Giovanni Reale coadiuvato da alcuni suoi allievi svolgerà un programma scelto di musica.

Un atto generoso

Il comandante del corpo italiano di spedizione in Palestina, colonnello cavaliere Gustavo Pesenti, ha oggi rimesso al ministero per la assistenza militare e le pensioni di Guerra, la somma di lire 17.855, da esso raccolta tra le sue valorose truppe, per essere distinata a beneficio delle vedove e dei congiunti dei militari morti in guerra.

L'atto generoso e patriottico di chi affrontò i disagi e i pericoli della guerra, è nuova attestazione delle alte virtù del nostro soldato.

L'esito del concorso per le borse di studio agli orfani di guerra.

La Commissione Tecnica per il conferimento delle 160 borse di studio a favore degli Orfani della presente guerra con l'intervento del Presidente dell'Ente avv. Vita, ha ecaurito ieri (8 corr.) i suoi lavori, proclamando i vincitori del concorso come appresso:

Borse per l'istruzione commerciale superiore: Marcucci Enrico (Roma); Borse per l'istruzione media: Cesari Giuseppe (Romano di Lombardia), Conati Sante (Id. id.), Giordano Mario (Napoli), Matrella Antonio (Foggia), Michelazzi Luigi (Roma), Sirignano Alfonsina e Sirignano Mario (Loreto), Spallone Giuseppe (Ofena), Ughini Giuseppe (Cremona), Amoldoni Fernanda (Reggio Emilia), Checchi Orazio (Roma), Chiusei Fernanda (Poviglio), Curione Pietro (Gioia del Colle), De Toffoli Isabella (Vittorio Veneto), Florio Clotilde (Aosta), Martinelli Giuseppe (Villanova Monferrato), Pachiè Alessandra (Torino), Ricchiardi Alda (Firenze), Rossetti Silvano (S. Vito al Tagliamento), Barbati Giuseppe (Ravenna), Veglia Giuseppina (Cuneo), Borelli Fernando (Tiore), Cresti Guglielmo (Livorno), La Magna Giuseppe e Luigi (Genova) Mancini Gaetano (Iesi), Moroni Corrado (S. Maria a Monte), Petti Elvira (Roma), Bichieca Elmo (Iesi), Bracco Celestina (Dogliani), Broganelli Bruno (Iesi), Del Grande Alberto (Genova), D'Ottavio Lea (Roma), Gardan Roberto (S. Maria di Sala), Gertrossi Pietro (Caserta), Gozzi Rosina (Modena), Quetrolo Mario (Genova), Rizzatto Giuseppe (Trieste) Sisti Maria (Torricella Versate), Valentini Maria (Sasso Feltrio), Calligaris Remo (Trivignano Udinese), Certomà Anna Rosa (Roccella Ionica), Citarelli Vittorio (Stilo), Corti Giuseppe (Como), Esposti Giuseppe (S. Cristina), Pergola Michele (Potenza), Picucci Manlio (Mentana), Eabeo Mario (Venezia), Zingoni Dina e Fatina (Livorno), Anghinetti Bianca e Nerina (Parma), D'Ascoli Pasquale (Volturara Appula), Foglia Rino (Pozzilli), Milone Lucio (Sarno), Palmieri Amilcare (Ofena), Pesenti Ada e Maria (Brescia), Roncaglione Angelo (Confienza), Zarlenga Luigi (Ururi), Azzano Aurelio e Maria (Udine).

La Commissione, formata dai sigg. Grand'uff. prof. dott. Eugenio Casanova, presidente; prof. comm. Omero Ranelletti, prof. comm. Angelo Mariottii, prof. Gennaro Mondaini, componenti; cav. avv. Giuseppe Sofia, segretario, ha presentato alla Presidenza dell'Ente una diligente relazione, dalla quale si rileva che il numero dei concorrenti fu di 158 per le borse destinate all'istruzione media, e di 4 per l'istruzione superiore. Di essi 80 furono ritenuti meritevoli di essere beneficati dall'Ente, i rimanenti, o non furono dichiarati meritevoli, e furono esclusi per incompleta documentazione delle domande. Lo scarso numero dei concorrenti deve attribuirsi segnatamente al poco interessamento delle Autorità Provinciali e Comunali, dalle quali si dovrebbe spiegare un'assistenza più amorosa verso gli orfani, disseminati nei Comuni delle Provincie. Considerata la distribuzione Geografica delle domande pervenute, si è dovuto rilevare come molte provincie siano rimaste assenti nel concorso, e specialmente ciò si è verificato per le provincie del Mezzogiorno delle Isole.

Per dar modo di partecipare ai benefizi della Istruzione ad un più largo numero di orfani, si è deliberato di bandire un concorso suppletivo per altre 70 borse per la somma non superiore alle L. 1500 ciascuna per l'istruzione Commerciale Media e per altre 10 borse da L. 2000 per l'istruzione superiore.

La scadenza di questo nuovo concorso è stabilita improrogabilmente al 30 corrente novembre.

Sinistri tramviarii

Una donna stritolata

L'affollamento eccezionale dei trams urbani ed extraurbani — fonte di incivili scene e disordini — è stato la causa prima e non remota di questo primo guaio tramviario dei tre che hanno ieri funestato la città.

Assunta Galli, di 52 anni, da Mercato Saraceno, abitante in via dei Pontefici, dovendo ieri recarsi a Velletri e per esperienza sapendo quante probabilità vi fosse di compiere il disagiato tragitto in piedi per l'affluenza dei viaggiatori che, sopratutto nei pomeriggi del sabato si manifesta, pensò di attendere il convoglio all'angolo di via Principe Umberto con via Massimo d'Azeglio, prima cioè del suo arrivo alla Stazione.

La povera donna non curò per altro di attendere che il tram si fermasse e, come accade fatalmente a chi non ha pratica nel pericoloso esercizio di afferrare il carrozzone in moto, venne travolta sotto le ruote.

La vettura fu subito fermata, ma la Galli presentava già le gambe stritolate.

Al Policlinico i sanitari procedettero alla immediata amputazione d'un arto ma alle 17 circa l'infelice moriva.

Un carrettiere ucciso

La poca oculatezza di un conducente sembra aver procurata questa seconda sciagura.

Alle 21 di iersera, in via Ottaviano, un tram della S. R., linea 4, ha violentemente investito un carro che la precedeva sullo stesso binario.

Il carrettiere — non ancora identificato — lanciato a distanza dall'urto tremendo, è pesantemente ricaduto al suolo riportando la frattura della colonna vertebrale.

Mentre il conducente, conscio della sua responsabilità, si dava alla fuga, l'infelice carrettiere veniva, privo di sensi, sollevato e trasportato a S. Spirito.

Ma un'ora dopo, senza aver ripreso la conoscenza, la povera vittima spirava.

Un impiegato in fin di vita

E poichè il tre è il numero perfetto così nei favorevoli come negli avversi casi, ecco per il lettore la cronaca d'una terza sciagura.

L'impiegato G. B. Mori, di 57 anni, da S. Giustino, abitante in via Plinio 7, iersera verso le 18.30 faceva ritorno a casa sur una vettura della S. R. n. 406, linea 7.

Per l'affollamento del carrozzone, il Mori se ne stava in bilico sull'usciolo posteriore, con metà della persona sporgente al difuori.

Fatalità volle che un carro, carico di pesanti verghe di ferro, rasentasse, per la ristrettezza dello spazio esistente tra l'alberata di Piazza Cola di Rienzo e il binario del tram, la vettura stessa, così che una delle verghe urtò violentemente il Mori e lo rovesciò a terra.

Nella caduta il poveretto si fratturava il cranio.

A S. Giacomo l'infelice fu ricoverato con prognosi riservata.

Revolverato dalla moglie

Ieri sera in via Papareschi, certa Adalgisa De Franceschi, di 32 anni, incontratasi col marito Vincenzo Mancinelli di 36 anni, dal quale è da tempo divisa, gli scaricava contro — dopo un breve alterco vivace — cinque colpi di rivoltella che andarono tutti, miracolosamente, a vuoto.

La donna fu arrestata dai carabinieri della Parrocchietta. Essa ha dichiarato di aver voluto vendicarsi del marito avendo saputo che egli si era recentemente unito ad un'altra donna.

Suicidio di un vecchio

Con un colpo di rivoltella alla testa si è suicidato ieri sera nella propria abitazione in via Lugarelli n. 18, certo Angelo Catalli, ...enne, perchè, gravemente ammalato da molti mesi, versava, per giunta, in tristissime condizioni finanziarie.

Truffe in danno della O. C.

Il Comitato Romano di Organizzazione Civile è stato truffato di parecchie migliaia di lire mediante la falsificazione dei buoni gratuiti ch'esso suole distribuire alle famiglie dei richiamati.

La truffa è risultata quando, nei giorni scorsi, il Comitato regolava i suoi conti mensili con l'Istituto municipale dell'Annona. La cifra delle truffe non è ancora precisata poichè i conti non sono stati ultimati.

La Questura indaga. Intanto gli agenti hanno arrestata una donna che fu sorpresa mentre faceva acquisti all'Annona mediante numerosi buoni falsificati.

SPETTACOLI del 9 novembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del «Teatro Argentina» diretta da VIRGILIO TALLI
DOMENICA 9 — Ore 17:
La Falena
Ore 21 replica:
IL BEFFARDO

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA
DOMENICA, 9 — Due rappresentazioni:
Ore 17:
ZANETTO
Ore 21:
DON PASQUALE
Ad entrambe le opere seguirà il grandioso ballo:
EXCELSIOR
Nella diurna i bambini accompagnati, di età non oltre i 7 anni avranno l'ingresso gratuito.
LUNEDI' 10. — Ore 21 replica:
ZANETTO
Protagonista Bianca Stagno Bellincioni
Seguirà il ballo:
EXCELSIOR

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
DOMENICA, 9 — Ore 17 e 21 replica:
LA REGINA DEL FONOGRAFO
Operetta in 3 atti di C. Lombardo

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
DOMENICA 9 — Ore 17.30 e 21 replica:
LA DONNA È MOBILE
Vaudeville di Vincenzo Scarpetta

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 17 *Il marchese del Grillo* — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riasluli — Ore 17: *Fante, cavallo e re.* — Ore 21: *A Paris chez Maxim*.

METASTASIO — Compagnia «L'originalissima» dalle ore 18.30: *Pulcinella al Giappone*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17: *La duchessa del bal Tabarin* — Ore 21: *Santarellina*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Gioconda* — Ore 12: *Mefistofele*.

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 17: *Madama Sans Gêne* — Ore 21: *L'imboscata*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Salone Chini — Soubrette danzante con gli straordinari danzatori ...

Idee riformatrici del Fascio democratico romano

nel discorso di Gino Bandini

...o dei più notevoli discorsi elettorali ...oma è stato tenuto iersera da Gino Bandini, candidato radicale del Fascio democratico.

...vasto salone di via Ripetta era letteralmente gremito. Fra il pubblico numerose le ...ore. Si potrebbe dire che nessuna notabilità del mondo liberale e democratico ...mancata alla riunione. Presiedeva il ...n. Vecchiarelli.

...l Bandini, la cui oratoria facile ed e...te ha caratteri spiccatamente personali ...bbe — al principio del suo dire — su...dalla folla degli ascoltatori, una grande dimostrazione. Quindi, seguito sempre ...attenzione generale, e spesso interrotto ...i approvazioni, trattò largamente di tutti ...problemi dell'ora presente, rivelando ...be cognizioni e preparazione non co...e al mandato che chiede agli elettori. ...tto della gravità della situazione, dei ...tati della vittoria e come garantirli e ...aderli, l'oratore tratteggiò lo stato d'a...o attuale del Paese, affrontando quindi ...a politica del rinnovamento.

...esto rinnovamento deve fondarsi — ...e il Bandini — sul concetto della giustizia sociale. Si deve lottare contro i privilegi ...che il proletariato anelante a dittatura ...orrebbe attribuirsi, ma soltanto a pat...d contrastare ed eliminare tutti i privilegi delle altre classi e di fare effettivamente ...o Stato armonizzatore degli interessi di ... E deve trasformarsi progressivamente ...esso concetto dell'istituto della proprietà privata in modo che anche in esso il cri...o della utilità sociale prevalga sullo in...sse individuale. Il proprietario che usa ...o diritto in modo che ne derivi un danno ...alla collettività non può pretendere che ...diritto sia rispettato. Del resto il regolamento legislativo dell'Opera dei combattenti, e il recente decreto Visocchi sanci...o già nella realtà l'inizio di questa ...essaria trasformazione. Nè si può a me...di riconoscere che la elevazione — giu...ed utile — delle classi lavoratrici distri...ndo diversamente il complesso del red...della ricchezza nazionale porta fatalmente alla eliminazione graduale della pos...ità che esistano i parassiti e gli sparvieri.

...assato quindi ad esaminare i singoli ...vvedimenti della restaurazione, l'ora...accenna al pronto ritorno alla libertà ...commerci e dei traffici, alla eliminazione di ogni traccia di bardatura di guerra, ...ordinato ed organico impulso ai com...ci con l'estero, rilevando la necessità ...lare pratica e solida organizzazione al...posito Istituto recentemente creato e ...litorando e aumentando le nostre agen...commerciali all'estero, che debbono es...non ingombranti ed atrofici congegni ...oratici, ma strumenti efficaci della no...espansione commerciale.

...tale espansione si connette una avve...a politica di produzione e rapida ricostruzione della nostra flotta mercantile, la ...cienza della quale ci obbliga a pagare ...ll'estero circa tre miliardi all'anno, ...una organizzazione del credito per la ...urtazione.

...ciò deve unirsi una politica di emigra...e sapiente e vigorosa.

...contrario — circa i provvedimenti po...i — alla ammissione alla Camera dei ...presentanti professionali e alla discipli...politica e nazionale che deve raggiun...d in miglior modo: vuole un rinnova...to della Camera con uomini che dedi...o tutte le energie al lavoro legislativo.

...problemi particolari e locali vuole l'as...o definitivo del bilancio della capitale; ...ue problema edilizio, e bonifiche del...go e della palude, le condizioni igieniche e sociali della provincia, lo sviluppo ...e sue comunicazioni, l'incremento dei ...i traffici e dei suoi porti, dovranno es...e al culmine dei pensieri e delle cure dei ...presentanti del Lazio anche senza es...i, oggi profusi in facili promesse elet...ali che debbono poi passare al severo ...vello delle esigenze della situazione na...nale.

...oncluse affermando che darà tutto se ...so, con lo stesso ardore col quale prese ...te alla guerra, alla sua nuova missione, ...sarà eletto.

...utile dire la dimostrazione che seguì e ...si prolungò sulla via, all'uscita dell'o...re, e per la vittoria del Fascio democra...

...sfruttarle, per darle a chi vuole e può farle rendere.

Lo Stato deve favorire in tutti i modi le private iniziative industriali e commerciali e non incepparle col suo pesante organismo burocratico che deve essere prontamente e radicalmente trasformato.

Il ricco che ostenta la propria opulenza in lussi e in isperperi, offende la miseria; l'operaio che consuma in sollazzi il guadagno giornaliero, provoca la reazione; entrambi offendono la memoria dei nostri morti e coloro che della guerra conservano tracce indelebili.

Verso costoro, vittime della guerra, artefici umili della Vittoria, devono essere rivolte le cure più affettuose ed efficaci del Paese, non solamente con parole, ma con fatti.

Ai cennati provvedimenti di carattere sociale e finanziario deve corrispondere un'opera intesa ad evitare ogni provocazione alla guerra, ogni spesa superflua, ogni sfruttamento del pubblico denaro, ogni sottrazione di energie produttive.

Bisogna educare le masse nostre al rispetto delle altre stirpi, alla fratellanza verso gli altri popoli; bisogna che le spese militari siano commisurate soltanto alla stretta necessità della difesa nazionale ed alla protezione della esistenza economica.

Contro il parlamentarismo

La politica internazionale, nelle sue più alte funzioni, non deve essere sottratta alle indagini del Parlamento, interprete degli interessi popolari; il tempo in cui il Principe dichiarava la guerra è ormai superato; i destini del popolo devono essere nelle mani del popolo.

Non più Parlamento che si accapiglia per i giocherelli di regolamenti e di procedura, mentre rinunzia poi per lunghi periodi alle sue funzioni. Non approvazione di fatti compiuti, di provvedimenti già presi, ma discussione e approvazione di cose da farsi.

E, per venire ai problemi di carattere locale, non vi dico, come di consueto: «farò questo e quest'altro», non prometterò una cosa o l'altra per due ragioni semplicissime:

1. Non faccio il deputato di professione.
2. Promettere è facile, mantenere è difficile e non sempre possibile.

A chi col voto vorrà onorarmi della sua fiducia, dico: — Nuovo ed estraneo alle misere e dannose lotte personali, alle camarille ed ambizioni locali, la mia attività avrà per fine il bene della nostra disgraziatissima provincia.

« Agire! »

I problemi locali non si risolvono con le piccole discordie, con gli egoismi campanilistici, con le gelosie tradizionali. Si possono risolvere soltanto se ciascun Comune consentirà che il proprio interesse si concilii con quello dei Comuni limitrofi, cosicchè le eventuali discordanze si compongano in una armonia rispondente ai bisogni della provincia, dell'isola e della Nazione.

Soltanto così potranno avviarsi verso una soluzione utile le questioni della viabilità e quella delle comunicazioni ferroviarie; soltanto così si comporranno e si sfrutteranno le energie che possono risollevare la economia della provincia.

Al risorgimento di Messina, per ragioni di umanità e di convenienza debbono convergere tutti i nostri sforzi. Fiumi d'inchiostro, quantità enormi di carta, si sono consumati per discutere e legiferare su Messina e sul suo porto. Ma di fatto non si può restare che profondamente avviliti e addolorati, dopo undici anni, nel vedere le condizioni in cui tuttora versano la città ed il porto.

Di chi la colpa?

Un po' di tutti! Un po' di tutto!

Ma la colpa va specialmente attribuita alla consuetudine dei nostri organi amministrativi e statali, che può essere riassunta nel molto legiferare e non applicare; proporre la perfezione e omettere di compiere il necessario.

Uomo d'azione, combatterò questa mala consuetudine con ogni mia forza.

La mia divisa sarà: Agire! »

Il programma politico di L. Rizzo

MESSINA, 8.

...uigi Rizzo ha diretto da Fiume una lettera agli elettori di Messina, nella quale ...mette un accenno al significato della ...dizione di Fiume. Egli dice:

...Niente imperialismi. E' una parola che ...i vogliamo esista nel vocabolario italiano. Non militarismo, che mai è di fatto e...ito in Italia. Non volontà di fare e con...uare la guerra, ma di sopprimere le cause di guerre future.

...ran parte dei legionari di Fiume furono strappati dalla guerra alle pacifiche at...ità; buona parte, non ultimo chi vi parla, aveva lasciato quella che si chiama ...brillante carriera per tornare al proficuo lavoro della pace.

...iamo venuti a Fiume per far rispettare ...tro tutte le ingordigie, contro tutte le ...ne mercantili, la volontà di una Città, la ...nità del nostro Paese, perchè qui ci ...amava lo spirito dei nostri morti.

...erchè, infine, noi siamo italiani, italiani ...ne e fine a quando gli altri sono e sa...nno inglesi, francesi, americani, ecc.

...opera cominciata dai nostri padri dovevero assolutamente portata a buon fine ...noi: Ora o mai più! »

...uigi Rizzo continua:

...Completata la indipendenza e l'unità ...zionale, noi dovremo provvedere alla in...endenza morale ed economica. Tutta ...nostra opera di domani deve mirare a ...sto: deve mirare a sanare le gravi ferite prodotte dalla lunga guerra, sicchè noi ...siamo guardare gli altri popoli da pari ...pari, non come oppressori ad oppressi, ...come oppressi ad oppressori.

...necessario, anzitutto, ricostruire le finanze dello Stato per aumentare il credito. ...necessario che ognuno rinunzi al super...o a favore della Nazione. Io penso che ...ne ognuno di noi ha offerto con entusiasmo la vita alla Patria, dovrebbe con mi...e sacrificio offrire i propri averi che ...o e devono essere mezzo per la vita e ...i fine ad essa. Un uomo che non sente ...suo dovere, un Governo che non ha forza di imporlo a chi non lo sente, è nemico ...o del Paese. E mentre è urgente ed in...pensabile che chi più ha più dia, spe...lmente poi se ha accumulato e guada...to con la guerra, è necessario che i più ...lli concorrano col lavoro costante e tranquillo ad aumentare la produzione.

...vano chiedere, come vogliamo, lavori pubblici di ogni genere, aumenti di sti...ndi e di salari, riforma della Scuola e ...la Magistratura, pensioni operaie, riforme sociali, sviluppo dell'agricoltura, e della marina mercantile, opere di bonifiche, ... se non danno allo Stato gli indispen...bili mezzi.

...rodurre di più e consumare di meno deve essere la base del programma economico dell'Italia.

...a non basta affermare che il Paese deve produrre di più; occorre metterlo nelle ...dizioni di produrre: le terre incolte devono essere tolte a chi non vuole o non sa ...

La morte di un candidato di Macerata

ASCOLI, 8. — Iersera è morto qui il prof. Celso Ulpiani, candidato della lista bloccata, molto noto nel mondo scientifico. La sua scomparsa ha destato qui grande cordoglio.

In seguito alla morte del prof. Ulpiani è stato sollevato il quesito circa l'interpretazione della legge elettorale, ritenendosi che la morte di un candidato trasformi la lista, rendendola incompleta.

L'articolo 103 della nuova legge dispone che quando l'elezione di un deputato venga annullata per avere egli accettata la candidatura in più di due collegi o per morte del candidato avvenuta prima della proclamazione, si provvede al posto vacante secondo le norme stabilite dal quarto comma di questo articolo. Tale comma dice che il posto di deputato che rimane vacante per effetto della opzione o del sorteggio, verrà attribuito al candidato che nella medesima lista del deputato eletto segue immediatamente nell'ordine accertato a norma del 4.o comma dell'art. 87. In mancanza cioè di candidati della medesima lista, il posto è attribuito a quella fra le altre liste che dopo gli eletti presenti il maggior quoziente.

La legge non contempla precisamente il caso verificatosi nel collegio di Macerata; ma secondo un'interpretazione molto autorevole che su questo caso ci viene comunicata, essendo la morte del candidato avvenuta dopo la proclamazione e prima della elezione, la lista resta bloccata lo stesso. Nessuna sostituzione è comunque possibile.

La lotta elettorale a Cagliari

CAGLIARI, 5.

Non parrebbe di essere in periodo elettorale, Cagliari almeno non ne rivela i segni, giacchè iniziatasi la lotta con qualche smilzo comizio, ora, si è creduto più opportuno non avventurarsi in Cagliari, dove pare domini una suprema indifferenza, in dibattiti all'aperto; l'attività è fuori; numerose automobili percorrono in lungo e in largo la provincia, in alcuni centri principali, varii candidati espongono il loro programma: il prof. Paolo Orano è nell'Ogliastra affiancato dalle sezioni dei combattenti; l'on. Cao Pinna un po' qua, un po' là, ritrova i suoi vecchi elettori e parla nelle sale comunali esponendo il suo programma fascista ed antiministeriale; i candidati più giovani vanno in cerca dei loro compagni di scuola e si gloriano della loro giovinezza; l'on. Carboni Boj è stato a Pula ed ha discorso a quegli elettori. Era accompagnato dall'avv. Francesco Ballero, candidato nella lista da lui patrocinata e consigliere provinciale di quel mandamento; l'on. Cocco-Ortu è più parco di visite, egli sa la simpatia e la deferenza di cui gode in tutta la provincia e fida sulla fedeltà dei suoi antichi amici.

Un'assemblea di cinematografisti

Iersera dinanzi ad una imponente assemblea di lavoratori dell'industria cinematografica appartenenti a tutte le varie gradazioni di essa, dagli industriali agli operai, l'avv. Gioacchino Mecheri, vivamente applaudito, espose il suo programma politico, rilevando i bisogni di detta industria che è tra le più redditizie in Italia e quanto per essa è necessario ottenere dallo Stato nell'interesse della sempre maggiore prosperità economica del paese.

La campagna elettorale in Francia

PARIGI, novembre.

La campagna elettorale è entrata anche qui nella sua fase più attiva. Vi è entrata nel giorno in cui Clemenceau proferì a Strasburgo il suo tanto atteso discorso. Prima, la Francia sonnecchiava. La voce di Clemenceau l'ha scossa.

Prima si diceva: — Stavolta mancano le ragioni della lotta. Nel 1914 le elezioni si svolsero sulla triplice piattaforma della legge per la ferma dei tre anni, dell'imposta sul reddito e della riforma elettorale. Furono i tre punti intorno ai quali tutti i partiti si accapigliarono. Ma quest'anno, come la lotta potrà delinearsi? All'infuori dei socialisti rivoluzionari, tutti allo scoppiare della guerra costituirono quella che fu chiamata « la sacra unione », tutti appoggiarono il Governo per continuare la lotta sino in fondo, e tutti furono orgogliosi della vittoria riportata dall'esercito. Intorno a che, dunque, i partiti s'accapiglieranno?

Ma dopo il discorso di Clemenceau, dopo quel magistrale discorso che un giornale *frondeur* ha definito il testamento politico dell'illustre vecchio, le varie correnti politiche hanno potuto agitarsi più liberamente. Quel discorso, più che il programma d'un capo di Governo, è stato un grido d'allarme per i bisogni presenti e futuri della Francia. Nessuno aveva fatto mostra di pensarci a quei bisogni. E sono molti! « In questo paese c'è tutto da rifare — premise Clemenceau, rivolgendosi ai suoi ascoltatori. — Da dove cominciare? » Occorrono riforme sociali, bisogna pensare ai bisogni dei lavoratori della terra, sono necessari molti e grandi provvedimenti finanziari, la crisi dei trasporti esige misure pronte ed energiche, la produzione agricola dev'essere intensificata di urgenza, è indispensabile di metter fine ai nefasti conflitti fra capitale e lavoro, le popolazioni povere hanno diritto ad abitazioni salubri, la lotta contro l'alcoolismo è da continuare: si impieghi dunque tutto l'alcool che si produce nelle industrie. Questa opera colossale non può essere, non dico condotta a termine, ma nemmeno intrapresa da una compagine di governanti; essa necessita della collaborazione di tutt'un Parlamento.

I manifesti elettorali comparsi a migliaia sulle larghe tabelle che i comitati hanno fatto spargere in tutte le piazze di Parigi, alludono appunto a codesto bisogno di cooperazione, se sono manifesti dei partiti dell'ordine — o le escludono, se sono una emanazione degli altri partiti.

Ma nemmeno da quest'accentuazione di lotta si può immaginare fin d'ora che cosa uscirà dalla consultazione nazionale del giorno 16. Un uomo politico che ha già partecipato a numerose legislature, diceva l'altro ieri: « Ogni previsione è impossibile perchè c'è un fenomeno che sfugge interamente all'analisi, ed è l'effetto che produrrà su un'opinione diventata amorfa la decomposizione delle liste e la costituzione di certi gruppi che, in taluni dipartimenti, appaiono all'elettore come del tutto anormali ».

In Francia il nuovo meccanismo elettorale dà molto da fare ai Prefetti. Il Governo teme che non tutti gli elettori vi si raccapezzino; quindi ha diramato numerose istruzioni alle prefetture affinchè le novità della busta, del bollettino, del quoziente e d'altri particolari inerenti alla legge che sta per essere inaugurata creino per lo scrutinio il minor numero possibile d'inconvenienti.

Anche qui i partiti che si sono mostrati fino ad ora meglio organizzati e più attivi sono il clericale, il socialista e il nazionalista. A Parigi i nazionalisti fanno grande assegnamento sulla riuscita della lista nella quale figura il nome di Leone Daudet. I socialisti sostengono, fra le altre, la candidatura di quel capitano Sadoul che s'è convertito al bolscevismo e fa parte dell'armata rossa in Russia, e sarà processato in contumacia dal 2.o Consiglio di guerra, a Parigi, fra pochi giorni, come disertore e traditore della patria.

Nel partito clericale c'è questo di notevole: che tutti i cattolici andranno alle urne. I vescovi di Francia hanno diretto a questi ultimi una lettera collettiva dicendo che « è un dovere di coscienza per tutti i cittadini onorati dal diritto di suffragio di votare onestamente e saggiamente in vista del bene del paese ». Il Papa s'è felicitato con le loro eminenze. E il cardinale Amette, per non essere da meno dei vescovi, ha diramata un'epistola al clero ed ai fedeli di questa diocesi, nella quale dice fra l'altro: « Voi dovete votare. L'astensione sarebbe una colpevole diserzione! »

Le riunioni elettorali si sono svolte fino ad ora in mezzo alla calma. Ad eccezione dei giornali estremisti, tutti i giornali tengono un linguaggio assai misurato. La attuale campagna è insomma nel suo pieno sviluppo, ma non è soverchiamente ardente.

Un pronostico a qualunque costo? Ebbene, si crede che, sui 624 deputati di cui si comporrà la nuova Camera, circa quattrocento voteranno per il Governo.

SARTI.

I bolscevichi disposti a trattare

la pace con gli Alleati?

LONDRA, 8.

Un membro della Camera dei comuni di ritorno dalla Russia comunica al Daily Express *le condizioni alle quali i bolscevichi sarebbero disposti a concludere la pace con gli alleati. Tali condizioni sono, nei loro principali particolari, le stesse di quelle che furono presentate da Bullytt. Questa nuova offerta resterà valida fino al 15 novembre corrente e il Governo dei bolscevichi dichiara nello stesso tempo che desidera vivamente che i Governi americano e britannico gli garantiscano ufficiosamente che faranno tutto il possibile perchè la Francia osservi le condizioni di armistizio.*

Il centro russo in ritirata

LONDRA, 8.

Un rapporto comunicato dal « War Office » annunzia che la controffensiva contro il fianco destro di Judenitch ha progredito considerevolmente.

I bolscevichi hanno occupato Jdow, costringendo i russi a ritirarsi su un punto più a sud di Jamburg. Il centro dell'esercito russo si è ritirato fino alla stazione di Kickerin a 35 miglia ad est di Jamburg, sulla linea del fiume Gatchina.

Fallito attacco tedesco contro Libau

LONDRA, 8.

Un comunicato del War Office *annunzia che a nord-ovest di Riga i lettoni, protetti dall'artiglieria della squadra alleata, hanno avanzato lungo la costa per dieci migli. Alla foce della Dwina hanno ugualmente respinto le truppe del colonnello Bermont nelle vicinanze immediate della città catturando armi, cannoni, un gran numero di mitragliatrici e facendo prigionieri parecchi tedeschi.*

Da informazioni ricevute risulta che i tedeschi hanno attaccato Libau dirigendo principalmente i loro sforzi contro il nord della città, ma, poichè il lago era gelato, è stato possibile respingere l'attacco.

Si crede che gli attacchi si rinnoveranno con forze più importanti. Si teme pure che i tedeschi tentino di conquistare Vindau.

Le tristi condizioni di Pietrogrado

PARIGI, 9.

Un francese, Eugenio Reyssier, arrivato a Stoccolma, dopo avere traversato in piena battaglia le linee russe, reca notizie impressionanti da Pietrogrado. I funzionari ed ufficiali francesi arrestati quattordici mesi addietro sono sempre tenuti in prigione. L'istruttoria contro di essi è condotta da francesi rinnegati fra i quali il famigerato tenente Pasqual, che ha l'incarico della propaganda bolscevica in Francia. Anche Reyssier è stato lungamente in carcere sotto l'accusa di essere contro-rivoluzionario. Per tre mesi è stato tenuto in una cella con due compagni. Avevano un letto solo, nel quale dormivano a turno; dovevano vivere con cento grammi di pane al giorno e la famosa zuppa sovietista di aringhe che serviva a non morire di fame. L'Ambasciata di Francia è stata saccheggiata, i mobili nazionalizzati e portati al Museo dell'eremitaggio, i gioielli ed il danaro versati nella cassa della propaganda bolscevica. Al momento della sua partenza una libbra di pane costava 450 rubli, il burro 1500, lo zucchero mille; il the tremila, un vestito 20 mila rubli. Il terrore regna sempre frenetico ma clandestino. I bolscevichi si astengono dal pubblicare i nomi delle vittime dei cinesi che mitragliano gli antibolscevichi a migliaia sulla Montagna dei Passeri nelle vicinanze di Mosca. I comunisti e sopratutto i marinai e gli alti dignitari vivono largamente e le mogli dei marinai sfoggiano un lusso incredibile.

Il trattato di pace al Senato americano

WASHINGTON, 8.

Dopo aver respinto le altre proposte di emendamento al Trattato di Pace il Senato ha approvato oggi le prime riserve.

I fatti di Smirne al Consiglio Supremo

PARIGI, 8, ore 8.23.

La questione di Smirne si avvicina alla fase risolutiva. Le risultanze della inchiesta sugli incidenti di maggio vennero esaminati dal Supremo Consiglio all'inizio della seduta.

Dopo la lettura di documenti che compongono il non voluminoso incartamento, fu deciso di aprire la discussione. Introdotto Venizelos fece un lunghissimo esposto seguito da contraddittorio con il generale Bournout, che fece parte della Commissione di inchiesta rappresentando la Francia, come generale; Hare rappresenta l'Inghilterra, il generale Bristol la America, il generale Dallolio l'Italia.

Non ancora è permesso di rendere noti i risultati dell'inchiesta; mi consterebbe peraltro che essi non sono troppo favorevoli alla Grecia.

Sarti

I lavori del Consiglio Supremo

PARIGI, 8.

Il Consiglio Supremo ha iniziato l'esame della relazione della Commissione di inchiesta a Smirne. Venizelos ha fatto una lunga esposizione e poi il generale Burnoust ha presentato delle spiegazioni. L'esame di questa questione verrà continuato lunedì.

I trattati di pace e gli czeco-slovacchi

ZURIGO, 9.

I trattati di Versailles e di Saint Germain sono in discussione alla assemblea nazionale czeco-slovacca. Contemporaneamente si discutono i trattati con la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone. L'assemblea ha espressa la sua fiducia nella Società delle Nazioni, ma ha manifestato rincrescimento a proposito di alcuni punti che non giudica abbastanza favorevoli agli interessi czeco-slovacchi, e cioè la soluzione della questione di Teschen, il confine con l'Ungheria, la parte fattale nella commissione delle riparazioni.

Notizie brevi.

◆ *Lanessau è morto a Parigi.* Fu Ministro della marina nel Gabinetto di Waldeck-Rousseau.

◆ *Il Re del Belgio*, che visita le Azzorre, è giunto a Punta Delgada sul « George Washington ».

◆ *Gli scioperanti del Bon Marché e della Galleria Lafayette* a Parigi, appartenenti al Sindacato Cattolico, hanno ripreso il lavoro.

◆ *Il prestito canadese di 300 milioni di dollari* è stato coperto abbondantemente.

◆ *Von der Goltz non è a Berlino*, ma risiede fra le truppe germano-russe in Lituania.

◆ *L'Assemblea Nazionale di Praga* ha ratificato all'unanimità il trattato di pace.

◆ *Il Governo del gen. Wanitoyano* a Bucarest è dimissionario, a causa della nota degli Alleati e delle difficoltà incontrate da parte del Governo della Transilvania. Bratianu, Take Jonescu e Mani, delegati del Governo transilvano, sono partiti per Sinaia per conferire col Re.

◆ *La Corte d'Assise di Bruxelles* ha condannato alla pena di morte Rosenbaum, Belvank, Corstens, Nusse e Commerik. Sono condannati solidalmente a 50 mila franchi di danni alla parte civile.

◆ *Lex-Gran Visir Talaat bey*, malgrado la sorveglianza al confine, sarebbe riuscito a penetrare in Isvizzera e si troverebbe a Zurigo sotto falso nome. I capi dell'« Unione e Progresso » cercherebbero di fare in Egitto un giro di propaganda e per sfuggire all'arresto si proclamerebbero delinquenti politici.

◆ *La città di Varsavia* si prepara a festeggiare con grande solennità, l'11 corrente, il genetliaco del Re d'Italia.

Il processo dell'avvelenatrice

Il comm. Berg escarcerato

LUCCA, 9. — La sezione di accusa della nostra Corte di appello ha pronunziato la sentenza nel noto processo contro la Giulia Dreix e i coniugi Berg, rinviando la prima alle Assise di Livorno per le imputazioni già formulate dal Procuratore generale e cioè per due furti, per calunnia verso una domestica di casa Berg e veneficio in persona della piccola Berg; e accogliendo le richieste dei difensori ha assolto i coniugi Berg per non aver concorso al veneficio attribuito alla Dreix.

Il comm. Berg è stato subito posto in libertà. La moglie di lui, come è noto, era a piede libero, essendo stata interrogata con mandato di comparizione.

Un dramma d'amore senile a Trani

TRANI, 9. — Il sessantacinquenne Musci Benedetto, cancelliere dell'Ufficio di conciliazione, vedovo da cinque anni, si era innamorato della giovinetta Lops Carmela, diciassettenne. Volendo sposare la ragazza e, naturalmente, non aderendo la giovine a tale desiderio, il Musci, ieri, per vendicarsi, attrasse con qualche pretesto la fanciulla nei locali della Conciliazione. Quivi improvvisamente il Musci estraeva una rivoltella sparandone un colpo contro la poveretta. Poi, rivolta l'arma verso di sè, lasciava partire due colpi uno diretto al cuore, l'altro all'orecchio destro, rimanendo cadavere all'istante.

Lo stato della ragazza non sembra molto grave. Le autorità si sono recate sul posto per le constatazioni di legge. La cittadinanza è impressionatissima.

Ingente furto a Modena

Un impiegato postale arrestato

MODENA, 9. — Giorni addietro veniva scoperto un ingente furto di formaggio « grana » in danno del possidente Giuseppe Battilani, di Villa San Donnino. In seguito alle indagini dei carabinieri, questi, operata una perquisizione nella casa di certo Arturo Barbieri, impiegato postale, abitante in via Nonantolana, 17, rinvennero nascoste in cantina 40 forme di formaggio. Di qui l'arresto del Barbieri, imputato di ricettazione. Anche è stato arrestato un suo fratello, Guido Barbieri, abitante in Corso Vittorio Emanuele, 17, quale sospetto autore del furto in parola. Le 40 forme di formaggio rinvenute nella casa del Barbieri erano quelle infatti rubate al Battilani, al quale pertanto sono state restituite.

Fratricida e suicida

LODI, 9. — Nei pressi di Lodi, alla cascina Pomina, è avvenuta una tragedia tra i fratelli Moriconti per ragioni di interesse. Da pochi giorni si era fatta la divisione delle attività del podere. Uno dei fratelli, alquanto squilibrato e che doveva essere ricoverato in un manicomio, credendosi leso nei suoi diritti, affrontò il fratello maggiore che si trovava nel cortile della cascina con in braccio un suo bambino e l'uccise con una coltellata al cuore. Commesso il delitto, l'assassino si chiudeva in casa sparandosi un colpo di rivoltella al petto. Le sue condizioni sono gravi.

Un romano suicida a Napoli

NAPOLI, 9. — All'Hotel de la Gare, prendeva alloggio un giovane che si qualificò per il diciannovenne Fausto Vacuozzi da Roma. Il Vacuozzi che appariva stanco dal viaggio, si ritirò subito nella stanza assegnatagli. Trascorsa qualche ora improvvisamente il cameriere di servizio udì una detonazione. Accorse nella camera del giovanetto e sforzato l'uscio entrò scorgendo disteso al suolo il Vacuozzi che era boccheggiante. Dato l'allarme il giovane fu trasportato all'ospedale più vicino ove i chirurghi di guardia constatarono che il poveretto si era esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Il disgraziato versa ora in pericolo di vita. Sottoposto ad interrogatorio, a grande stento, il giovane dichiarò di essere domiciliato a Roma donde era venuto nel pomeriggio col proposito di uccidersi.

Un piroscafo della "Puglia„ incagliato nei bassi fondi di Santiquaranta.

BRINDISI, 9. — Giunge notizia da Santiquaranta che il piroscafo *Jonio*, della Società Puglia si è incagliato nei bassi fondi di quella rada. Da Bari è stato mandato subito un altro piroscafo per i necessari soccorsi. La posta ed i viaggiatori sono stati trasbordati sul piroscafo *Barion*, che stamattina ha eseguito qui lo sbarco.

Quotazione titoli in Borsa

La Società Anonima *Officine Verrina* con sede in Voltri ha presentato domanda alla Camera di Commercio di Genova per l'ammissione delle proprie azioni alla quotazione ufficiale della Borsa di Genova.

La Società è stata costituita il 3 Dicembre 1918.

Capitale emesso e versato L. 5.000.000.
Valore nominale delle Azioni L. 100.
Valore venale al 1° Settembre 1919 L. 130.

Ultime notizie e informazioni

Movimento diplomatico

E' imminente un movimento diplomatico di notevole importanza anche perchè inteso a provvedere non solo alla vacanza e al rimaneggiamento di alcuni posti all'estero, ma anche a sistemare in conseguenza alcuni posti direttivi dell'Amministrazione centrale.

Questa seconda parte, tuttavia, del movimento è probabile non sia subito effettuata, e che il movimento sia perciò eseguito in due tempi, rimandandone questa parte a quando i lavori della Conferenza di Parigi siano esauriti e il commendator De Martino, che sarebbe uno dei perni del movimento, e che è stato recentemente nominato a sostituire l'on. Crespi alla Conferenza, sarà disponibile. Il posto a cui sarebbe destinato il commendator De Martino sarebbe quello dell'Ambasciata di Berlino. Il posto di segretario generale alla Consulta, che il comm. De Martino lascerebbe libero, sarebbe occupato dal marchese comm. Salvatore Contarini, attualmente direttore generale degli Affari generali alla Consulta.

Questa la parte in gestazione. La parte imminente del movimento coprirà intanto il posto dell'Ambasciata di Tokio, finora retto dal comm. Garbasso recentemente chiamato alle funzioni di capo di gabinetto del ministro Tittoni; e il diplomatico che è destinato alla capitale nipponica è il marchese Rainero Paulucci De Calboli, finora ministro d'Italia a Berna. Alla capitale della Confederazione svizzera egli sarà sostituito dal commendator Orsini Barone, attualmente a Stoccolma. Il posto di ministro nella Capitale svedese sarà occupato dal conte Colli di Felizzano, che da moltissimi anni regge la Legazione di Addis Abeba, donde ha desiderato lungamente il ritiro. Ad Addis Abeba sostituirà il conte Colli, un altro egregio conoscitore della politica coloniale e dell'Africa orientale in specie, il comm. Renato Piacentini, che fino a ora ha sostituito alla Consulta il comm. Garbasso trattenuto a Parigi.

Un altro filone del movimento sarà determinato dalla vacanza del novello posto di Praga, lasciato libero dal comm. Mario Lago che lo ha costituito nel primo momento. A Praga sarà inviato il comm. Aldrovandi, il quale sotto il ministro Sonnino copriva la carica di capo di Gabinetto. Il comm. Lago invece sarà, probabilmente inviato in Albania, con la carica di Alto Commissario. In caso diverso è possibile che al comm. Lago sia riservata una missione in Asia minore, dove a seconda delle decisioni definitive di Parigi, bisognerà provvedere alle nostre rappresentanze.

A organizzare i Consolati nei novelli paesi sorti dallo sfasciamento della Russia nell'oriente europeo è stato inviato il Console Paulo G. Brenna, che finora è stato a Seattle, nello Stato americano di Washington.

Un altro movimento sarà quello del Consolato di Tunisi, attualmente coperto dal conte Caccia Dominioni. A Tunisi andrebbe a sostituirlo il comm. Severini reduce da San Paulo del Brasile. E al conte Caccia Dominioni, che è profondo conoscitore di cose adriatiche, sarà probabilmente affidata una missione in paese adriatico.

Il Consiglio dei Ministri

40 milioni per le case a Roma

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha deliberato i seguenti oggetti:

Proroga della gestione straordinaria per l'Ente « Volturno » di Napoli.

Testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti.

Schema di R. Decreto-legge che abroga l'art. 150 del R. Decreto 6 dicembre 1865, n. 2626 e determina le norme per la trasmissione delle relazioni scritte al Comitato di statistica.

Autorizzazione di assumere 300 avventizi presso l'amministrazione postale per i vaglia.

Modificazioni alle norme per l'applicazione del D. L. 21 aprile 1916 n. 815 circa premi per affondamento di navi nemiche.

Vendita di polveri da guerra di difficile conservazione e soggette a decomposizione relativamente rapida, a vantaggio dissodamento di terreni.

Schema di Decreto-legge che istituisce il Consorzio italiano del riso e ne approva lo Statuto.

Schema di D. L. circa la costruzione di case economiche in Roma.

Schema di R. Decreto circa indennità di missione ai funzionari ed impiegati di ruolo addetti alle Intendenze di Finanza ed alle Agenzie delle Imposte nelle Terre Liberate.

Il governatore della Cirenaica torna in Italia

BENGASI, 8.

L'on. sen. De Martino governatore della Cirenaica, si è imbarcato sul piroscafo *Brasile* diretto a Taranto

Per gli esami di laurea

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto per il quale all'art. 144 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 9 agosto 1910, è sostituito il seguente articolo.

« Ogni Commissione per gli esami di laurea deve essere composta di undici membri, compreso il preside della Facoltà che la presiede. Di questi membri, sei sono scelti dalla Facoltà tra i membri ordinari e straordinari e anche fra i professori incaricati che insegnino le discipline a cui si riferiscono la dissertazione e le tesi scelte dal candidato, o che a giudizio della Facoltà possono recare nella discussione una particolare competenza. Gli altri quattro sono nominati dal rettore sulla proposta della Facoltà fra i professori emeriti ed onorari, tra i dottori aggregati ed i liberi docenti, con preferenza per quelli che abbiano esercitato l'insegnamento nell'anno scolastico ed anche tra altre persone estranee alla Facoltà ».

Nelle scuole superiori di commercio

Con provvedimenti già presi, e parte in corso, si attende a riformare gl'istituti superiori di commercio per migliorare gli ordinamenti didattici e rendere possibile una specializzazione di studi ai giovani laureati.

Così, la scuola superiore di commercio di Trieste con Decreto del Commissario Civile fu parificata agli altri istituti commerciali del Regno e quest'anno inizierà i suoi corsi con insegnanti degli istituti superiori del Regno. E' poi prossimo ad istituirsi un nuovo istituto di commercio a Napoli, dove finora non esisteva nessuna scuola di Commercio e dove, per l'incremento dell'attività e delle energie industriali, era vivamente richiesto un centro di cultura e d'insegnamento che avesse potuto educare le menti alle più moderne dottrine industriali. Inoltre sono in corso provvedimenti per riformare, in qualche parte, l'ordinamento delle scuole medie di commercio.

Per la rapida costruzione di case economiche a Roma

Come era stato preannunciato ieri ebbe luogo presso il ministro Ferraris una nuova riunione per concretare i provvedimenti definitivi riguardanti la rapida costruzione di case economiche in Roma.

Il ministro dette lettura di alcune disposizioni da lui predisposte che ebbero il pieno consenso degli intervenuti, e in special modo del Sindaco comm. Apolloni e dell'assessore comm. Benucci, coi quali venne stabilito un piano organico che, assicurando una rapida soluzione della crisi edilizia tenga conto di tutti i particolari aspetti che il problema presenta a Roma.

Tali disposizioni contemplano un'apertura di un conto corrente di 40 milioni al ministero dell'Industria da parte del ministero del Tesoro, per anticipazioni immediate da farsi, senza ingombro di formalità, agli Enti costruttori in Roma (Istituto delle Case popolari, Istituto per le case degli impiegati, Unione Edilizia nazionale, ecc.)

Analoga anticipazione di 10 milioni riguarda i lavori di sistemazione stradale e gli impianti di pubblici servizi (comprese le comunicazioni tramviarie) connessi alle costruzioni edilizie suddette da eseguire a cura e per conto del comune di Roma.

La ripartizione delle somme, la determinazione dei criteri per le costruzioni, e la vigilanza sullo svolgimento dei lavori fu proposto di affidarla ad uno speciale Comitato presieduto dal Ministro o dal Sottosegretario di Stato per l'Industria e costituito da rappresentanti del Comune di Roma, della Cassa Depositi e Prestiti e degli Enti costruttori predetti.

Fu pure proposto che l'Unione Edilizia Nazionale venga autorizzata a costruire case economiche e civili in Roma per conto di Cooperative e anche di privati e che la Cassa Depositi e Prestiti anticipi all'uopo all'Unione una somma apposita fino alla concorrenza di 30 milioni, da aggiungere ai 40 indicati sopra.

Altre somme vennero predisposte per facilitare l'importazione e il trasporto dei materiali da costruzione, per agevolare le espropriazioni, per svincolare le aree fabbricabili in Roma soggette a servitù militare ecc.

Le citate norme furono ieri stesso portate dal ministro Ferraris in Consiglio dei Ministri, che le approvò.

Sarà ora provveduto, senza indugio, alla costituzione del Comitato, che dovrà procedere sia alla scelta definitiva delle aree da edificare, sia alla scelta dei tipi più adatti per una celere costruzione.

Si entrerà così finalmente in un periodo veramente fattivo che, liberando la capitale dall'attuale paralisi edilizia, servirà in pari tempo di sprone e incoraggiamento alle iniziative private.

I risarcimenti dei danni di guerra

Il Ministero delle Terre Liberate, oltre alle molteplici provvidenze adottate o predisposte nell'intento di promuovere od agevolare la sollecita ricostituzione della vita civile e sociale nelle provincie danneggiate dalla guerra, ha fatto e fa continuo e precipuo oggetto della sua particolare cura e sollecitudine la grave e complessa questione dei risarcimenti dei danni di guerra e l'attuazione della legge relativa.

A siffatta attuazione sarà dato un nuovo e definitivo impulso dai due regolamenti testè ultimati dal Ministero, già approvati dal Consiglio dei Ministri, e di imminente pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », per la procedura avanti gli agenti delle imposte dirette e gli Intendenti di Finanza, e avanti le Commissioni per la liquidazione dei danni di guerra, opportunamente coordinati tra di loro.

Nel primo vengono fissate le norme per la compilazione e presentazione delle domande e la relativa documentazione; per l'esame di esse da parte degli Agenti delle Imposte e degli Intendenti di Finanze, a seconda si tratti di indennità inferiore o superiore alle 25 mila lire, e per la conclusione dei relativi concordati o l'invio agli organi giurisdizionali veri e propri, nel caso di mancato accordo.

Poichè poi il decreto-legge 24 luglio 1919 nello estendere agli Agenti delle imposte la competenza a liquidar entro il limite suddetto gli indennizzi, aveva anche attribuito, così agli agenti come agli intendenti, la facoltà di concedere anticipazioni a conto, risarcimento, nel regolamento di procedura in parola sono state inserite altresì a parte le norme previste dall'ultimo comma del decreto ora menzionato, inteso a stabilire le modalità per la presentazione o l'esame delle domande relative e i criteri per la concessione o meno degli anticipi.

Nel regolamento si è disciplinata infine la materia del pagamento delle indennità definitivamente liquidate a favore dei danneggiati, stabilendo opportune garanzie in ordine all'obbligo del reimpiego nei casi in cui dalla legge è ad esso subordinata l'attribuzione del risarcimento.

Apposite disposizioni transitorie regolano la competenza per la cognizione delle domande già presentate agli intendenti e che a giudizio di questi comportino la concessione di indennità inferiori alle 25 mila lire.

L'altro regolamento poi fissa le norme per la costituzione e la competenza delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, e per il procedimento avanti le medesime, disciplinando in chiaro modo così la materia della omologazione dei concordati con gli Agenti delle imposte e gli Intendenti, come quella dei giudizi per la risoluzione delle controversie di cui le Commissioni vengano investite di ufficio e su domanda degli interessati.

Nel regolamento sono fissate anche le norme per la costituzione della Commissione superiore sedente a Venezia, chiamata a conoscere dei gravami contro le decisioni delle Commissioni di primo grado nelle controversie di valore superiore alle 50 mila lire, e per il procedimento relativo, stabilendosi altresì le opportune modalità per l'esperimento del rimedio della revocazione contro le decisioni della detta Commissione, come di quelle delle Commissioni di primo grado.

L'ultima parte del regolamento poi disciplina la materia degli Istituti di patronato per l'assistenza ai danneggiati della guerra, che verranno costituiti, semprechè risulti necessario in relazione al numero dei danneggiati e all'entità dei danni, in ogni comune, e dovranno curare, nell'interesse specie dei meno abbienti, la istruttoria delle domande di risarcimento e la documentazione e assistere i danneggiati nel procedimento avanti gli agenti, gli intendenti, le Commissioni di 1. grado e la Commissione Superiore.

Le modalità, dettate per la costituzione, la composizione e il funzionamento dell'Istituto, sono inspirate al concetto di aver un organismo che dia garanzia di poter seriamente assolvere il delicato compito affidatogli, quello cioè di agevolare ai danneggiati, con la loro opera di tutela, e il riconoscimento dei diritti e il conseguimento dei benefici dalla legge loro concessi.

Sir T. Elliots a Roma

LONDRA, 8.

Sir Tomas Elliots è stato nominato rappresentante britannico permanente presso l'Istituto internazionale d'Agricoltura a Roma.

Gl'impiegati delle nuove provincie

La Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio centrale per le nuove provincie), preoccupata delle condizioni disagiate in cui versavano i così detti aspiranti, officianti e maestri postali del cessato regime, ha disposto che, impregiudicata ogni ulteriore sistemazione, detti funzionari siano assunti a decorrere dal 1.o ottobre c. a. nel corrispondente gruppo D. degli impiegati statali, secondo i regolamenti in vigore nelle nuove provincie, e avuto riguardo all'anzianità di servizio e ad un periodo minimo di servizio di quattro anni.

Allo scopo di rimuovere per quanto possibile le disparità subentrate durante la guerra nella situazione di ruolo dei funzionari del cessato regime nelle nuove Provincie, la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le nuove Provincie) ha disposto che si proceda alle promozioni periodiche nei limiti dei periodi di avanzamento fissati dai regolamenti in vigore.

In considerazione poi delle disagiate condizioni del personale ausiliario di cancelleria nelle Provincie stesse, ne è stata autorizzata l'assunzione nel corrispondente gruppo degli impiegati statali, premesso un periodo di servizio di almeno otto anni.

Analogamente sarà provveduto alla nomina dei servizi ausiliari e definitivi quando abbiano compiuto tre anni di servizio.

Le ferrovie alla Georgia

L'Agenzia Stefani comunica:

Secondo informazioni pervenute alla Missione della Repubblica georgiana in Italia, fra il Governo della Repubblica e l'Inghilterra è stato concluso un accordo in seguito al quale la rete ferroviaria Notanebi-Batum con tutte le costruzioni ferroviarie e portuali viene consegnata alla Georgia.

Questo accordo riguarda solamente l'esercizio di detta rete e non risolve la questione della proprietà della ferrovia Notanebi-Batum. Il paragrafo 5 dell'accordo, che obbliga il Governo georgiano a pagare agli inglesi 100.000 rubli al mese per l'esercizio della ferrovia, dichiara che gli inglesi si considerano proprietari della rete in base al diritto di occupazione.

Questo accordo facilita notevolmente alla Georgia le relazioni economiche coll'Europa.

Per gli insegnanti all'estero

Il Ministero degli Affari Esteri ha sottoposto all'approvazione di quello del Tesoro le proposte per gli aumenti di stipendio agli insegnanti delle regie scuole all'estero. Gli insegnanti delle scuole medie godranno degli stessi miglioramenti concessi ai colleghi del Regno, oltre alle speciali indennità di residenza. I maestri avranno uno stipendio iniziale di L. 4000, che raggiungerà le L. 8000 dopo sette aumenti quadriennali. L'indennità di residenza saranno accresciute, in maniera da rispondere alle attuali esigenze.

Licenze ai militari studenti

Il Ministero della Guerra ha deciso che ai militari studenti universitari sia concessa in quattro turni corrispondente a ciascuna delle classi 96-97-98 e 99 una licenza speciale di due mesi perchè possano usufruire delle sessioni straordinarie e ordinarie che il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso nel periodo novembre 1919-luglio 1920. Durante la licenza i militari che ne usufruiranno riceveranno gli assegni stabiliti per la licenza ordinaria.

Gli studenti militari (ufficiali e truppa) inscritti in una università del Regno e istituto equipollente, saranno divisi in quattro gruppi che potranno usufruire della suddetta licenza nei seguenti periodi:

1.o turno: Militari della classe 1896 — dal 16 novembre al 15 gennaio.

2.o turno: classe 1897 — dal 16 gennaio al 15 marzo.

3.o turno: classe 1898 — dal 21 marzo al 21 maggio.

4.o turno: classe 1899 — dal 24 maggio al 24 luglio.

Con apposita circolare di imminente pubblicazione saranno emanate disposizioni complete in proposito. Intanto per il primo turno è stato stabilito quanto segue:

La licenza da concedersi dai comandanti di corpo e capi servizi potrà essere accordata per qualsiasi località del Regno anche non sede di università.

Per ottenerla i militari che desiderano usufruirla debbono:

a) essere meritevoli per condotta a giudizio insindacabile dei comandanti di corpo o capi servizio;

b) rilasciare dichiarazione scritta di essere inscritti per l'anno accademico 1919-20 in una università o istituto equipollente, impegnandosi di inviare al più presto al comando del corpo i relativi certificati rilasciati dalle autorità scolastiche;

c) dichiarare di non possedere altra laurea;

d) impegnarsi a dare qualche esame tenendo presente che la trasgressione a tale impegno (da provare allo scadere della licenza con certificato delle autorità scolastiche) darà luogo senz'altro all'esclusione da qualsiasi altra licenza anche breve, per tutto l'anno 1920.

L'anniversario di Vittorio Veneto a Rodi

Il tenente-generale Elia, comandante del Corpo di occupazione dell'Egeo, ha così telegrafato al Ministero della guerra:

« Ieri la ricorrenza della festa nazionale di Vittorio Veneto è stata solennemente commemorata dalle truppe di Rodi e di tutti i presidi. In Rodi gli edifici pubblici e numerosi edifici privati sono stati imbandierati. Tutte le comunità hanno preso sinceramente parte alla festa. Da tutte le isole minori sono pervenuti numerosi telegrammi spediti a nome di quelle comunità, ed in alcune di esse sono stati cantati solenni *Tedeum* nelle chiese. »

Per gli studenti poveri

Da un gruppo di studenti poveri è stata inviata al ministro dell'istruzione la seguente lettera:

— E' sotto la minaccia di troncare i nostri studi che ricorriamo fiduciosi alla Sua equità e giustizia. Siamo studenti di varie facoltà, di tutte le facoltà, e sfortunatamente non siamo ricchi. Sfortunatamente, perchè non c'è dato di conseguenza poter con propri mezzi continuare i nostri studi. Dobbiamo rinunziare? dobbiamo lasciare ai più fortunati il diritto di istruirsi e di conseguire una laurea? Sin oggi si è solo parlato di crisi scolastica, ma non si è mai pensato a sollevare di un centimetro almeno il livello degli studenti, specialmente di quelli poveri. Eppure, Eccellenza, basterebbe un gesto coraggioso, una sana riforma di talune leggi, per poter aiutare una innumerevole classe. Infatti beneficiare i poveri delle tasse universitarie, permettere a quelli che hanno sostenuto gli esami del secondo corso di lettere e ingegneria di insegnare nelle scuole medie e inferiori, agli studenti di medicina poveri di entrare negli ospedali per essere adibiti a qualche mansione, a quelli di legge di essere occupati negli Uffici Amministrativi, non le sembra, Eccellenza, che tutto ciò possa sollevare una infinita classe, che col perseverante caro-viveri, è preoccupata del dilemma: Tornarsene a casa e aggrapparsi ad un impiego opposto per mansioni alle idealità dei propri studi? In altre Nazioni tutto ciò avviene, si ritiene anzi uno dei migliori mezzi per dare al proprio paese uomini di cultura corrispondente alle aspettazioni che ogni cittadino ha da parte della scuola.

Cerchiamo lavoro, ma indarno; vogliamo lavorare.

L'inchiesta sui fatti di Smirne

PARIGI, 9.

Intorno alla questione di Smirne il Matin afferma che l'inchiesta ha messo in rilievo la responsabilità della popolazione ottomana, che con le sue provocazioni spesso costrinse l'Alto Comando greco ad impiegare mezzi energici. L'inchiesta non nasconde tuttavia che l'occupazione greca aveva il grave inconveniente politico di provocare in Turchia una violenta reazione nazionalista. L'Echo de Paris osserva poi: « Ciò che rende la questione di Smirne importante è questo: che la soluzione che verrà pregiudicherà in un certo modo l'insieme del problema ottomano. Infatti è probabile che le zone di influenza introdotte nel trattato definitivo riprodurranno le zone di occupazione provvisoria. »

BARTI.

La Lega italo-greca

ATENE, 6.

L'ufficiosa *Estia* chiama felice l'idea del primo banchetto della Lega italo-greca dato per l'anniversario di Vittorio Veneto. Il giornale la qualifica una fra le più grandi vittorie della storia, ottenuta con tanto sangue e sacrifici degli italiani, mettendo fine ad una monarchia dispotica, non basata nè sul diritto dei popoli, nè sulla giustizia. I greci che conobbero simili lotte secolari contro la tirannia turca, sentirono altamente la Vittoria italiana, ricordando che nelle loro guerre liberatrici spesso ebbero al lato eroici combattenti italiani. Malintesi di recente data gettarono l'oblio su tante affinità di lotte e di ideali. Fortunatamente bastò il buon volere dei due Governi per far svanire codesti malintesi e fare entrare ora unite in modo definitivo e stabile nel campo della pace le due Nazioni sorelle per affinità di razza e di storia.

CAIMI.

La fine di un traditore

Il capitano Sadoul condannato a morte

PARIGI, 9.

Il processo al consiglio di guerra contro il capitano Sadoul accusato di diserzione, di intelligenza col nemico e di subornazione di militari francesi, è terminato. Sadoul è stato condannato a morte all'unanimità in contumacia, previa degradazione. La prima conseguenza della condanna pronunciata sarà la sua cancellazione dalla lista dei candidati del terzo collegio di Parigi dove, come è noto era portato a titolo di protesta dai socialisti.

Tela rubata a Novara per 50,000 lire

NOVARA, 8. — La locale Manifattura Wild è stata visitata la scorsa notte dai ladri, i quali hanno potuto asportare una grande quantità di tela (oltre 6 mila metri!) causando alla Ditta un danno di 50 mila lire.

La refurtiva venne asportata per mezzo di un *camion*.

Le Corse ai Parioli

All'Ippodromo dei Parioli ha avuto luogo oggi la prima giornata di corse.

Ecco i risultati:

PREMIO PONTE SALARIO (vend. L. 3500; metri 1600) — 1. *Fiumignano*, kg. 56, A. Sala (Blackburn) — 2. *Magog*, kg. 57, conte Giannelli Viscardi (Kennedy) — 3. *Tiberio*, kg. 57, conte Giannelli Viscardi (Righetti). — N. P.: *Passe Aloud*, kg. 56 1/2 — *Etolo*, kg. 57 — *Iberina*, kg. 54 1/2. — Una lunghezza e mezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: *Pesage*: L. 6,50 - 6 - 12,50 — Prato: L. 7 - 6,50 - 17.

PREMIO NOMENTANA (G. R. L. 2500; metri 1600) — 1. *Ether IV*, kg. 70, Teddy Evans, (Coccia) — 2. *Optimus*, kg. 60 1/2, di A. Gentili (Cartella — 3. *Olona*, kg. 66, M. Gropallo (Scaranti). — N. P.: *Kim*, kg. 67 — *Orma* kg. 64 1/2 — *Alise Blonde*, kg. 67 — *Trebisonda*, kg. 69 1/2 — *Contessa Dora*, kg. 63 — *Saint Goud*, kg. 62 — Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *Pesage*: L. 17 - 6,30 - 7 - 9.

Movimento di navi

PUNTA DELGADA, 7. — Il celere postale « Re d'Italia » del Lloyd Sabaudo è qui giunto proveniente dal Mar Nero e Mediterraneo ed è partito per New York.

GIBILTERRA, 6. — Il celere postale « Principe di Udine » del Lloyd Sabaudo proveniente da Buenos Ayres, Santos, Rio Janeiro, Dakar ha passato lo stretto diretto a Genova.

RIO JANEIRO, 5. — Il celere postale « Tomaso di Savoia » del Lloyd Sabaudo è qui giunto proveniente da Genova, Barcellona e Dakar.

Bollettino meteorico

9 Novembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	760.7	1/4 cop.	—	19.0	14.0
Torino	57.4	sereno	—	11.0	4.0
Milano	57.1	nebb.	—	10.0	6.6
Genova	57.0	1/4 cop.	agitato	16.0	12.0
Venezia	57.8	nebb	calmo	14.0	7.0
Firenze	57.6	3/4 cop.	—	16.0	10.0
Ancona	57.3	1/4 cop.	calmo	17.0	10.0
Brindisi	64.0	cop.	leg.m.	24.0	19.0
Civitav.	59.2	sereno	calmo	18.0	12.0
Napoli	61.0	cop.	mosso	18.0	13.0
Cagliari	62.0	sereno	calmo	23.0	5.0
Palermo	63.0	cop.	calmo	25.0	15.0

PROBABILITA': — Regioni settentrionali: Venti forti elevata quota del quarto quadrante sulle regioni alpine, moderati del primo quadrante altrove; cielo nuvoloso, nebbie, pioggie, temperatura stazionaria. — Versante Adriatico: Venti moderati secondo quadrante regioni meridionali, del primo quadrante restanti; cielo nuvoloso, pioggie, temperatura stazionaria, mare alquanto agitato coste Venete. — Versante Tirreno: Venti quasi forti orientali in Liguria occidentali restante, cielo piuttosto nuvoloso, nebbie, pioggie, temperatura mite, mare agitato specialmente sul mare Ligure. — Versante Ionico venti moderati orientali, cielo nuvoloso, qualche pioggerella, temperatura in aumento, mare mosso. — Coste Libiche: Venti moderati del secondo quadrante cielo vario, temperatura stazionaria, mare mosso.

REGIO LOTTO

Estrazione dell'8 novembre 1919

Napoli	25	69	13	74	6
Palermo	40	68	59	8	73
Bari	56	67	65	35	82
Roma	88	79	4	57	53
Firenze	40	79	10	25	30
Milano	77	54	67	41	7
Torino	84	20	31	40	88
Venezia	56	27	41	3	77

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Esuriglio, gerente responsabile.

Avvisi economici

Stabilimento de LA TRIBUNA